DELL'INGRESSO E DIMORA

DI

VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA

IN PALERMO

E DELLA SUA ACCLAMAZIONE A RE DI SICILIA

Avvenuta in Polizzi e Castronovo

(1713-1714)

(CON DOCUMENTI INEDITI)

PER

ANTONINO MANGO DI CASALGERARDO

PALERMO
ALBERTO REBER
1899

MINISTERO DELLA R. CASA

SEGRETERIA

DI

SUA MAESTÀ IL RE

N. *360*

Roma li 22 gennaio 1899

Mi riferisco a precedenti mie comunicazioni per partecipare alla S. V. che, in seguito a parere favorevole di S. E. il Ministro di Pubblica Istruzione, S. M. il Re ha consentito alla domanda già da lei fatta di intitolare all' Augusto nome il saggio storico di V. S. intitolato: *Dell' ingresso e dimora di Vittorio Amedeo II in Palermo.*

Nel comunicarle la Reale autorizzazione, mi felicito con Lei della distinzione che le viene accordata e le porgo con l' opportunità, Ill.mo signore, la conferma della distinta mia considerazione.

Il Reggente il Ministero della R. Casa

Tenente Generale

E. Ponzio Vaglia

All' Ill.mo Signor

Antonino Mango M.se di Casalgerardo

Palermo

Queste pagine, pegno di devoto e profondo attaccamento, reverentemente intitolo e consacro al nome dell'Augusto Sovrano, che, alle virtù tutte dei Suoi Avi Augusti in Lui riunite, aggiunge un immenso amore per il popolo, al quale ogni cosa pospone, e con il quale è sempre unito così nelle feste del lavoro e dell' industria che nei momenti della sventura, cementando sempre più l'unione dell' Italia con la Sua Casa.

Sire,

A Voi, rappresentante della nobile e cavalleresca Casa di Savoia, a Voi, che d'Amedeo IX avete la pietà, d'Emmanuele Filiberto e d'Eugenio il valore, di Carlo Alberto il cuore, del Vostro Augusto Genitore tutte le virtù, a Voi toccava la dedica di queste poche pagine, che contengono la memoria di uno dei Vostri più illustri progenitori, la memoria di Colui, che la grandezza avita di maggior gloria fece rifulgere : di Vittorio Amedeo II.

In esse non dirò di questo grande Vostro Avo, molti ne han detto e con maggior competenza della mia così che farei cosa del tutto inutile; nè della Vostra Eccelsa ed Antichissima Casa decanterò le immense virtù , chè desse al mondo intero son note. Ridirò invece in esse dei festeggiamenti fatti in Palermo per la venuta di Vittorio Amedeo, *pubblicherò in esse quei documenti che al Suo arrivo ed alla Sua dimora in Palermo si riferiscono, disseppellendoli dall'oblio nel quale sono stati, per sì lungo tempo, abbandonati; darò ancora in esse due documenti, pur essi inediti, che descrivono l'acclamazione di Lui a Re di Sicilia avvenuta in Polizzi ed in Castronovo.*

Ed in tanto decadimento di nobili ideali credo, o Sire, che il ricordo di tempi nei quali il sentimento dei popoli era sì alto da anteporre all'idea di essere stati quasi materia di contratto quella sublime di avere un Re proprio, un Re incarnazione dei Siciliani ideali, credo , o Sire, che questo ricordo possa essere di stimolo al sentimento decaduto della novella generazione.

Ed è a Voi, o Sire, che il mio cuore ardentemente ha bramato dedicare queste pagine, a Voi che di Lui siete degno discendente, che di Lui avete l'intelletto, l'ardire.

Sire, vogliate aggradite questo devoto omaggio , nel mentre che , lieto d' aver avuto esaudito il desiderio più ardente , prostrato ai piedi del Vostro Real Trono con reverenza mi professo.

Palermo 25 gennaio 1899.

Il vostro più devoto e fedele suddito

Antonino Mango di Casalgerardo

Pria di morire Carlo II aveva istituito erede del trono Filippo V di Borbone, duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia. — In Ispagna, in Milano, in Sardegna, in Napoli veniva, senza contrasti, alla morte di Carlo riconosciuto; in Sicilia non si discusse se Carlo II fosse stato nel suo diritto quando con un atto d'ultima volontà avea disposto del regno, non si discusse se il nipote di Carlo II: Filippo V (nipote di Maria Teresa figlia di Filippo IV e quindi sorella di Carlo II) avesse potuto escludere il cugino di Carlo II: l'imperator Leopoldo (figlio di Marianna sorella di Filippo III e quindi zia di Carlo II); non si discusse il diritto di alcuno, si riconobbe quanto Carlo II avea stabilito. — Ed era ben logica cosa. — Un Borbone di Francia o un Arciduca imperiale per i Siciliani valeva lo stesso non potendo darsi un re proprio; e come alla morte di Ferdinando il Cattolico non s'eran niente turbati per la successione nel regno degli Austriaci, così oggi si stavan contenti della disposizione testamentaria di Carlo II.

Nè si tolsero mai dalla fede giurata a Filippo V, non durante la guerra da lui sostenuta con gli imperiali, non durante i tumulti avvenuti in Palermo nel 1708 per l'arrivo di insolenti soldatesche e perchè sospettavasi che alle maestranze, alle quali per antica consuetudine toccava la difesa dei baluardi, volessero sostituirsi le truppe; chè i tumultuanti, sebben combattessero contro i soldati di Filippo V, gridavano: Viva Filippo V re nostro!

Non è nostra intenzione tesser qui la storia del regno di Filippo V e dell'Europa per gli anni che precedettero il congresso di Utrecht, ma saltiamo a piè pari alla conclusione del trattato, seguita a 11 aprile del 1713, nel quale, all'articolo quinto, trovasi la clausola della cessione della Sicilia fatta da Filippo V a Vittorio Amedeo II duca di Savoia; quale cessione fu fatta da Filippo V ad una condizione, dettatagli dal pensiero d'esser la Sicilia non una

terra di conquista ma datasi volontariamente da oltre tre secoli alla corte di Spagna, che cioè: fossero riconosciute e confermate le leggi, libertà ed immunità siciliane e venissero dal Duca osservate.

Così i due punti estremi d' Italia venivano ad essere uniti sotto unico scettro.

Pervenuta tale notizia in Palermo non mancò quel senso di stupore naturale che dovea sorgere per l'inaspettato caso, nè mancò chi in cuor suo si lagnasse del modo come le potenze avessero trattato in Utrecht la Sicilia; ma tosto ricorse alla mente dei nostri padri il pensiero di aver a questo modo un proprio re, un re che potesse essere sollennemente in Palermo incoronato e che quivi fissasse la sua residenza, sedendo su quel trono, per più di tre secoli, vedovo. — Ed a questo pensiero sparì, come per incanto, il cruccio d'esser trattati come cosa disponibile, ed esempio all'età moderna in cui l'ire di parte e le mire personali vengono anteposte al pubblico bene, potè vedersi tutto un popolo lieto festeggiar l'annunzio d'esser sottoposto ad un nuovo re.

> « Ecco un Re, che vien portato al soglio della Sicilia dal merito della sua eroica virtù; da l' altezza del sangue imperiale reale; dai vincoli che lo stringono al diadema della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra; dal consenso e concorso delle primarie corone d'Europa; dalla publica cessione di Filippo Quinto; dal più allegro contento, e dalla più volentierosa sommessione di tutti li Siciliani. » *(La felicità in trono sull' arrivo, acclamatione e coronatione delle Reali Maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia e di Anna d' Orleans, etc. per D. Pietro Vitale — Palermo, Agostino Epiro 1714 — Cap. I § VIII, fog. 41).*

Vittorio Amedeo duca di Savoia, Monferrato, Aosta, Ciablese, Genovese, principe di Piemonte e di Oneglia, marchese in Italia di Saluzzo, Susa, Ivrea, etc. conte di Moriana, Genova, Nizza, Tenda, Romont, Asti e Alessandria, barone di Vaud e Faucigni, signore di Vercelli, Tarantasia, Lomellina e Val di Sesia, Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero in Italia etc. etc. era nato il 14 maggio 1666 dal duca Carlo Emanuele II e dalla duchessa Giovanna di Savoia-Nemours. — Dopo Emanuele Filiberto egli fu sicuramente il principe più grande e più benemerito della sua casa e della patria. — Di mente vasta ed acuta, d'indole quasi violenta, d'animo imperioso ed assoluto fu spesso cagione di dolore alla di lui augusta consorte Anna d' Orlèans, principessa di costumi illibati, di qualità e doti rarissime, da lui sposata a 10 aprile 1684. Politico di vaglia, gran capitano, scosse il giogo di Francia ed emancipò la monarchia da ogni influenza straniera, rendendola indipendente e preponderante in Italia.

Non gravando i popoli con esose imposte duplicò le entrate dello erario; insegnò ai popoli a lui soggetti la parsimonia ed il lavoro con l'esempio, ed, allorquando i gravi uffizii dello stato nol distoglievano dal farlo, favorì i cultori e professori delle arti belle.

Infatti non pochi furono gli artisti che goderono i di lui favori, non ultimi il musico Giovannino Ozeglia ed il viennese Daniele Seyter, il quale fece venire in Torino con lo stipendio di cento scudi romani al mese, oltre l'alloggio e le spese del viaggio, ed a cui affidò i lavori della galleria del palazzo ducale di Torino, concedendogli le insegne di cavaliere del real ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, insegne del valore di scudi tre mila, e l'onore d'aiutante di camera. — Principe di vasti concetti e di mente attivissima quanti altri mai, in pace ed in guerra mulinava sempre nuovi divisamenti per l'ingrandimento dei suoi stati e quantunque a tutt'altro aspirasse che ad un ingrandimento in Sicilia purnondimeno, appena veniva ratificato il trattato, pose ogni cura perchè ne seguisse immediato l'effetto ed il 22 di settembre del 1713, giorno della festività di S. Maurizio, Vittorio Amedeo assumeva in Torino il titolo di Re, con grandissima pompa, fra la contentezza di tutto un popolo, che all'annunzio dell'ascensione del Duca al trono di Sicilia non mostrossi sì crucciato come quando si trattò della partenza di Vittorio per il Portogallo per il matrimonio ideato con l'unica figlia del Re di questo regno.

I Siciliani pur non avendo ancora ufficialmente avuto la notizia del passaggio del regno di Sicilia da Filippo V a Vittorio Amedeo II di Savoia si erano affrettati a porgere i loro ossequii al nuovo sovrano, che veniva ad incarnare il loro ideale, e molti nobili, primo il cavaliere D. Carlo Requesens, si erano recati a Torino.—Insieme con lui erano partiti il duca Gaetani, D. Niccolò Galletti, D. Carlo Furnari, indi il principe di Villafranca, D. Antonio Federico conte di S. Giorgio, il marchese di Bifara, D. Giuseppe Opezzinga, il padre D. Francesco Alliata nobile teatino.

A 10 settembre 1713 il conte marchese di Geraci grande di Spagna s'imbarcò per Torino insieme con il marchese di S. Leonardo, con D. Giovanni Maurigi, D. Simone Sitaiolo, D. Francesco Rossel ed il cavaliere D. Rodrigo la Farina. — Già però la notizia era stata data ufficialmente ed allora la Deputazione del Regno inviava le sue congratulazioni al nuovo sovrano, congratulazioni che dallo Stellardi vengono nella sua raccolta publicate come lettere credenziali del deputato siciliano (1) — Indi nominava ambasciatore presso Vittorio ed Anna: D. Francesco Bonanno principe di Roccafiorita che partiva per Torino insieme con il duca di Castellana, il duca di Floridia, il barone di Ficarazzi, il cavaliere D. Francesco Filingeri dei marchesi di Lucca, D. Giuseppe Sollima ed il padre D. Filippo Bonanno nobile teatino; ai quali tennero dietro il cavaliere fra D. Saverio Gravina dei duchi di S. Michele, D. Niccolò del Bosco e l'abate D. Giuseppe Gioeni dei duchi di Angiò.

Ma quando il deputato siciliano arrivava in Torino, Vittorio Amedeo

(1) Lo Stellardi nel volume primo della sua raccolta a foglio 46 e 47 publica come lettere credenziali quelle che nel volume delle consulte della Deputazione del regno segnato di numero 8 a foglio 7 sono dette lettere di congratulazioni — Quelle che invece nello stesso volume di consulte sono dette lettere credenziali vengono da noi publicate nei documenti.

stava per partire e perciò il principe di Roccafiorita veniva ricevuto sollennemente dal re e dalla regina in Nizza a 1 ottobre 1713. — Di là i Reali si recarono a Villafranca, dove a 3 ottobre dell'anno istesso s'imbarcarono per recarsi in Palermo.

A 10 ottobre 1713 le torri di guardia scoprivano i legni della squadra reale e subito ne davano notizia al marchese de Los Balbases ed al pretore di Palermo; principe di Scordia. — I cannoni del castello e dei baluardi della città tuonavano, la popolazione accorsa alla marina era esultante. — Il viceré Balbases con il pretore, la nobiltà, l'arcivescovo di Palermo monsignor fra D. Giuseppe Gasch col suo vicario generale monsignor Sidoti, si recarono tutti sulla nave reale per complimentare il nuovo re e per chiedergli quando ordinasse lo sbarco. — Verso le ore 23, secondo l'orologio italiano, essi ritornarono portando la notizia che Sua Maestà avea deliberato di sbarcar l'indomani. — Il giorno 11 il Senato di Palermo inviò al Re i senatori: D. Girolamo Pilo e D. Francesco Eredia ed Aiutamicristo perchè s'inchinassero a lui in nome del Senato e gli domandassero in quale ora avrebbe voluto sbarcare, ed il Re loro disse che sarebbe sbarcato alle ore 22.

Infatti alle dette ore il Re, la Regina ed il principe Tommaso di Savoia entrarono in una gondola sfarzosamente arredata e sbarcarono nel ponte costruito a spese del Senato dinanzi la Porta Felice, ed in questo momento il castello ed i baluardi della città facevano con triplicate salve tuonare i loro cannoni.

Salirono in una carrozza del viceré tirata da sei superbi cavalli frigioni, circondata da trenta guardie del corpo dalle assise scarlatte coi moschetti in ispalla e bande azzurre ad armacollo; il re vestiva una giubba di color marrone a ricami d'oro, e la regina era in nero con splendidi diamanti.

La carrozza reale era preceduta dalle milizie e seguita da altri cocchi, nei quali stavano le dame e figlie d'onore della regina, i ministri, i generali, il cerimoniere di corte ed i principali cavalieri della Corte Sabauda. — La strada per la quale si avviò fu il Cassaro. — Con bando del 6 ottobre 1713 il Senato aveva ordinato che fossero dai cittadini tappezzati le facciate delle case e venissero fatte per tre sere luminarie, ed il Viceré con suo bando del 10 del detto mese avea dato ordine di non passeggiare carrozze per il Cassero durante l'ingresso privato delle Loro Maestà.

Ed infatti non una carrozza per la splendida strada che oggi porta il nome del Re Galantuomo, ma se le carrozze mancavano la superba via nulla avea perduto del suo splendore chè anzi questo maggiore venia reso dagli addobbi dei palazzi.

Splendido era il palazzo senatorio con tutto il prospetto tappezzato di broccati d'oro e di velluto trinato alternati, e nel quale era situato il ritratto intero del Re sotto ricco baldacchino.

Superbo il seminario dei chierici, il triplice ordine della di cui facciata stava diversamente addobbato : nel primo ordine i damaschi chermisini trinati d'oro eran framezzati da scudi contornati di palme, nei quali eran otto imprese allusive con motti; nel secondo le finestre eran fiancheggiate da gruppi di trofei e terminate con la candida croce di Savoia e l'aquila di Palermo;

nel terzo fra gli addobbi d'ogni genere spiccavano otto emblemi con altrettanti elogii. — Anche il palazzo arcivescovile era bene addobbato — La casa del presidente avvocato fiscale della Gran Corte Niccolò Pensabene era adornata pure con finissimi damaschi e velluti trinati d'oro, il duca delle Grotte, il maestro razionale Tommaso Bonifacio, il duca della Fabrica addobbarono pure i loro palazzi con gusto ed amore.

Il principe di Carini trasformò il suo palazzo in amena collina poichè gli arazzi finissimi portavan tessuti prati, boschetti, cacce con tale un'arte da ingannar l'occhio il più fine. — Il palazzo del duca di S. Filippo e quelli di molti altri facevan pure bella mostra, ma la facciata del colleggio della compagnia di Gesù era addirittura superba (1). Il portone era abbellito da una macchina in rilievo su fondo d'oro arabescata e scolpita in argento che lasciava libero l'ingresso; quattro colonne ed altrettante statue l'adornavano da l'uno e l'altro fianco, un'artistica cornice la chiudeva e sotto di questa pendeva un'ampia ghirlanda che circondava un cartellone ovale dove stava scritta una dedica di tutto quello che la compagnia faceva in onore di Vittorio Amedeo. Nel frontispicio della porta in alto stavan le armi di Sua Maestà, e nel punto più alto nel centro un ricco baldacchino sotto cui stava il ritratto di lui, dinanzi a cui ardevano quattro doppieri. In tutto il prospetto ardevan più di trecento candele, ed eranvi moltissime iscrizioni d'elogio.

Anche la casa del presidente del R. Patrimonio Don Casimiro Drago era splendidamente addobbata. — Il palazzo del conte marchese di Geraci era ornato con damaschi lavorati a bei fioroni e trinati d'oro, e con delicatissimi arazzi portanti i trionfi di varii membri di casa Ventimiglia. — Nel balcone di centro sotto un altissimo baldacchino di damasco a strette trine d'oro stavano i ritratti dei Sovrani. — Nel palazzo del principe di Villafranca, in Piazza Bologni, fra le coltri di broccato d'argento che pendevano dai balconi stava un baldacchino con i ritratti del Re e della Regina e due scudi d'argento con iscrizioni in loro onore. Le porte del palazzo erano tappezzate all'intorno con velluto con frange d'oro e d'innanzi ad esse e per tutto il fronte del palazzo ardevano infiniti doppieri.

Tutte le facciate delle case, in una parola, erano variamente addobbate e perfino le carceri (2), dimentiche del dolore che internamente chiudevano nei prigionieri, erano interamente adornate di frondi allegre e di lumi brillanti. Su la porta poi vi si collocò l'imagine del Re che stendeva la mano quasi ad aprire i cancelli ed a spezzar le catene, come infatti, con magnanimo pensiero, fece nel giorno della sua incoronazione. — Nè il solo Cassaro, ma tutte le strade della città eran addobbate, chè non vi fu casa o palazzo in cui non fossero stati esposti arazzi ed accesi abbondanti ceri.

Arrivate le Loro Maestà al Duomo furono ricevute da Monsignor Arcivescovo vestito a pontificale, accompagnato da sei canonici con piviale e mitra. Monsignore diede l'acqua benedetta ai Sovrani ed offerse loro due mazzolini di fiori, indi fu intonato il *Te Deum*. — Si andò all'altare maggiore, il

(1) Stava questo dove ora stanno il liceo Vittorio Emmanuele, la biblioteca Nazionale, il Ginnasio Giovanni Meli.

(2) Queste stavano dove ora c'è il Palazzo delle Finanze.

Re e la Regina s'inginocchiarono sopra cuscini appositamente preparati e non trovandosene uno per il principe Tommaso, il maestro di cerimonie di monsignor arcivescovo volea prendere quello del detto monsignore; ma ciò non permise Vittorio Amedeo, dando un primo esempio della sua devozione ed esemplare giustizia, e volle che si desse al principe un cuscino qualunque della chiesa.

Finito il *Te Deum* e le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Rege*, le Loro Maestà si recarono nella cappella di S. Rosalia. — Era dessa riccamente addobbata, con l'altare riboccante d'argento portante un immensa quantità di candele accese, e vi si trovavano esposte, oltre delle reliquie della nostra santa patrona, le casse di S. Cristina e S. Agata, di S. Ninfa, la Maddalena e S. Mamiliano. — Adorarono i Sovrani le sante reliquie, domandando a quali santi si appartenessero, indi se ne uscirono dalla porta maggiore accompagnati sino alla carrozza dall'Arcivescovo e dal capitolo della Cattedrale, ed andarono a Palazzo Reale.

Ivi erano attesi dal già Viceré di Sicilia D. Carlo Filippo Antonio Spinola Colonna marchese de Los Balbases, duca di Sesto, che mille complimenti loro fece, e dalla principessa di Scordia moglie del pretore di Palermo con altre poche dame (non tutte per non esser d'imbarazzo) che s'inchinarono alle Maestà Loro anche a nome di tutte le altre e domandarono loro in qual giorno sarebbero state ammesse al bacio delle Reali mani.

Quale fosse stata l'impressione in Vittorio destata dalle prime accoglienze vogliamo mostrare con le stesse sue parole. Egli in una lettera inviata a Gaspare Maria conte di Morozzo datata da Palermo a 11 ottobre 1713 diceva di « *aver ogni motivo di esser contenti di questo publico, il quale pendente il nostro viaggio ha fatto continue preghiere per la prosperità del medemo, ed ora con universali dimostrazioni festeggia il nostro felice arrivo* » (1) ed in un'altra, seguitando a ragguargliarlo delle cose di Sicilia, gli diceva che continuava « *a sperimentare universalmente l'affetto e zelo dei popoli, che sempre più si dimostrano contenti della sorte di averci per sovrani* » (2).

E non s'ingannava: i popoli eran contenti della sorte di averlo per Sovrano, egli veniva ad incarnare i Siciliani ideali, veniva preceduto dalla fama di principe giusto e magnanimo e subito come tale manifestossi in Sicilia; e se egli avesse fermata la sede e la dimora nell' isola ed avessero di tal guisa i siciliani avuto un re proprio lietamente, dice il Carutti (3), avrebbero veduto la mutazione del principato; a qualunque costo e contro tutti, aggiungiamo noi, avrebbero mantenuto per sempre questa mutazione.

(1) Lettere di Vittorio Amedeo II di Savoia re di Sicilia a Gaspare Maria conte di Morozzo etc. in Miscellanea di Storia Italiana, volume 26 fog. 12.

(2) Ibidem lettera di numero 3.

(3) Carutti. Storia del Regno di Vittorio Amedeo II, Firenze, Le Monnier, 1863, og. 358.

A 13 di ottobre 1713 fuvvi a corte ricevimento del Senato di Palermo, della nobiltà, dei tribunali e dei prelati, e tutti ritornavano dal Palazzo Reale con l' animo esultante e commossi per i modi cortesi e le gentilezze delle Loro Maestà. Il giorno 22 dello stesso mese il Re visitò il molo ed il castello reale ed essendosi, nel ritorno, incontrato con il Santissimo Sacramento, uscito per dare il viatico ad un infermo, scese dalla carrozza e come il più umile degli uomini Lo accompagnò sino alla Cattedrale. Quale impressione quest'atto di Vittorio Amedeo destasse nel popolo palermitano abituato alla boria dei viceré spagnuoli non è a dirsi. Quei vicere che con il loro lusso ed il loro sfarzo superavano quasi le corti dei loro re non avrebbero nemmeno per sogno pensato di scendere dai loro cocchi aurati per accompagnare il Santissimo Sacramento, e perciò i poveri nostri padri dovettero rimanere sbalorditi nel vedere un re discendere dal cocchio ed accompagnarlo. E certo quell'atto dovette rendere ancor più grande l'amore per il nuovo re. L' indomani andò a cavallo a Monreale e visitò quella stupenda Cattedrale, uno dei gioielli più preziosi della preziosa Sicilia. A 1 novembre 1713 il Re e la Regina andarono ai Cappuccini, ascoltaron la messa; indi il Re scese nella sepoltura, le meravigliose catacombe in cui *coi morti scendono a conversare i vivi* e dove *par che morte abbia fallito il colpo*, e la regina visitò la selva.

Il giorno otto dello stesso mese tutti e due andarono a Monreale in carrozza.

Tutte le città siciliane intanto si preparavano a far sollenni feste per l'acclamazione di Vittorio Amedeo a Re di Sicilia, e molte sono le relazioni che di esse furono date alle stampe.

Di due città siciliane fra le altre: Polizzi Generosa e Castronovo non si rinvengono pubblicate relazioni di quelle feste, ma noi ne abbiamo rinvenuto le relazioni inedite (1). Polizzi, la nobile, la generosa città siciliana che si vanta esser la patria di molte nobili famiglie, non fu a nessun altra città dell'isola seconda in quelle feste, ed un cittadino di essa, con nobile e giusto orgoglio, scriveva: *che i Polizzani non han cesso alle città grandi del regno, anzi avanzato qualche città rinomata e pareggiato qualche d' una delle capitali* (2). Ed invero splendide furon le feste celebrate: continui concerti musicali s'alternavan con lo sparo di fuochi d' artificio e col suono di tutte le campane delle chiese per i giorni 10, 11 e 12 di novembre 1713; la città era tutta illuminata, dai balconi delle case dei principali cittadini pendevano superbi arazzi e stavano esposti ritratti di Vittorio Amedeo. Tutte le chiese e i conventi eran illuminati fin sopra i campanili, le casine di campagna dei nobili eran ancor esse illuminate con torce a vento. Si innalzarono tre archi trion-

(1) Le publichiamo qui in fine fra i documenti. Quella di Polizzi è estratta da un manoscritto della nostra Comunale, segnato Qq. F. 45; e quella di Castronovo da un volume contenente le Mastre Nobili di Sicilia, conservato nella biblioteca del nostro Archivio di Stato.

(2) Relazione citata.

fali, in uno dei quali la Italia dormente veniva guardata dalla parte del capo dalla Savoia, rappresentata da Minerva armata, e dalla parte del piede dalla Sicilia rappresentata da un'amazzone, e la Sicilia mezza ignuda, con le vesti lacere, con i capelli ispidi, tenendo sparse dinanzi a sè un'infinità di spighe veniva adornata, ripulita, accarezzata da Vittorio Amedeo. Splendida ed artistica rappresentazione della verità: chè Vittorio Amedeo veniva a trovar la Sicilia rovinata dal mal governo spagnuolo, misera per le rapacità dei viceré; Verre novelli, ed avea ben ragione di esclamare quel cittadino di Polizzi: *Hinc vivat Victor, vivat per Nestoris annos.*

Fortunati noi se il governo di Vittorio Amedeo si fosse prolungato in Sicilia, perchè grandissime e vaste erano le idee che egli avea concepito per avvantaggiare gli interessi della Sicilia e se avesse avuto il tempo e l'agio di metterle in esecuzione, forse quest'isola non avrebbe invidiato le più ricche nazioni dell'Europa.

Non meno superbo del primo era l'arco trionfale innalzato dal monastero di S. Margherita, portante il ritratto di Sua Maestà sotto un ricco baldacchino di velluto chermisino trinato d'oro e d'argento. Nei quattro angoli di quest'arco stavano quattro scudi con un emblema dipinto ed una iscrizione. Uno degli scudi portava un pastore con il motto: *Ego sum pastor bonus,* alludendo alla bontà del nuovo re, il quale, qual pastore vigilantissimo, avrebbe, senza dubbio, come infatti fece, invigilato perchè i suoi nuovi sudditi non fossero, come per lo innanzi, vessati: e molto arguta ne era l'iscrizione, che diceva:

Mercennariorum inexplebilem avaritiam
Grassatorum insatiabilem rapacitatem,
Oves Siciliae ne pavete:
Ad vestrae securitatis tutelam
Et pascuorum foecunditatem
Invigilat benignissimus pastor.

La domenica, 12 novembre 1713, venne nella cattedrale celebrata una messa sollenne, finita la quale un padre Bueri dei predicatori recitò un panegirico alle glorie di Vittorio Amedeo. Indi si diè principio ad una superba cavalcata, nel corso della quale dai giurati della città veniva gridato: *Viva Vittorio Amedeo,* a che rispondevan le grida di giubilo di un popolo intero, lo sparo dei mortaretti e degli archibugi ed il suon delle trombe e delle campane.

Finita la cavalcata si ritornò alla Cattedrale, dove si cantò il *Te Deum* in ringraziamento di aver un sì grande benefizio di vedere, come ben dice la relazione, *dopo tre secoli il Re e Padre nel regno con la circostanza di padrone dichiarato per le sue glorie, meriti e virtù, degno di mille regni, amorevole verso i sudditi, glorioso per le imprese, catolico famoso e benemerito di essere annoverato nei fasti dei principi più rinomati che abbia avuto la terra fin oggi.*

A 12 novembre 1713 seguiva pure l'acclamazione di Vittorio Amedeo a Re di Sicilia in Castronovo. Questa città, che dall'imperatore Carlo V con

privilegio dato in Bruxelles a 15 gennaio 1556 avea avuto conferito il titolo di *fedelissima*, volle dar prova non esser desso un appellativo vano e derisorio e cominciò a far luminarie per tre sere continue, precedenti al giorno dodici, stabilito per l'acclamazione. La sera dell'undici l'illuminazione fu più sollenne non solo dentro la città ma anche fuori le mura di essa, nelle chiese e nei conventi; vi fu sparo di fuochi artificiali, suono delle campane di tutte le chiese e concerti musicali. Il 12 di novembre cadeva di domenica. Nella cattedrale si celebrò una messa sollenne *pro Rege*, si cantò il *Te Deum laudamus*, durante il quale vi fu sparo di fuochi d' artificio e tutte le campane delle chiese suonarono. Ad ore 21, secondo l'orologio italiano, ebbe luogo una splendida cavalcata con l' intervento di tutte le autorità e dei nobili: ebbe inizio dal palazzo di città dove era conservato e guardato con buona guardia lo stendardo reale, e durante il cammino ad un giurato che gridava: *Fidelissima città di Castronovo!* il popolo unanime rispondeva: *Viva, viva Vittorio Amedeo Re di Sicilia nostro Signore e Patrone naturale!!* facendo seguito alle acclamazioni il suono delle trombe e delle campane. Si scopersero molti quadri portanti l'effigie di Sua Maestà preparati in diversi luoghi, e finalmente si giunse nella piazza, dove era stato innalzato un palco alto circa dieci metri, tappezzato con damasco chermisino con un baldacchino pure di damasco trinato d'oro, sotto il quale stava un ritratto di Vittorio Amedeo al naturale, coperto. Allora il giurato che teneva nelle mani lo stendardo reale gridò nuovamente: *Fidelissima città di Castronovo!* ed a lui risposero le voci del popolo che dicevano: *Viva, viva Vittorio Amedeo Re di Sicilia nostro Signore e Patrone naturale!!* si scoperse il quadro e le grida di giubilo emesse in quel momento dal popolo furon forse più forti del suono delle trombe, delle campane e dello sparo degli archibugi e dei fuochi d'artificio.

Intanto dovea farsi la sollenne entrata, acclamazione ed incoronazione del nuovo Re in Palermo. Vittorio stabilì che il sollenne ingresso e l'acclamazione avesse luogo il 21 dicembre 1713 e l'incoronazione il 24, ma prima volle che si benedicessero le bandiere delle milizie. Infatti a 19 dicembre vennero da Monsignor Arcivescovo benedette le nuove bandiere delle milizie portanti le insegne del regno e furon consegnate agli alfieri; nella qual consegna il cavalier Antonio Olgiat maggiore e capitan comandante del reggimento: Piemonte, parlò agli ufficiali, soldati ed alfieri. Agli ufficiali ei disse: « *Miei signori ufficiali, vedete le bandiere che Sua Maestà confida al vostro valore? Queste sono state benedette da Dio, dal quale dovete sperar l' assistenza della sua divina protezione in tutte le nostre imprese secondando il zelo che voi avete nel servizio del Re Nostro Signore* » Ai soldati disse: *Soldati, si raccomandano anche al vostro ordinario valore; e ricordatevi, in tutte le occasioni, che il vostro onore vi obliga a seguitarle da pertutto con intrepidezza, ed a più tosto morire che abandonarle. E per dar segno che voi così giurate di eseguire, alzate tutti la destra.* » E così con grande entusiasmo fecero tutti. Indi si rivolse agli alfieri e disse: « *Signori, le bandiere, si preggiate e che sono contrasegno d'onore, vi si consegnano con la sicurezza che voi non le perderete che con la propria vita.* » Queste parole furon seguite da grida di approvazione e di giubilo e le milizie si ritirarono nei quartieri.

Era già il 21 del mese di dicembre del 1713, giorno stabilito per il sollenne ingresso e l'acclamazione di Vittorio Amedeo. Con due bandi del 17 dello stesso mese il Senato di Palermo aveva ordinato che venissero addobbati tutti i balconi e le finestre del Cassaro e delle vie laterali a cominciare dal giorno 21 sino al 24 incluso, che nelle sere di questi stessi giorni si facesse sontuosa illuminazione e che il giorno 21 a cominciare dalle ore 17 sino a che avesse avuto fine il sollenne ingresso non passeggiassero carrozze. Avea inoltre stabilito di innalzare alquanti archi trionfali, che furono sei e tutti splendidi; tre costruiti a spese del Senato e gli altri: uno a spese della nazione napoletana, un altro della nazione genovese ed il terzo della nazione milanese. Il primo, eretto a spese del Senato, a porta dei Greci era alto palmi 70 all'incirca e largo 45; veniva chiuso da un vaghissimo fregio sul quale, tra vessilletti di fiamma, circondata da fulgidissimi raggi, splendeva la candida croce di Savoia, croce santa, foriera di gloria ed amor. Il secondo, pur esso a spese del Senato, fu eretto a Porta Felice. Dalla parte del mare lo chiudevano le statue del tempo e della fortuna che sostenevano un cartellone con lo scritto seguente:

VICTORE AMEDEO REGE
FOELICITATI MAXIMAE PORTAS ATTOLLIT
S. P. Q. P.

Su questo cartellone stava la felicità incurvata sostenente lo scudo con le armi reali, ed accanto a lei due genietti venian spargendo fiori e frutta. Nella nicchia di ciascuna delle due facciate della superba porta un cartellone argenteo portava dipinto un emblema ed un motto. In quello del fianco destro si vedeva in mare una nave dalla cui poppa sporgeva un braccio che tenea un ramo con frutta d'oro col motto: *Longo post tempore visum*, preso da quei versi del VI libro dell'Eneide di Virgilio, dove parla del figlio d'Anchise che compare negli Elisi col ramo d'oro ed è ammirato da Caronte nel tragittarvelo:

. . . . Ille admirans venerabile donum
Fatalis virgae, longo post tempore visum,

alludendo alla ricchezza d' ogni bene che dal nuovo Re i siciliani si ripromettevano, e che egli infatti ad essi apportò.

L'emblema del fianco sinistro portava un capo con tre braccia intorno, medaglia antica di Palermo, capitale della Sicilia, la Triquetra e Trinacria degli antichi. Il braccio destro offriva le chiavi della reggia, il sinistro lo scettro, il terzo, che si stendeva in alto, la corona col motto: *Digniori detur*.

Splendido era l'arco innalzato a spese della nazione napoletana. Quello della nazione genovese era una mole risplendente d'argento e d'oro. Ai quattro canti, da ciascun lato, fu innalzato un arco a spese del senato, che in alto venian terminati da una bellissima corona, che tutti li univa. Eran tutti lavorati d'oro e d'argento e sulla sommità ai due lati portavano due scudi nei quali: in uno era l'aquila d'oro di Palermo, nell'altro l' aquila nera di Sicilia e nel mezzo stavano due leoni che sostenevano le armi del Re. La corona che circondava gli archi era tutta d'argento d' una magnificenza ammirabile. Sopra le fontane v'eran quattro quadroni con figure allusive, e le quattro aquile che

stavano nelle chiavi dei quattro arconi stringevano negli artigli come un largo nastro, dove stava uno scritto con il quale pareva che invitassero i popoli alla festa ed al giubilo. La prima parea che gridasse: *Victorius Amedeus Christiani orbis Apollo venit: Io populi!* La seconda: *Victorius Amedeus Italiae oculus Siciliam videt: Gaudete Sicani!* La terza: *Victorius Amedeus Sabaudus Hercules fortunam vincit: Plaudite Siculi!* La quarta: *Victorius Amedeus Trinacriae Iuppiter Panormi regnat: Conclamate, gaudete cives!* Nei lati delle quattro fonti v'eran quattro palchi da dove suonava una scelta orchestra (1). Non meno splendido degli anzidetti era l'arco trionfale eretto dalla nazione milanese, alto palmi settanta e largo quarantadue.

Nel centro della piazza di S. Erasmo era stato rizzato un gran padiglione coperto all'esterno di velluto chermisino con larghe trine d'argento. Per un atrio, coperto a cupola, si entrava nella real camera, rotonda, tappezzata da terra sino al tetto con finissimi broccati d'oro e nella quale un ricchissimo baldacchino innalzavasi dal pavimento, interamente coperto da superbi tappeti persiani. Erano già le ore 17, secondo l'orologio italiano, ed il re e la regina con i gentiluomini e le dame arrivarono in carrozze senza treno.

Entrarono dentro il padiglione, s'assisero sotto il soglio ed il marchese della Pierre gran ciambellano introdusse Don Nicolò Placido Branciforte principe di Butera, primo titolo del Regno di Sicilia, che, piegate ambo le ginocchia dinnanzi a Vittorio Amedeo, espresse il comune giubilo per averlo come sovrano. Il Re s'alzò col capo coperto e nel benignarsi, con cortesi parole, a ringraziarlo prese dalle mani del marchese Pallavicino grande scudiere lo stendardo reale e glielo porse dicendogli: « *Principe, a Voi come a primo titolo del regno si consegna lo stendardo delle mie armi, perchè lo portiate in questo giorno a vista dei miei vassalli, a fin che tutti sappiano che io sono il suo Re, a cui hanno da servire, ubidir ed amare con tutto il cuore.* » S'inchinò il principe e commosso strinse al petto il vessillo reale e nel frattempo tuonarono tutte le artiglierie della città. Dato l'ordine dal Re al conte d'Agliè di far muovere la cavalcata, questa si mise in moto. Marciò prima il reggimento dei dragoni seguito dai valletti delle Loro Maestà a piedi e dai paggi del Re e della regina a cavallo con le pistole all'arcione. Dietro a loro veniva Don Raffaele Bellacera e Vanni marchese di Regalmici capitano giustiziere di Palermo con alla sinistra Don Giuseppe Giusino e Scibecca uno dei tre giudici pretoriani e capitaniali, seguito dall'araldo della deputazione del regno: Stefano Puccio, che precedeva i deputati: Vincenzo la Grua principe di Carini, Giuseppe Riggio marchese della Ginestra, Giuseppe Filingeri conte di S. Marco deputati ecclesiastici, Antonino Lucchese duca della Grazia, Francesco Bonanno principe di Roccafiorita deputati militari, Francesco Molinelli

(1) Per descrizioni più complete è da consultarsi: « *La felicità in trono sull'arrivo, acclamatione e coronatione delle Reali Maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia e di Anna d'Orleans etc. per D. Pietro Vitale. — Palermo, Agostino Epiro, 1714* » del qual libro molto ci siamo serviti ~~e dal quale abbiamo tratto una delle tavole che si trovano qui in fine.~~

principe di S. Rosalia e Blasco Corvino principe di Mezzoiuso deputati demaniali.

Tenevano loro dietro gli uffiziali della Deputazione : Benedetto Ballaroto procurator fiscale, Giovan Battista Tassarelli razionale, Carlo Gatto detentore delle università, Francesco Tinnaro coadiutore di razionale, Giuseppe Campisi procurator fiscale, Carlo Galasso suo controscrittore, Stanislao Bracco controscrittore e Gaspare Catania coadiutore di controscrittore.

Vestito con giubba di velluto chermisino trinato d'oro veniva immediatamente dopo agli uffiziali della deputazione : Bartolomeo Renda araldo della Tavola o publico Banco di Palermo, e dietro a lui : Ottavio Savona governatore negoziante, Giovanni d'Eredia governatore nobile, Agostino Forno barone della Fede archivario, e Luigi Filippo di Settimo governatore nobile.

Ai rappresentanti del pubblico Banco faceva seguito la nobiltà disposta per due. I colori bizzarri, l'oro profuso, i generosi destrieri attiravano gli sguardi dell'immensa moltitudine e tutti dietro alle fitte file dei soldati aguzzavano lo sguardo, aspettando di vedere il nuovo Re, già a loro molto noto per fama. Eran molti i nobili, ma molti al certo sfuggirono agli occhi degli astanti; quelli dei quali, dagli scrittori contemporanei, ci vennero tramandati i nomi erano (1):

Girolamo Filingeri marchese di Lucca .	con	Matteo Buglio duca di Casalmonaco.
Gaetano Ventimiglia principe di Belmonte .	con	Melchiorre Bonanno duca di Castellana.
Alessandro Filingeri principe di Cutò .	con	Francesco Requesens conte di Buscemi.
Bartolomeo Caccamo principe di Castelforte (2).	con	Giovan Battista Airoldi marchese di S. Colomba.
Traiano Settimo marchese di Giarratana .	con	Onofrio Sieripepoli bar. di Mangiadaini.
Giuseppe Perpignano princ. di Bonriposo (3) .	con	Lorenzo Maiziani princ. di Furnari (4).
Girolamo Grifeo principe di Partanna .	con	Ignazio Vassallo.
Francesco-Ferdinando Gravina princ. di Palagonia	con	Lancellotto Castelli principe di Castelferrato (5).
Giuseppe del Bosco princ. di Cattolica (6) .	con	Saverio Valguarnera principe di Valguarnera (7).
Benedetto Emmanuele marchese di Villabianca (8)	con	Carlo Naselli duca di Gela (9).

(1) Quantunque siano pubblicati dal Vitale nell'opera citata, non crediamo inutile ripubblicarli.

(2) Questo titolo passò in casa Massa ed oggi in casa Gravina nel ramo dei principi di Comitini.

(3) Passato in casa Ventimiglia nel ramo dei marchesi di Geraci.

(4) Passato in casa Notarbartolo nel ramo dei duchi di Villarosa.

(5) Questo titolo passò in casa Villadicane, sotto la denominazione di Mola.

(6) Passato in casa Bonanno nel ramo dei principi di Roccafiorita.

(7) Passato in casa Alliata nel ramo dei principi di Villafranca.

(8) Fu padre di Francesco Maria Emmanuele e Gaetani autore della Sicilia Nobile opera importante in 6 volumi, due dei quali d'appendice; publicati : i primi quattro nel 1754, il quinto nel 1775, ed il sesto nel 1897 a cura nostra e del cavaliere Carlo Crispo Moncada.

(9) Passato in casa Trigona nel ramo dei principi di S. Elia.

Orazio Emmanuele . . . . . con Francesco Notarbartolo barone di Bombinetto.

Antonino Stella marchese della Gran Montagna (1) . . . . . . con Mario Boccadifuoco.

Gervasio Pescia marchese d' Irosa . . con Francesco Camillo Corvino.

Placido Gisulfo . . . . con Giuseppe Gisulfo.

Vincenzo Parisi . . . . con Giuseppe Gioeni.

Stefano Oneto duca di Sperlinga . . con Giuseppe Oneto.

Giovan Battista Barzellini marchese d' Analista (2) . . . . con Giuseppe Morreale duca di Castrofilippo.

Giovan Tommaso Oneto princ. di S. Lorenzo con Baldassare Platamone duca di Belmurgo.

Ottavio Gravina princ. di Rammacca . . con Bernardo Gravina.

Ferdinando Gravina principe di Comitini . con Giuseppe Bonanno principe di Linguaglossa.

Gaspare Notarbartolo principe di Sciara . con Antonio Cottone marchese d'Altamira.

fra Pietro Romeo cavaliere di Malta . . con Giuseppe del Castillo.

Ginseppe Branciforte princ. di Villanova (3). con Ferdinando Maria Tomasi principe di Lampedusa.

Ottavio Montaperto principe di Raffadali . con Ottavio Lanza principe di Lanza.

Giuseppe del Castillo marchese di S. Onofrio (4) . . . . con Giovanni Calascibetta.

Cesare Bellia barone di Camemi . . . con Franco Maccagnone princ. di Granatelli.

Giovan Francesco Morso marchese di Gibellina (5) . . . . con fra Carlo Requesens cav. di Malta.

Federico Napoli principe di Resuttano . . con Vincenzo di Giovanni duca di Saponara (6).

Emmanuele Lucchese princ. di Campofranco con Giulio Molinelli duca di Villarosa (7).

Giuseppe Galletti principe di Fiumesalato . con Pietro Domenico Moncada principe di Monforte.

Niccolò Galletti marchese di S. Cataldo . con Luigi Gaetano duca Gaetano.

Giuseppe Beccadelli di Bologna principe di Camporeale . . . . . . con Giulio Maria Grimaldi dei principi di S. Caterina.

Pietro Beccadelli di Bologna marchese d'Altavilla . . . . con Giuseppe Arezzo duca di S. Filippo li Colonni.

Pietro Oliveri duca d'Aquaviva . . . con Filippo Cordova.

Federico Petroso barone di Ramorsura (8) . con Girolamo Oliveri.

Francesco Fernandez de Medrano . . con Giuseppe Garofalo.

Baldassare Naselli principe d'Aragona . . con Nicolò Palmerino principe di Torre di Goto (9).

Giulio Cesare Imperatore VI marchese d'Alimena (10) . . . . . . con Domenico Rosso principe di Cerami.

---

(1) Questo titolo passò in casa Del Castillo.
(2) Passato in casa Sartorio.
(3) Passato in casa Corvino, nel ramo dei principi di Mezzoiuso.
(4) Passato in casa Anfossi.
(5) Passato in casa Naselli nel ramo dei principi di Aragona.
(6) Passato in casa Alliata nel ramo dei principi di Villafranca.
(7) Passato in casa Notarbartolo.
(8) Questo titolo passò in casa Grimaldi nel ramo dei marchesi di Torresena.
(9) Passato in casa De Gregorio sotto la novella denominazione di S. Elia-Gregorio.
(10) Passato da casa Del Bosco in casa Fatta.

Orazio la Torre principe della Torre . . con Luigi la Farina marchese di Madonia (1).
Antonino Morreale marchese di Melia (2) . con Gaspare Montaperto.
Vincenzo Paternò barone di Bicocca . . con Giuseppe Alvaro Paternò barone di Manganelli.
Vitale Celestri marchese di S. Croce . . con Giovan Battista Paternò barone di Ficarazzi.
Bernardo Trigona marchese di Canicarao . con Vincenzo Maiorana.
Carlo Cottone principe di Castelnuovo . con Mario Vanni.
Giovanni Gioeni principe Bologna . . con Antonino Ventimiglia conte di Prades.
Francesco d'Angelo barone di Bertolino . con Simone Sanminiati.
Cristoforo Benenati IV marchese di S. Andrea con Giuseppe Pilo marchese della Torretta.
fra Rodorico la Farina cavaliere di Malta . con Cristoforo Papè duca di Pratoameno.
Luigi Moncada duca di S. Giovanni . . con Gaetano Gallego principe di Militello.
Domenico Barzellini . . . . . . con Francesco Cappero.
Tommaso Termine principe di Casteltermine (3) . . . . con Antonio Cappero.
Ferdinando Colonna duca di Reitano . . con Giuseppe Alliata principe di Villafranca.
Vincenzo del Bosco principe di Belvedere (4). con Giovan Luigi Settimo.
Lucio Dente principe di Castellazzo . . con Ignazio Pilo marchese di Marineo.
Antonino Pilo . . . . con Placido Vanni.
Emanuele Vanni marchese di S. Leonardo (5). con Giuseppe Lucchese.
Marco Mancino V marchese dell'Ogliastro . con Giovanni San Martino Ramondetta duca della Fabrica (6).
Francesco Perollo . . . . . con Giovan Francesco Ferreri.
Antonino Federico conte di S. Giorgio . con Salvatore Grugno.
Vitale Valguarnera principe di Gangi (7) . con Simone Valguarnera conte di Albons (8).
Pietro Garsia barone di Colobria . . con Francesco Galifi.
Luigi Gerardo Giardina marchese di S. Ninfa con Giuseppe Lucchese marchese di Casalgerardo (9).
Giuseppe Bologna principe di Sabuci . . con Giovan Battista Oneto.
Orazio Bologna . . . . con Francesco Oneto.
Girolamo Gravina principe di Montevago . con Francesco Moncada conte di Cammarata.
Alessio Santostefano marchese della Cerda . con Pietro Moncada.
Diego Ioppolo duca di Sinagra . . . con Niccolò Termine.
fra Carlo Riggio cavaliere gran croce di Malta con Ignazio Corvino.
Ottavio Trigona barone dell' Imbaccari . con Vincenzo Aprile barone delle Segrezie di Caltagirone.
Girolamo Marassi duca di Pietretagliate (10). con Gabriele Castelli marchese di Motta di Affermo.
Domenico Antonio Gravina conte Gravina . con Giuseppe Ugo.

---

(1) Passato nella famiglia : Crescimanno.
(2) Passato nella famiglia : Napoli.
(3) Passato in casa Stagno sotto la novella denominazione di Montesalso.
(4) Vedi : nota (10) a pag. 19.
(5) Passato in casa Carrozza.
(6) Passato in casa Filingeri, nel ramo dei principi di Cutò.
(7) Passato nella famiglia Alliata nel ramo dei principi di Villafranca.
(8) Sconosciamo assolutamente l' esistenza di questo titolo di conte in Sicilia ; nella famiglia Valguarnera conosciamo il titolo di conte d'Assaro, passato in casa Alliata e quindi in casa Mantegna nella persona di Oliva Mantegna e Alliata in Lanza.
(9) Questo titolo passò in famiglia Mango, ed oggi, giusta il parere favorevole della Commissione Araldica Siciliana, spetta al signor Giuseppe Mango (di Antonino, di Giuseppe, di Antonino, primo acquisitore in casa Mango), padre dell'autore di queste pagine.
(10) Passato nella famiglia Alliata.

Francesco Spadafora marchese della Roccella (1) . . . . . . con Ignazio Migliaccio principe di Malvagna.
Biagio de Spucches duca di S. Stefano . con Biagio de Spucches barone di Gaggi.
Francesco Antonio lo Faso duca di Serradifalco . . . . con Vincenzo Lo Faso.
Pietro Opezzinga . . . . . . con Giuseppe Opezzinga.
Alessandro Galletti marchese del Casale (2). con Gaspare Platamone.
Stanislao Maurigi . . . . . con Francesco Agraz.
Antonio Sandoval principe di Castelreale (3) con Pietro Filingeri principe di S. Flavia (4).
Francesco Maria Rivarola . . . . con Giuseppe Alliata.
Ludovico Alliata barone di Solanto . . con Nicolò Notarbartolo.
Girolamo Garsia marchese di Savochetta . con Francesco Valdibella marchese di S. Giacinto (5).
Francesco Lucchese duca Lucchese . . con Pietro Grimaldi principe di S. Caterina (6).
Garsia Mastrilli marchese di Tortorici . con Diego del Castillo marchese di S Isidoro.
Ottavio Valguarnera marchese di S. Lucia . con Giuseppe Valguarnera.
Giovanni Valguarnera . . . . . con Michele Valguarnera.
Giovanni Vitale . . . . . . con Antonio di Giovanni.
Luigi Maria Bruno marchese di Torrealta (7) con Marcello Sieripepoli.
Ignazio Lanza conte di Mussomeli . . con Pietro Gaetano principe di Cassaro (8).
Francesco Rossel . . . . . con Simone Sitaiolo.
Giulio Cesare Caldarera barone di Menta o Raulica . . . . con Antonino Muzio barone di Grottarossa.
Michele Ardoino principe di Alcontres (9) . con Guttierez Spadafora marchese di Policastrelli.
Muzio Spadafora principe di Spadafora . con Giuseppe Spadafora.
Andrea di Vincenzo . . . . . con Antonino Spadafora.
Guttierez della Valle barone di Valle d' oro con Girolamo Calvello.
Tommaso Muzio barone di S. Antonino . con Giuseppe Bruetti barone di S. Domenica.
Giovanni Antonio Colonna Romano marchese di Fiumedinisi . . . . . con Francesco Valguarnera.
Giovan Battista Gravina . . . . con Michele Reggio
Coriolano Fardella . . . . . con Scipione di Blasi.
Carlo Algaria barone di S. Giuliano . . cou Giulio Pollastra.
Giovanni Ferro . , ... con Baldassare Ferro.
Pietro Emmanuele . . . . . con Placido Riccio.
Giuseppe Sollima . . . . . con Antonino Lanza.
Alberto Riccio barone di S. Anna (10). . con Bernardo Giusino duca di Belsito.
Matteo Spadafora . . . . . con Gregorio Castelli.
Mariano Vernagallo . . . . . con Francesco la Lumia.
Domenico Orioles barone di Gattaino. . con Giuseppe Iacona.

(1) Passato in casa Ascenso ed oggi di spettanza del signor Alonso Alberto Monroy principe di Maletto figlio di Francesca Ascenso.

(2) Passato in casa Bonomo, indi in casa Zuaro ed oggi di spettanza della famiglia Avarna.

(3) Passato in casa Notarbartolo nel ramo dei principi di Sciara.

(4) Passato in casa Gravina nel ramo dei principi di Rammacca.

(5) Passato in casa Mira.

(6) Passato in casa Giardina.

(7) Passato in casa Emanuele.

(8) Passato in casa Statella.

(9) Passato in casa Stagno.

(10) Passato in casa Monroy, nel ramo dei principi di Pandolfina.

Dopo i nobili venivano i razionali del Real Patrimonio: Severino Pellegrino, Girolamo Lombardo, Antonino Palermo, Bernardino Denti, Carlo Cardia, Matteo Asciutto, Lorenzo Ottone; i procuratori fiscali della Gran Corte: Alessandro Accomando, Andrea Maida, Michele Madrenfi, Pietro Marziani, Giacinto Bongiovanni; e i segretarii del regno: Giovan Battista Bongiovanni, Girolamo Baffico, Marco Antonio Ducci protonotaro della Camera Reginale, Onofrio Jannò segretario e maestro notaro del Tribunale del Real Patrimonio e Giacomo Chiavarello.

Poscia tra i ministri del Sacro Consiglio su cavalli coperti con gualdrappe di velluto nero stavano i prelati ed abbati parlamentari cavalcanti mule coperte di gualdrappe di velluto nero o violaceo.

Andavano disposti nel seguente modo: tra Vincenzo Ugo presidente della R. Gran Corte e Giuseppe Fernandez de Medrano marchese di Mompilieri presidente del R. Patrimonio stavano: l'illustrissimo fra Don Giuseppe Gasch arcivescovo di Palermo e Asdrubale Termine vescovo di Siragusa; loro seguiva il presidente del Concistoro: Casimiro Drago; tra Casimiro Nicosia giudice della G. Corte Criminale e Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio stavano: Fra Matteo Muscello da S. Stefano vescovo di Cefalù e Bartolomeo Castelli vescovo di Mazzara; tra Pietro Sartorio giudice della R. Gran Corte Criminale e Calogero Colonna Romano duca di Cesarò maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio: Oronzio Salinari prelato ponente d'immunità e Francesco Maria Patti prelato votante di segnatura; tra Francesco Maria Cavallaro giudice della Gran Corte Civile e Antonino Nigrì maestro razionale del R. Patrimonio: Francesco Barbara abate di S. Lucia cappellano maggiore del Regno e Andrea Marini abate di S. Giovanni l'Eremiti; tra Antonio di Virgilio giudice della Gran Corte Civile e Tommaso Bonifacio maestro razionale togato del real Patrimonio: Pietro Sandoval abate di S. Maria di Gala e Lorenzo Gioeni abate di S. Michele di Troina; tra Onofrio Buglio giudice della Gran Corte Civile e Benedetto Gismondi maestro razionale togato del R. Patrimonio: Francesco Catena abate di S. Maria dei Bordinari e l'abate Giovanni Filingeri priore di S. Andrea di Piazza; tra Francesco Moncada principe di Larderia maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio e Giuseppe conte Avarna maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio: Antonino Scoma abate di S. Caterina di Linguaglossa e padre Onorato Salerno cassinese abate di S. Martino delle Scale; tra Muzio Spadafora principe di Venetico e Giovanni San Martino di Ramondetta duca di Montalbo maestri razionali cavalieri del R. Patrimonio: l'abate padre Michele del Giudice cassinese priore della metropolitana di Monreale e Giuseppe Gioeni abate di S. Maria di Pedalà; tra Cristoforo d'Amico maestro razionale togato del R. Patrimonio e Giuseppe Reggio marchese della Ginestra maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio: Francesco Giacchetto abate di S. Anna delle Scale e Giovanni Giusino abate di S. Maria dell'Arco; tra Niccolò Pensabene avvocato fiscale della Regia Gran Corte e Domenico Papè duca di Giampilieri protonotaro del Regno stava l'abate Giovanni Branciforte priore di S. Maria di Burgitabus; in ultimo venivano i giudici del Concistoro: Antonino del Giudice, Girolamo Arena e Ignazio Perlongo ed il maestro segreto Corrado Antonio de Aguilera. —

Immediatamente dopo il Sacro Consiglio venivano i mazzieri del Senato: Francesco Perino e Giuseppe Sapone con la sopraveste di broccato d'oro e con le mazze d'argento dorato, e dietro a loro, su un bello e mansueto cavallo, Giovan Luigi Spinola principe di Gran Monte tesoriere generale del regno, che venia gettando a piene mani sul popolo monete d'argento, nuove di zecca, con l'effigie di Vittorio Amedeo II di Savoia.

Ma l'oro che in ogni tempo è stato leva potente e causa d'ogni sorta di delitti in quel momento nessuna impressione destava nel popolo nostro, chè tutti ritti sulle punte dei piedi, con gli occhi fissi, guardavano il ricco baldacchino color di fiamma, sotto il quale stavano i sovrani, che lentamente s'avanzava. — E se non del tutto, quasi quasi passaron inosservati agli occhi dei più i cavalieri della corte dei nuovi ed amati sovrani che venivan dietro al principe di Gran Monte. — Eran dessi: il conte d'Agliè, il cavalier Bonzo e il conte Balangero gentiluomini di bocca; il cavalier della Rocca e il cavalier Giobbi maggiordomi; l'abate di Gattinara e l'abate di S. Giorgio elemosinieri; il marchese Mossi, il conte di Pocapaglia, il conte di Rivalora, il marchese Roddi, il marchese di Melazzo, il marchese Ghillini ed il conte marchese di Geraci gentiluomini di camera; il conte di Ziano ed il cavalier Guerra primi scudieri della Regina, il marchese di Lucey gran maestro della guardarobba; il conte di Cartos primo scudiere del Re ed il marchese di S. Tommaso cavaliere della SS. Annunziata, primo ministro e segretario di Stato di Sua Maestà. — Ma se questi cavalieri passaron per caso inosservati agli occhi dei più non può assolutamente dirsi altrettanto di Nicolò Placido Branciforte principe di Butera, primo titolo del Regno, il quale portava lo stendardo reale, che, dice il Vitale, venia sventolato dalle voci di tutto il popolo, che gli fiatava attorno: *Viva il Re Vittorio Amedeo! Viva il Re!* — Dopo il Butera veniva, portato a mano da un palafreniere, il cavallo donato al Re dal Senato di Palermo, uno dei puledri più belli della scuderia del pretore principe di Scordia con una sella che era davvero una magnificenza.

Vicino al cavallo, un po' in avanti, veniva il principe Tommaso di Savoia — Finalmente s'avanzava lo splendido baldacchino sotto al quale stavano i sovrani; era desso con sei aste che venivan tenute da cinque senatori: Antonio Bellacera, Niccolò Santostefano, Francesco Eredia, Pietro Gismondi e Girolamo Pilo ed in mancanza di Giovanni Aoiz sesto senatore, ammalato, da Gaetano Celesia regio maestro notaro del Senato. — La staffa del Re era tenuta da Ottavio Lanza principe di Trabia e quella della Regina dal pretore Giuseppe Branciforte principe di Scordia. — Dietro alle Loro Maestà venivano Alonzo Agraz marchese dell' Unia secreto delle regie dogane e il marchese di San Severino luogotenente delle Guardie del Corpo, attorno ad esse i secondi scudieri: marchese della Chiusa, marchese Dogliani, cavaliere di Chalant, conte della Manta e conte Massello. — Vicino alla man destra del Re: il marchese Pallavicino grande scudiere che portava la spada reale sguainata; e vicino alla Regina il conte di Govone suo cavalier d' onore. — Dietro al Re veniva il marchese di Tournon capitano delle guardie del corpo e dietro a lui a destra il marchese di S. Giorgio gran maestro della casa reale ed a sinistra il marchese della Pierre gran ciambellano, seguiti dal marchese d'Angrogna gran maestro di cerimonie che precedeva le dame e figlie d' onore

della regina: la principessa della Cisterna prima dama d'onore, la marchesa di Chatillon dama d'atour (1), la marchesa di S. Tommaso, la contessa della Rocca, la contessa Provana e la marchesa d'Andorno dame d'onore, madamigella di Berzè, madamigella di Bersolo, madamigella Doria di Ciriè, madamigella di Costiliole, madamigella di Rhebinder, madamigella delle Lance figlie d' onore con la loro governante la contessa Vassallo. — Fiancheggiavano il baldacchino, sotto al quale stavano i sovrani, le guardie del corpo e le guardie svizzere con i loro capitani alla testa e chiudevano la cavalcata altre guardie del corpo seguite dalle carrozze di corte e da quelle dell'arcivescovo di Palermo, dei vescovi del regno, dei cavalieri dell' ordine dell'Annunziata, del principe di Butera, del principe di Trabia e del Senato di Palermo.

Giunta la cavalcata a vista di Porta dei Greci, l'arcivescovo di Palermo col capitolo e clero, staccatosi dal corteo, attese i sovrani, i quali, prima che passassero sotto il primo superbo arco trionfale, eretto a spese del senato, scesero da cavallo ed inginocchiatisi sopra due cuscini di velluto, loro porti dai rispettivi elemosinieri. baciarono la croce che il prelato loro presentava. — Risaliti indi a cavallo, la cavalcata si rimise in moto, e giunti che si fu a Porta Felice il pretore principe di Scordia si staccò dalla staffa della regina, s'avvicinò al Re e prendendo dalle mani del sergente maggiore un vassoio d'argento, dentro il quale stavan le chiavi d'oro della città, lo porse al Re dicendo: *« Signore, con la più grande allegrezza e volontà si sommette a pie' della Maestà Vostra Palermo capo di questo Regno. — Per le mie mani consegna alla destra gloriosa di Vostra Maestà le chiavi delle sue porte, e nell' istesso tempo quelle del cuore fedelissimo di tutti i cittadini, pronti con la vita e col sangue al maggior servizio della Vostra Real Corona »* — Commosso prese Vittorio Amedeo le chiavi, e, con gran degnazione ed in pegno di fiducia, le riconsegnò al Pretore.

In questo punto tuonarono le artiglierie della città e la cavalcata si rimise in moto. — Giunta ai Quattro Canti di città il Re ordinò che si sostasse un tantino e porse l'orecchio al dialogo, tra la Fama, i fiumi Oreto e Dora, la Sicilia e il Piemonte, che veniva recitato.

Era lavoro dell'abate Pietro Vitale, segretario del Senato di Palermo, che in esso tutta la sua arte trasfuse; ed era musicato da Ignazio Pollice maestro di cappella ordinario dell'istesso Senato. — Ad un coro di ninfe, che tra l'altro dicevano :

Il biondo Oreto
Stretto alla Dora
Più lume acquista
Quando s'indora;
D'ardor più lieto,
Fin quando irrora
Non mai fu vista
Brillar l'Aurora

sentivasi la Dora rispondere :

Vago fiume, che amaro e doglioso
Mormorasti d'un cielo tiranno,
Sorgi allegro, e ti abbraccia con me,
Il tuo corso fia dolce; e brioso
In tripudio ti cangia ogni affanno
Il mio Rege, che splende tuo Re.

(1) Quella che sopraintendeva all'abbigliamento della regina.

Ed alla patetica lamentazione del Piemonte per la partenza di Vittorio Amedeo :

E perchè mi abbandoni, e perchè altrove
Porti la destra e 'l viso
A render Paradiso
Un altro cielo ? Ahi teco
Mio figlio, mio Signor, mio Re, mio Duce,
Felicitade, Astrea, valor si adduce,
Da te lontano, e derelitto, e solo
Gelo d'Alpi mi avanza, ed ombra, e duolo.
Qual di voi stelle incostanti
La mia gloria, il mio tesoro
Il mio prence m'involò
Dove va, trovar si vanti
Regio scettro e serto d'oro
Ma il mio cuor trovar non può.

molto affettuosamente rispondeva la Sicilia :

Tergi da le pupille
Le reliquie del duol Piemonte amato,
Nè del mio chiaro fato
Le calme sì tranquille
Il tuo fosco sospir turbi et adombre,
Lascia il duolo importun, sorgi da l'ombre
Mira il tuo re, giá mio
Quanto largo fulgor dal soglio spande.
Vedi l'anima grande
Di quanti rai la mia corona indora.
Di qua vedrai quanto splendor t'accresce,
Di qua t'illustra più. D'opre più chiare
La Maestà feconda,
Non che il Piemonte, il mondo tutto inonda,
Brilla e godi; e il mio piacer
Ti sia fertile di goder :
Stringa gioia commune i cori amici;
Dal mio trono il tuo gran Re
Stende raggi per me, per te
E diffonde ad entrambi anni felici.

Quindi il Re, commosso, ordinò che la cavalcata si avanzasse, mentre strepitosi ed infiniti gridi d'applauso e di giubilo risuonavano per l'aria. Finalmente si arrivò alla Cattedrale, dove le Loro Maestà ricevettero l' acqua benedetta da Monsignor Arcivescovo, che, vestito pontificalmente e accompagnato dal capitolo e clero, si diresse verso l' altare maggiore intuonando il *Te Deum*. Frattanto tuonavano le artiglierie, suonavano le trombe e le campane, rullavano i tamburi. Le guardie della Porta con i loro ufficiali alla testa si schierarono nella nave di mezzo, le guardie del corpo si schierarono nella nave laterale sinistra, guardando dall'altare maggiore, e le guardie svizzere nella nave laterale destra. Tra il coro e l'altar maggiore, nel corno del Vangelo, era disposto il trono con ricco baldacchino e con due sedie a bracciuoli, dove presero posto il Re e la Regina. Sopra l'ultimo gradino del trono, sopra un cuscino di velluto, stava seduto il principe Tommaso di Savoia. Sul pavimento tre passi lontani dal trono, ritto in piedi, si vedeva il principe di

Butera con lo stendardo reale in mano; più indietro del principe Tommaso, pur sui gradini del trono, il capitano della guardia ed i cavalieri d'onore della regina, rimpetto all'altare i cavalieri dell'ordine dell'Annunziata. — Vicini alla sedia dell'Arcivescovo, verso i gradini che vanno nel coro, stavano il primo scudiere del re e della regina di servizio ed il gentiluomo di camera; alla destra della detta sedia stava il marchese d'Angrogna gran maestro di cerimonie. — La nobiltà era alla rinfusa dentro la cancellata.

Terminate le funzioni e data dall'arcivescovo la benedizione episcopale, il re si coprì ed il gentiluomo di camera fece portare da due aiutanti di camera innanzi a Vittorio Amedeo un tavolo coperto con un finissimo tappeto, sopra del quale stava un cuscino; indi l'elemosiniere di Sua Maestà il Re pose sopra il cuscino un messale aperto nel luogo dei Vangeli ed un crocefisso, consegnatigli da un cappellano di casa reale. — Il re allora diede ordine al Protonotaro del Regno che leggesse la formula del giuramento di fedeltà ed omaggio da giurarsi dai tre bracci del parlamento del Regno: ecclesiastico, militare e demaniale, ed il Protonotaro, con chiara ed intelligibile voce, lesse la formula seguente: *Nos omnes tria brachia: ecclesiasticum, militare et demaniale huius fidelissimi regni Siciliae totum et universum hoc dictum regnum rappresentantes, per nos et successores nostros promictimus ac in nostros et principalium nostrorum constituentium animos vigore procurationum, quae in officio regni Prothonotarii conservantur, iuramus per Deum omnipotentem super sanctam crucem Domini nostri Jesu Christi et sancta Eius quatuor evangelia coram nobis exposita et per nos corporaliter et manualiter tacta in posse Tuae Regiae Maiestatis, nos acceptare atque habere et deinceps habituros regiam tuam maiestatem dei gratia regem in huius Siciliae regni verum Regem et Dominum nostrum naturalem hinc et deinceps usque ad ultimam nostrae vitae diem, tuaeque regiae maiestati nos fideles fore pollicemur et ubique, totis animi corporisque viribus, conaturos ut a predicta tua regia maiestate omnem iniuriam, contumeliam, prodictionem, fraudem et dolum perpulsemus et tuos ostes oppugnemus, quod si quid in tui sacri capitis perniciem machinatum noverimus profitemur id nos nequaquam celaturos sed indicaturos, et consilio, favore, quibuscumque modis poterimus auxilium saluti tuae et felicitati tuendae ac defendendae prestituros.*

Finita di leggere la detta formula il protonotaro cominciò a chiamare coloro che eran presenti del braccio ecclesiastico, che, piegando le ginocchia a terra e ponendo le mani sopra il messale, rispondevano: *Così lo giuro* al protonotaro che loro dirigeva la domanda: *Giura Ella a Sua Maestà fedeltà et omaggio, secondo la forma del giuramento da me letta?* — Primo giurò fra Don Giuseppe Gasch arcivescovo di Palermo, indi il vescovo di Siragusa e quello di Cefalù. l'abate di S. Giovanni degli Eremiti, di S. Maria della Grotta, di S. Maria di Gala, di S. Michele di Traina, di S. Gregorio del Gibiso, di S. Maria di Roccadia, di S. Filippo de Grandis, il Priore di S. Andrea di Piazza, l'abate di S. Caterina di Linguaglossa, l'abate di S. Martino delle Scale, il precettore di S. Calogero, il priore di Monreale, l'abate di S. Maria di Pedalà, l'abate di S. Maria di Portella, e l'abate di S. Maria dell'Arco.

Finito di prestar giuramento il braccio ecclesiastico, prestò, con le stesse

formalità, giuramento il braccio militare a cominciare dal primo titolo del regno : Nicolò Placido Branciforte principe di Butera, che. nell'andare a giurare, consegnò lo stendardo reale ad Ottavio Lanza principe di Trabia, il quale nella cavalcata rappresentava il secondo titolo del regno.

Dietro a lui giurarono : i principi di Pietraperzia (1), Castelbuono (2), Trabia (3), Villafranca (4), Roccafiorita (5), Maletto (6), Cattolica (7), Leonforte (8), Carini (9), Castelnuovo (10), Campofranco (11), Aragona (12), Scordia (13), Valguarnera (14), Baucina (15), Buccheri (16), Resuttana (17), Partanna (18), Malvagna (19), Monforte (20), Palagonia (21). Gangi (22),

(1) Questo titolo concesso nel 1564 a Pietro Barresi, all' abolizione della feudalità era in casa Branciforte ed oggi in casa Lanza.

(2) Concesso nel 1595 a Giovanni Ventimiglia è ancor oggi nella stessa famiglia.

(3) Concesso nel 1601 ad Ottavio Lanza e tuttora in questa famiglia nella persona di : Pietro Lanza e Galeotti deputato al parlamento cavaliere di Malta etc.

(4) Concesso nel 1609 a Francesco Alliata è tuttora in questa famiglia nella persona di Giuseppe Alliata e Lo Faso

(5) Concesso nel 1613 a Pietro Balsamo all'abolizione della feudalità era in casa Bonanno.

(6) Concesso nel 1619 a Michele Spadafora spetta oggi al signor : Alonso Alberto Monroy Ascenso.

(7) Concesso nel 1620 a Giovanna Isfar all'abolizione della feudalità era in casa Bonanno.

(8) Concesso a Nicolò Branciforte nel 1622 era in questa stessa famiglia all'abolizione della feudalità, ed oggi è in casa Lanza.

(9) Concesso nel 1622 a Vincenzo La Grua, all'abolizione della feudalità era ancor nella stessa famiglia.

(10) Concesso a Girolamo Cottone nel 1623, all'abolizione della feudalità si conservava dalla stessa famiglia.

(11) Concesso nel 1625 a Fabrizio Lucchese è tuttora nella sua famiglia.

(12) Concesso a Luigi Naselli nel 1625, era nella stessa famiglia all'abolizione della feudalità.

(13) Concesso nel 1626 ad Antonio Branciforte è oggi in casa Lanza nella persona di Pietro Lanza e Galeotti.

(14) Concesso a Giuseppe Valguarnera nel 1626 è oggi in casa Alliata, nella persona di Giuseppe Alliata e Lo Faso.

(15) Concesso nel 1626 a Mariano Migliaccio è oggi in casa Di Maria, nella persona di Francesca di Maria-Termine, Dama di palazzo della Regina d'Italia.

(16) Concesso a Girolamo Morra nel 1627 spetta oggi al signor Giuseppe Alliata e Lo Faso.

(17) Concesso nel 1627 a Girolamo Napoli, all'abolizione della feudalità era ancora in questa famiglia.

(18) Concesso a Guglielmo Grifeo nel 1627, era ancor nella sua famiglia all'abolizione della feudalità.

(19) Concesso nel 1627 a Giovanni Lanza, all'abolizione della feudalità era in casa Migliaccio.

(20) Concesso a Giuseppe Moncada nel 1628 è ancor oggi nella sua famiglia.

(21) Concesso nel 1629 a Ludovico Gravina, all'abolizione della feudalità era ancor nella sua famiglia.

(22) Concesso a Francesco Grifeo nel 1629 è passato oggi in casa Alliata.

Casteltermine (1), Venetico (2), Cassaro (3), Castrorao (4), Biscari (5), Mezzoiuso (6), Tre Castagne (7), Montevago (8), Raffadali (9), Militello Val Demone (10), Cerami (11), Sciara (12), Comitini (13), Furnari (14), e Lercara (15), i duchi di S. Giovanni (16), di Misilmeri (17), di Montalbano (18), di Salaparuta (19), di S. Michele (20), di Castrofilippo (21), di Ciminna (22), di Campobello (23), di Palma (24), di Reitano (25), di S. Lucia (26), di Sinagra (27), di Piraino (28), di Serradifalco (29), di Gualteri (30),

---

(1) Concesso nel 1629 a Giovan Vincenzo Termine passó poscia nella casa Stagno con la denominazione di Montesalso.

(2) Concesso a Francesco Spadafora nel 1629, spetta oggi al sig. Alonso Alberto Monroy.

(3) Concesso nel 1631 a Cesare Gaetani, all'abolizione della feudalità era in casa Statella.

(4) Concesso a Placido di Giovanni nel 1632 è ora in casa Alliata.

(5) Concesso nel 1633 ad Agatino Paternò è ancor nella sua famiglia.

(6) Concesso a Blasco Corvino nel 1638, all'abolizione della feudalità era ancor nella sua famiglia.

(7) Concesso nel 1641 a Domenico Di Giovanni è oggi in casa Alliata.

(8) Concesso a Rutilio Scirotta nel 1641 è oggi in casa Gravina.

(9) Concesso nel 1650 a Giuseppe Montaperto, spetta oggi alla signora Antonia Montaperto in Tortorici.

(10) Concesso a Luigi Gallego nel 1662, all'abolizione della feudalità era ancor nella sua famiglia.

(11) Concesso nel 1673 a Francesco Rosso, era ancor nella sua famiglia all'abolizione della feudalità.

(12) Concesso a Filippo Notarbartolo nel 1671 è ancor nella sua famiglia.

(13) Concesso nel 1673 a Michele Gravina, è ancor oggi nella sua famiglia.

(14) Concesso ad Antonio Marziani nel 1692 spetta oggi al signor: Pietro Notarbartolo Lucchese Palli duca di Villarosa.

(15) Concesso nel 1708 a Giuseppe Scammacca, era all'abolizione della feudalità in casa Gravina.

(16) Concesso ad Ercole Branciforti nel 1587 spetta oggi al signor: Pietro Moncada Starrabba cavaliere di Malta.

(17) Concesso nel 1600 a Francesco del Bosco, era all'abolizione della feudalità in casa Bonanno.

(18) Concesso a Giacomo Bonanno nel 1623, all'abolizione della feudalità era ancor nella sua famiglia.

(19) Concesso nel 1625 a Francesco Alliata, è ancor oggi nella sua famiglia.

(20) Concesso a Giovanni Gravina nel 1625, è ancora in questa famiglia.

(21) Concesso nel 1625 a Visconte Cicala', all'abolizione della feudalità era in casa Monreale.

(22) Concesso nel 1634 a Mario Grifeo, era all'abolizione della feudalità ancora nella sua famiglia.

(23) Concesso nel 1638 a Giuseppe Napoli, spetta oggi al signor Federico di Napoli e Galluzzo.

(24) Concesso a Giulio Tomasi nel 1638, spetta oggi al signor Giuseppe Tomasi.

(25) Concesso nel 1639 a Francesco Colonna Romano, all'abolizione della feudalità era ancor nella sua famiglia.

(26) Concesso a Nicolò Placido Branciforti nel 1651 è oggi in casa Lanza.

(27) Concesso nel 1654 a Girolamo Ioppolo, era in casa Sandoval all'abolizione della feudalità.

(28) Concesso a Vincenzo Denti nel 1656, era ancor nella sua famiglia all' abolizione della feudalità.

(29) Concesso nel 1664 a Leonardo Lo Faso, era all'abolizione della feudalità ancor nella sua famiglia.

(30) Concesso a Domenico Marino nel 1625, è oggi in casa Avarna.

di Saponara (1), e di Cesarò (2); i marchesi di Geraci (3), di Militello (4), di Barrafranca (5), di Francofonte (6), di Giarratana (7), di Sambuca (8), di Roccella (9), di Montemaggiore (10), di Spaccaforno (11), di Limina (12), di S. Croce (13) di Sortino (14), di Motta d'Affermo (15), di Montaperto (16), di Gibellina (17), di S. Ninfa (18), di S. Martino (19), di Altavilla (20), di Delia (21), di S. Cataldo (22), di Ogliastro (23), di Lucca (24), di Capizzi (25), e dei Martini (26); i conti di Cammarata (27), di Mazzarino (28)

(1) Concesso nel 1682 a Vincenzo di Giovanni, è oggi in casa Alliata.

(2) Concesso a Giovanni Antonio Joppolo nel 1693, era in casa Colonna Romano all'abolizione della feudalità.

(3) Concesso nel 1443 ? a Giovanni Ventimiglia, è ancor oggi in questa famiglia.

(4) Concesso a Vincenzo Barresi nel 1564 è oggi in casa Lanza.

(5) Concesso nel 1564 a Pietro Barresi, è oggi in casa Lanza.

(6) Concesso a Girolamo Gravina nel 1565, era ancor in questa famiglia all'abolizione della feudalità.

(7) Concesso nel 1569 a Carlo Settimo, spetta oggi al signor Girolamo Settimo gentiluomo di corte di S. M. la Regina d'Italia.

(8) Concesso a Nicolò Mastrantonio nel 1570 spetta oggi al signor Pietro Paolo Beccadelli di Bologna senatore del regno.

(9) Concesso nel 1570 a Michele Spadafora spetta oggi al signor Alonso Alberto Monroy.

(10) Concesso a Mariano Migliaccio nel 1598 spetta oggi alla signora Francesca di Maria Termine dama di palazzo della Regina d'Italia.

(11) Concesso nel 1598 a Francesco Statella era ancòr in questa famiglia all'abolizione della feudalità.

(12) Concesso a Pietro Balsamo nel 1599, era in casa Bonanno all'abolizione della feudalità.

(13) Concesso nel 1600 a Giovan Battista Celestri era ancor in questa famiglia all'abolizione, della feudalità.

(14) Concesso a Cesare Gaetani nel 1602 è oggi in casa Specchi

(15) Concesso nel 1607 a Modesto Gambacorta, spetta oggi al signor Vincenzo Castelli.

(16) Concesso a Nicolò Montaperto nel 1608 spetta oggi alla signora Antonia Montaperto in Tortorici.

(17) Concesso nel 1619 ad Antonino Morso, passò poi in casa Naselli.

(18) Concesso a Luigi Alias Giardina nel 1621 — Era in casa Giardina all'abolizione della feudalità.

(19) Concesso nel 1622 a Giuseppe Spadafora, spetta oggi al signor Alonso Alberto Monroy.

(20) Concesso a Francesco Bologna nel 1623, spetta oggi al signor Pietro Paolo Beccadelli di Bologna.

(21) Concesso nel 1623 a Giuseppe Lucchese, era in casa Gravina all'abolizione della feudalità.

(22) Concesso a Vincenzo Galletti nel 1627 è ancor oggi in questa famiglia.

(23) Era in casa Parisi all'abolizione della feudalità.

(24) Concesso a Francesco Lucchese nel 1623 era in casa Filingeri all'abolizione della feudalità.

(25) Concesso nel 1633 a Lancellotto Castelli, era in casa Paternò all'abolizione della feudalità.

(26) Concesso ad Antonino Branciforti nel 1645. Passò in casa Sarzana con la denominazione di S. Ippolito.

(27) Concesso nel 1501 ad Antonino Abbatellis spetta oggi al signor Pietro Moncada Starrabba cavaliere di Malta.

(28) Concesso a Nicolò Melchiorre Branciforte nel 1507 è oggi in casa Lanza.

di Assaro (1), di Raccuia (2), di Vicari (3), di Gagliano (4), di Mussomeli (5), del Comiso (6), di Naso (7), di Bavuso (8), di Sommatino (9), e di S. Pier Monforte (10); i baroni di S. Piero sopra Patti (11), di Calatabiano (12), di S. Fratello (13), di Castania (14), di Tripi (15), di Prizzi (16), di Castellammare (17), di Canicatti (18), del Godrano (19), di Mirii (20), di Casalnovo (21), di Moio (22), di S. Elisabetta (23), di Ravanusa (24), di Occhialà (25), di Bompensieri (26), di Tusa (27), di S. Mauro (28), di Pollina (29), di S. Anna (30), di Torretta (31), di Pedara (32), di S. Giovanni di Galermo (33), di Vallelunga (34), di Kaggi (35), di Niscemi (36), di S.

(1) Concesso nel 1543 a Giovanni Valguarnera è oggi in casa Lanza.

(2) Concesso nel 1552 ad Antonino Branciforte è oggi in casa Lanza.

(3) Concesso a Vincenzo del Bosco nel 1556, all'abolizione della feudalità era in casa Bonanno.

(4) Concesso nel 1571 ad Almerico Centelles spetta oggi al signor Vincenzo Castelli.

(5) Concesso a Cesare Lanza nel 1563 è ancor oggi nella sua famiglia.

(6) Concesso nel 1571 a Gaspare Naselli, era ancor nella sua famiglia all'abolizione della feudalità.

(7) Concesso a Carlo Ventimiglia nel 1575 era all'abolizione della feudalità in casa Ioppolo.

(8) Concesso nel 1590 a Stefano Cottone, era ancor nella sua famiglia all'abolizione della feudalità.

(9) Concesso a Gaspare Lo Porto nel 1625 è oggi in casa Lanza.

(10) Concesso nel 1628 a Giuseppe Moncada è ancor oggi nella sua famiglia.

(11) All'abolizione della feudalità era in casa Corvino.

(12) In questa stessa epoca era in casa Gravina.

(13) Idem.

(14) In detta epoca era in casa Galletti.

(15) Era in casa Paratore.

(16) In casa Bonanno.

(17) In detta epoca era in casa Naselli.

(18) Era in detta epoca in casa Bonanno.

(19) Era in casa Cottù.

(20) Era in casa Alliata.

(21) Era in casa Di Maria.

(22) Era in casa Migliaccio.

(23) In casa Montaperto.

(24) In casa Bonanno.

(25) In casa Branciforte ora in casa Lanza.

(26) In casa Lanza.

(27) In casa Torre.

(28) In casa Ventimiglia.

(29) Idem.

(30) In casa Alliata.

(31) In casa Tomasi.

(32) In casa Alliata.

(33) .n casa Valguarnera

(34) In casa Papè.

(35) In casa Spucches.

(36) In casa Valguarnera.

Caterina (1), di Motta Camastra (2), di Mazzarrà (3), di Ioppolo (4), di Roccella (5), e di Viagrande (6). Indi, sempre con le stesse formalità, prestò giuramento il braccio demaniale. Per gli assenti del braccio ecclesiastico prestaron giuramento: fra D. Giuseppe Gasch arcivescovo di Palermo, D. Vincenzo la Grua principe di Carini e D. Giuseppe Reggio marchese della Ginestra deputati ecclesiastici del regno; per quelli del braccio militare: D. Nicolò Placido Branciforte principe di Butera e D. Francesco Bonanno principe di Roccafiorita deputati militari; e per quelli del braccio demaniale: D. Giuseppe Branciforte principe di Scordia pretore di Palermo, D. Francesco Molinelli principe di Santa Rosalia e D. Blasco Corvino principe di Mezzoiuso deputati demaniali del regno.

Assistettero come testimoni al detto giuramento: Carlo Amedeo Battista di S. Martino d'Agliè conte di Rivarolo commendatore dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, il marchese Francesco Mossi di Morano gentiluomo di camera di Sua Maestà, Vincenzo Ugo presidente del Tribunale della R. Gran Corte, Giuseppe Fernandez de Medrano marchese di Mompilieri presidente del tribunale del R. Patrimonio, Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi maestro razionale cavaliere del R. Patrimonio e moltissimi altri nobili. Appena terminato il giuramento dei tre bracci del Parlamento del Regno l'elemosiniere di Sua Maestà prese il messale e la croce dal tavolo e pose il primo sopra il genuflessorio reale dove accomodò un'altra croce; nel frattempo il gentiluomo di camera di servizio faceva levare il tavolo che stava dinanzi al Re. Allora Sua Maestà ordinò al Protonotaro del Regno di leggere la formula di giuramento su l'osservanza dei capitoli e privilegi del Regno, ed il protonotaro lesse: *Nos Vittorius Amedeus Dei gratia Rex Siciliae, Hyerusalem et Cipriae, dux Sabaudiae, Montisferrati, Augustae Pretoriae, Agri Caballici et Geneuensis, princeps Pedemontis, Uneliae, marchio in Italia Salutiorum, Segusii, Eporodiae, Cebae et Mavi, comes Maurianae, Genevae, Niceae, Tendae, Montis Rotundi, Astae Pompeiae et Alexandriae, baro Vaudi et Faucinis, dominus Vercellarum, Tarantasiae, Laumellinae et Vallis Sesiae et Vicarius perpetuus Sacri Romani Imperii in Italia etc. Promictimus et iuramus ac id firmo iuramento asserimus super crucem Domini Nostri Jesu Christi eiusque Sancta quatuor Evangelia coram nobis adducta et corporaliter tacta, vobis predictis tribus brachiis totum hoc universum fidelissimum regnum Siciliae rappresentantibus tenere firmiter et observare omnia capitula, privilegia, immunitates, prebeminentias, gratias, iurisdictiones et libertates huius dicti regni concessas per predecessores nostros, prelatis, ecclesiasticis personis, principibus, ducibus, marchionibus, comitibus, baronibus, civitatibus, collegiis, terris, castris, villis, oppidis illarumque ac illorum civibus, incolis et habitatoribus, usus etiam consuetudines, et bonos mores prout hactenus usi fuerunt, illaque custodiemus et observabimus ac custodiri et observari mandabimus per omnes et quoscumque of-*

(1) In casa Giardina.
(2) In casa Branciforte.
(3) In casa Spadafora ora Monroy.
(4) In casa Colonna Romano.
(5) In casa Marziani ora Notarbartolo.
(6) In casa Alliata.

ficiales regios.» Finito di leggerla il protonotaro gli s'inginocchiò innanzi e disse: *Si compiace Vostra Maestà di giurare l'osservanza delli capitoli e privilegi del Regno, secondo la forma che m'ordinò leggere?* ed il Re toltisi i guanti, scopertosi il capo e ritto in piedi con la mano sopra il Vangelo rispose: *Così lo giuro* e baciò la croce. Il protonotaro allora s'inchinò dinanzi alle Loro Maestà e si ritirò. Poscia il pretore di Palermo s'inginocchiò dinanzi al Re, gli presentò il libro dei privilegi della città e lo supplicò di giurarne l'osservanza e Vittorio Amedeo, copertosi il capo ed inguantandosi la mano destra, toccò il libro e disse: *Così lo giuro.*

Terminata la funzione i Sovrani scesero dal trono, fecero riverenza all'altare maggiore ed andarono ad adorare le reliquie di S. Rosalia. Usciti dalla chiesa rimontarono a cavallo e scesero al palazzo reale, dove, lasciando il baldacchino a piè della scala, furono accompagnati dalla nobiltà, dai prelati e dal sacro consiglio sino alla sala di gala. In questa stanza il Re si pose sotto un ricco baldacchino e ricevette dalle mani del primo titolo del regno lo stendardo reale, che, con singolare benignità, lasciò in potere dello stesso.

Molto contento di questa funzione fu Vittorio Amedeo ed al conte Gaspare Maria di Morozzo in una lettera datata da Palermo a 24 dicembre 1713 scriveva: *«Giovedì 21 del cadente seguì poi il nostro publico ingresso e acclamazione in questa città, nè poteva certamente seguire tal funzione in forma più desiderabile, sì per il buon ordine praticatosi, che per il gran concorso non solo di questo publico, ma dello stesso regno, per le dimostrazioni universali di giubilo, di zelo ed affetto, che danno a divedere li cuori dei popoli; ed anche per la magnificenza degli apparati e delle comparse.»* (1)

Il giorno 24 dicembre 1713 ebbe luogo l'incoronazione di Vittorio Amedeo e di Anna d'Orleans. La mattina di buon'ora nella piazza del real palazzo si schierarono i due reggimenti di Piemonte fanteria e di Piemonte dragoni, e nella piazza della Cattedrale si schierò il reggimento delle guardie. Dentro la Cattedrale, presso l'altar maggiore sul corno del Vangelo, s'erano innalzati due troni per il Re e la Regina. Nella cappella di S. Francesco di Paola s'era eretta con tavole tappezzate di velluti una camera nella quale stavan posti gli abiti del Re ed un servizio completo per toletta, ed appena il Re si vestì furon portati in detta stanza gli abiti della Regina. Prima che i Sovrani uscissero dal palazzo reale furon mandati in chiesa alcuni soldati delle guardie per custodire quei posti che dovevano essere occupati dalle rispettive compagnie quando sarebbe giunta la corte.

Alle ore 15 dell'orologio italiano uscirono le Loro Maestà dal palazzo reale per andare in chiesa. Andava prima una carrozza a sei cavalli dentro la quale era il gran ciambellano e i due gentiluomini di camera di servizio in quel giorno, i quali gentiluomini portavano dentro vassoi d'argento indorato l'uno la corona, spada e scettro del Re, e l'altro la corona e scettro della Regina.

(1) Lettere di Vittorio Amedeo II di Savoia re di Sicilia a Gaspare Maria conte di Morozzo etc. in Miscellanea di Storia Italiana, vol. 26 foglio 31.

Veniva dietro un'altra carrozza pure a sei cavalli dove erano il cavaliere d'onore della regina, con gli elemosinieri delle Loro Maestà.

Dopo andava a cavallo la nobiltà tanto palermitana che della corte del re insieme senza alcun ordine di precedenza. Seguivano alla nobiltà i cavalieri dell'ordine della SS.ma Annunziata pure a cavallo a due a due, e secondo la loro anzianità, e chiudeva la cavalcata S. A. il principe Tommaso di Savoia. Veniva poscia la carrozza dei Sovrani a otto cavalli, con le guardie del corpo a piedi ai due lati di essa, e gli ufficiali agli sportelli. Le guardie svizzere e della Porta, mescolate, erano pure ai due lati della detta carrozza ed aveano alla testa i rispettivi capitani a cavallo e i luogotenenti a piedi. Vicino alle ruote posteriori della carrozza stavano il grande scudiere e il capitano della guardia. Seguiva questa carrozza un plotone delle guardie del corpo a cavallo al comando del cornetta e con le trombe e i tamburi. Dopo il plotone delle guardie a cavallo veniva la carrozza di rispetto pure a otto cavalli vuota e quindi le carrozze delle dame e figlie d'onore della Regina. Con tal ordine si pervenne al Duomo dove scesero primieramente il gran ciambellano e i due gentiluomini di camera, scortati da sei soldati della guardia svizzera che a tal fine aspettavano alla porta della chiesa. Andarono all'altare maggiore, dove già sedeva l'arcivescovo assistito dagli altri vescovi, consegnarono gli ornamenti regii che vennero posti sull'altare, lasciando ad un aiutante di camera di Sua Maestà, che stava vicino all'altare, i vassoi. Col narrato corteggio di cavalieri, dame e guardie entrarono nel tempio i Sovrani portandosi il Re, per la nave laterale, alla camera da vestirsi e la regina, per l'istessa strada, dentro una tribuna che s'era eretta nella cappella della Madonna da dove potea veder bene le funzioni che si facevano nell' altare maggiore. La prima compagnia delle guardie del corpo si schierò dinanzi la cappella della Madonna e la seconda vicino alla inferriata che chiudeva la cappella dove il Re si vestiva. Contro questa inferriata si posero i tamburi e le trombette di Sua Maestà e poco distanti da questi le trombe delle guardie del corpo; trombe e tamburi che sonarono e batterono ogni qualvolta le Loro Maestà uscirono, o entrarono, come pure durante l'incoronazione. La guardia svizzera si collocò nella nave della chiesa, dove sta la cappella del SS.mo Sacramento. Le guardie della Porta custodivano la nave di mezzo a cominciare dalla cancellata del coro, dove stavano i luogotenenti, sin quasi alla porta della chiesa.

Vestito che fu Vittorio Amedeo degli abiti con i quali doveva comparire all'altare, uscì dalla cappella di San Francesco di Paola senza cappello e senza spada ed entrato nella gran nave della chiesa si portò alla cancellata del coro, dove fu incontrato da due primi vescovi assistenti all'incoronazione, che gli s'inchinarono e se lo posero in mezzo fino all'altare maggiore dove Sua Maestà fece un inchino all' arcivescovo. Fatto che ebbe la Maestà Sua l'inchino all'arcivescovo, il primo dei vescovi con voce chiara disse rivolto al metropolitano: *Reverendissime, postulat Sancta Mater Ecclesia ut praesentem egregium militem ad dignitatem regiam subleveris.* Al che l'arcivescovo rispose: *Scitis illum esse dignum et utilem ad hanc dignitatem?* ed il vescovo di rimando: *Et novimus et credimus eum esse dignum et utilem ecclesiae Dei et regimini huius regni.*

Allora fu portata da un aiutante di camera una sedia a bracciuoli e questa

dall' elemosiniere fu avvicinata dinanzi a Vittorio, che sedette, standogli a fianco i due vescovi; udì l'ammonizione che a lui fece l' arcivescovo, terminata la quale alzossi ed avvicinatosi all' altare si pose in ginocchio sopra un cuscino ivi posto dallo elemosiniere, e, nel libro che l'arcivescovo teneva aperto, lesse la professione di fede. Letta la professione di fede pose il Re le due mani sul libro, disse: *sic 'Deus me adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia* e baciò la mano dell'arcivescovo. Terminata la professione, l'arcivescovo lesse le orazioni prescritte dal pontificale romano e s'inginocchiò appoggiandosi al suo faldistoro, ciò che fecero pure i vescovi assistenti. Il Re si prostrò sopra due cuscini, dove stette per tutto il tempo che vennero cantate le litanie dei santi e le altre preci. Alzatosi poscia e postosi ginocchioni innanzi all' arcivescovo, il gran ciambellano gli slacciò la camicia al braccio destro e denudò il braccio sino al gomito; il prelato allora, preso l' olio dei catecumeni, ne unse in forma di croce le giunture della mano e quelle del gomito. Unto che fu il braccio il gran ciambellano sfibbiò tre bottoncini posti alla parte posteriore del giubbone di Sua Maestà e denudategli un po' le spalle furon anche esse unte dal prelato. Ciò finito si cominciò dall' arcivescovo la messa sollenne ed il Re inginocchiato dalla parte del Vangelo ascoltò dal suo elemosiniere la confessione dell'introito, dopo la quale sceso dall' altare e seguito da molti cavalieri andò nella cappella di S. Francesco di Paola, dove era stata, come si disse, eretta una camera, ed ivi l'elemosiniere gli asciugò il braccio e le spalle. Indossato il manto reale, con l' aiuto del gran ciambellano e dei gentiluomini di camera, Vittorio si recò sul trono, trattenendogli lo strascico del manto il serenissimo principe Tomaso e il gran ciambellano. Detto che fu il graduale dopo l' epistola, essendo tornato a sedersi nel suo faldistoro l'arcivescovo, il Re scese dal trono, accompagnato da due primi vescovi e da molti cavalieri, si genuflettè di nuovo sopra un cuscino posto dall' elemosiniere innanzi al prelato, che gli porse la spada sguainata, dicendogli: *Accipe gladium*, la quale, posta dai ministri nella guaina, fu restituita al prelato che la cinse al fianco del Re. Allora questi levatosi in piedi sfoderò la spada, la vibrò virilmente in varii sensi, quindi la forbì sul braccio sinistro e la ripose nel fodero, ritornando ad inginocchiarsi. I prelati in processione andarono all'altare maggiore presero la corona e la portarono all'arcivescovo, che la pose sul capo del Re dicendogli: *Accipe coronam;* mentre il reggimento di guardia faceva una scarica a salva, scarica a cui seguì il tuonare dell' intera artiglieria del castello, dei baluardi della città e dei vascelli di Malta che stavano in porto. Indi l' arcivescovo, postosi ginocchioni, gli porse lo scettro ed il mondo d'oro dicendogli: *Accipe virgam virtutis* ed alzatosi gli tolse la spada dal fianco e la consegnò al grande scudiere. Andò poscia con i vescovi assistenti ad accompagnarlo sul trono, restando per tutto il tempo che si cantò il *Te Deum* in piedi alla sua destra. Finito di cantarsi il *Te Deum* recitò l'arcivescovo le consuete orazioni e ritornò all'altare dove di nuovo sedette. Frattanto il Re scese dal trono e con corona in capo e scettro in mano accompagnato dai suoi cavalieri andò dinanzi al prelato, a cui chiese che venisse incoronata la Regina, indi ritornò sul suo trono e diede ordine al maggiordomo maggiore di andare dalla Regina per darle avviso che già era l'ora della sua incoronazione. Ricevuto tale avviso partì la regina dalla tribuna ed uscendo per la cappella di S. Francesco di Paola, seguita dalle sue

dame, damigelle e cavalieri, entrò nella gran nave della chiesa e giunta alla cancellata del coro fu incontrata da due vescovi, i quali, standole uno a destra e l'altro a sinistra, l'accompagnarono all'altare; dove inginocchiatasi sopra un cuscino, preparato dall'elemosiniere, baciò la mano dell'arcivescovo. Indi prostrossi sopra i cuscini che l'elemosiniere aveva collocati ed ivi stette fino a che furon recitate le litanie. dopo le quali, inginocchiatasi di nuovo innanzi al prelato, ebbe denudato dalla prima dama d'onore il braccio e decentemente la spalla per ricevere la sacra unzione, ricevuta la quale si alzò in piedi ed accompagnata dalle persone che l'aveano seguita all'altare, si recò nella camera dove già il Re erasi vestito ed ivi anche essa vestì il manto reale, lo strascico del quale veniva portato dalla prima dama d'onore e dalla dama d'atour. In questa forma andò nuovamente all'altare e genuflessa innanzi all'arcivescovo le fu da questo posta in capo la corona e consegnato lo scettro. Allora il reggimento della guardia scaricò nuovamente le armi ed il castello, i baluardi della città ed i vascelli di Malta fecero tuonare i loro cannoni. Coronata che fu la regina si alzò in piedi ed andò al suo trono, venendo accompagnata dai due vescovi assistenti, i quali ritornarono all'altare dopo che la Regina si sedette. Continuatasi a celebrar la messa e cantato l'evangelo fu, dalla prima dignità del capitolo, portato al Re il messale per baciarlo e l'elemosiniere con un velo, consegnatogli da un cappellano, pulì il luogo del messale dove il Re dovea baciare. Baciato dal Re l'evangelo, fu portato il messale alla Regina, che baciollo parimenti. Nel tempo dell'offertorio i sovrani scesero dai rispettivi troni e, con corona in capo e scettro in mano, andarono ad inginocchiarsi dinanzi all'arcivescovo dandogli in offerta trecento doppie in monete d'oro coniate di fresco con l'effigie del Re. Queste trecento doppie, pari in moneta siciliana ad onze quattrocento venticinque, furono dall'arcivescovo così distribuite: onze cento al conservatorio di Cifuentes (1), onze ottanta a quello di San Francesco di Sales, (2) onze ottanta a quello di S. Agata la Guilla, onze ottanta a quello di S. Pietro, onze venti a quello di Casa Professa, onze quaranta a quello di Casa Professa di Butera ed onze venticinque all'infermeria dei Sacerdoti.

Fatta l'offerta baciarono la mano dell'arcivescovo e ritornati in soglio ricevettero dal diacono assistente l'incenso. Avvicinandosi il tempo dell'elevazione il gran ciambellano salì sul trono con il gentiluomo di camera e levata la corona dal capo del Re la pose con lo scettro sopra un largo piatto d'argento porto da un aiutante di camera di Sua Maestà al gentiluomo di camera predetto, e ritornò al suo posto; il gentiluomo di camera, perchè teneva la corona e lo scettro del Re, non si allontanò dal trono ma s'inginocchiò immediatamente dietro del grande scudiere. L'istesso fu fatto con la regina, levandole la corona la dama d'atour e riponendola parimenti con lo scettro sopra un piatto d'argento dorato porto da un aiutante di camera della Regina ad una dama d'onore, che s'inginocchiò in luogo corrispondente a

(1) Posto in principio della odierna via Libertà, era chiamato anche *delle Croci*, nome che ancor oggi conserva.

(2) Oggi R. Educandato Maria Adelaide.

quello che aveva il gentiluomo di camera, che teneva la corona e lo scettro del Re. Dopo l' *Agnus Dei* il primo dei vescovi assistenti diede la pace al Re e l'elemosiniere con un velo pulì l'immagine come avea fatto con il messale; indi l'istesso vescovo portò la pace alla regina. Venuta l'ora della comunione il Re e la Regina andarono all'altare e prima di ricevere l'ostia sacrosanta, baciarono la mano dell'arcivescovo; indi ritornarono sul trono dove il gran ciambellano e la dama d' atour rimisero sopra i capi reali le corone. Terminata la messa i sovrani scesero dai loro troni e, passando per la nave centrale della chiesa, uscirono fuori e saliti in carrozza fecero ritorno al palazzo reale con l'istesso corteggio con il quale erano venuti.

Palermo, nelle feste celebrate per l'accoglienza del Re Vittorio Amedeo II di Savoia, non superò soltanto materialmente quante pompe in tali occasioni eransi fatte; chè se le sontuosissime feste celebrate in Palermo per l' acclamazione di Filippo V non eran che le espressioni dell' orgoglio e dell' interesse dei privilegiati e dei potenti, lenocinii dell' aristocrazia e del clero che con quelle volean guadagnarsi l'animo del nuovo padrone; le feste per l'acclamazione di Vittorio al contrario eran l'espressione del giubilo più sentito di tutto un popolo che nel nome del nuovo Re racchiudeva le proprie speranze, erano il risultato del sentirsi i popoli non più sudditi d' un superbo monarca che a governarli mandava un viceré arrogante, superbo e dilapidatore, *che veniva a vendemmiare questa bella vigna senza coltivarla* (1); ma sudditi d'un re padre, che veniva ad allietar di sua presenza la bistrattata Sicilia, che *mai avrebbe data la medicina tarda al male dei suoi vassalli* (2).

Entrato il nuovo anno, il 1714, il Senato, la nobiltà e i magistrati andarono ad augurare il felicissimo anno al nuovo monarca, che, commosso, accettò gli augurii ed ebbe parole affettuose per tutti. Frattanto venne accordata l'udienza al balì Spinola, ambasciatore dell'ordine di Malta, nel giorno sette di gennaro. In questo giorno il maestro di cerimonie di Sua Maestà andò a rilevarlo in carrozza di corte a sei cavalli e lo condusse a Palazzo Reale, dove il Re lo ricevette nella sala di udienza, stando seduto sotto il baldacchino. Invitato dal Re, salì l'ambasciatore il gradino del trono e nel porgergli le credenziali così disse: « Sire. Vanno così impegnati il mio Gran Maestro e Religione nei vantaggi di questo Regno, che riguardano qual propria quella fortuna le ha procurato l'acquisto di sì giusto monarca. Quindi è che si presentano con li miei ossequii al trono della Maestà Vostra per felicitarla della sua degna esaltazione, congratulandosi con essi loro, come con questa

(1) Nella lettera di un incognito che publichiamo fra i documenti; nella quale si accennano i discorsi che si facevan in Palermo all'annunzio della cessione del regno fatta a Vittorio.

(2) Ibidem.

nobiltà e popoli di sì lieto avvenimento. Tanto attesta, o Sire, alla Sacra Reale Maestà Vostra con questo credenziale foglio il mio Gran Maestro, che non poteva vedere le sue speranze più altamente elevate che con havere un simile eroe per guida ed appoggio. Sarà così, al pari dei suoi incliti ascendenti, braccio in sostener la religione e forza in reprimere i nemici della Christiana republica. Felice me che fra tutte le nazioni dell'Europa unite al mio Sacro Ordine ho havuto l'honore d'esser stato prescelto a questo ufficio; giacchè m'è permesso distinguermi con l'espressione della voce, quale sono di cuore riverente, ammiratore delle sue virtù e glorie. »

Rispose il Re con cortesi parole e l'ambasciatore replicò: « L' aggradimento con il quale la Maestà Vostra s'è compiaciuta ricevere l' ossequi del mio Gran Maestro e Religione, siccome le mie umilissime espressioni, procede da quella bontà che unita al suo sommo valore, la rendono fra monarchi singolare, come tale non posso che attenderlo benefico per tutto un corpo stabilito con sì fatti principii e che all'esercizio dell'armi unirà sempre quello dei voti al cielo per la conservazione e maggiore prosperità della sua sacra persona e Real sangue. »

Indi ritirossi e venne ricevuto dalla regina alla quale così parlò: « Regina. Sono ad umiliare alla Maestà Vostra i rispetti del mio Gran Maestro e Religione felicitandola della sua degna esaltazione a questo trono. Portata dai desideri e voti generali v'è salita; l' istessi hora l' acclamano, mentre a nome di tutte le nazioni unite al mio Sacro Ordine ne tributo alla Maestà Vostra gli applausi; essendo voce comune, deve dirsi voce di Dio, e però presaggio delle sue maggiori felicità. Questo annuncio alla Maestà Vostra nell'ossequi di esso Gran Maestro e Religione, che sono ben certi di haverla viepiù impegnata a favorirli, mentre la providenza ha aperto maggior campo alla sua grandezza d' esserci generosa protettrice. Permettami, Regina, che dopo haver sodisfatto ai doveri del mio ministero, accompisca quella fortuna che godo supplicando di riconoscere la mia antica servitù e zelo con l'honore del suo sovrano patrocinio. »

Accolse con grato animo la Regina le parole dell' ambasciatore, che ai di lei sensi di soddisfazione così rispose: « Da una sì degna regina che da Dio è stata prescelta per dare alla Christianità li maggiori sostegni nei monarchi suoi discendenti non potevo che attendere sensi simili di religiosa bontà. Certo però in tutti i tempi dell'autorevol protettione della Sacra Real Maestà Vostra non mi è permesso riconoscere il beneficio che con la continuazione dei voti per le sue non interrotte felicità. »

Finito di parlare inchinò profondamente la regina, e ritornò alla sua dimora

Il 20 di febbraio del 1714 era il giorno destinato per la celebrazione del general parlamento. Nella gran sala della reggia, ornata con splendidi paramenti, in fondo, di fronte all'ingresso, si trovava il trono. Sette larghi ed alti gradini, attraversati nel mezzo da una scaletta con gradini più bassi, ne formavano la base; quindi veniva un ripiano, dal quale, passando per altri cinque gradini, si giungeva alla sedia reale sormontata da un padiglione pendente da una corona dorata. A destra del trono lungo la parete della sala,

erano gli scanni per il braccio ecclesiastico ed il braccio demaniale, lungo la parete a sinistra quelli per il braccio militare o baronale. Era circa due secoli che Palermo non vedeva celebrato un Parlamento con la presenza del Re e si aspettava con ansia da tutto il popolo questo giorno.

Inaugurandosi il Parlamento, Vittorio, nel suo discorso, così disse: « Il vivissimo desiderio che avevamo di provvedere ai bisogni e ai vantaggi di questo fedelissimo regno, di cui riconosciamo dalla Divina Provvidenza il dominio, ci ha fatto volentieri superare non solo le difficoltà del viaggio, ma anco tutti quei riguardi che per ragione degli altri nostri stati potevano giustamente consigliarci a ritardare la nostra venuta e differire a noi stessi la soddisfazione di ritrovarci presenti in questo parlamento. Dessa é ora tanto maggiore vedendo qui unita la rappresentanza di questo regno, quanto più lo abbiamo già riconosciuto pieno d'affetto e di zelo verso di noi, persuasi altresì della vostra scambievole consolazione per la sicurezza che ben dovete avere d'essere da noi rimirati con amore veramente paterno. Certo é che i nostri pensieri ad altro non sono rivolti che al cercare di avvantaggiare questo regno per rimetterlo (a Dio piacendo) col progresso del tempo, nell'antico suo lustro ed in quello stato in cui dovrebbe essere per la fecondità del suolo, per la felicità del clima, per la qualità degli abitanti e per l' importanza della sua positura. Quest' oggetto della nostra applicazione é pur il fine per cui vi abbiamo qui convocati. Gradiremo pertanto che ci somministriate quei lumi e quei mezzi che possano da voi dipendere, e ci diate il modo di ridurre ad effetto le ottime nostre intenzioni di far rifiorire il regno sì per buon ordine della giustizia, avanzamento delle scienze ed ampliazione del commercio, che per la restaurazione e l'accrescimento delle sue forze, e per tutto quel dippiù che, col migliorare il suo stato, può insieme rendere più distinta la sua stima nel concetto delle altre nazioni. Tanto dunque dobbiamo aspettarci non meno dal vostro singolare intendimento che dal ferventissimo vostro zelo, si per il publico bene e gloria della patria, che per rendere meglio profittevoli gl'influssi della nostra regia protezione. »

E' da immaginarsi, udite queste parole, quale fosse stato lo stupore dei parlamentarii, che eran abituati alle esorbitanti pretese dei passati monarchi; e di tale stupore ce ne danno un saggio le parole dell' arcivescovo, che al discorso del Re, che non chiedeva nulla, risponde con le solite frasi già da lui preparate: che il regno, quantunque si fosse in quei giorni in grandi strettezze, pure avrebbe fatto tutto il possibile per il servizio della Maestà Sua. Povero frate! avea già pronto il sermone e lo sconvolgimento apportato nella sua mente dalle generose parole del sovrano non lo rese capace di cambiarlo in tempo. Nulla chiedeva Vittorio, che anzi circa due milioni avea portato seco dall'avito Piemonte; nulla egli domandava per sè, tutto per la grandezza ed il benessere della nostra Sicilia.

Si celebrò il parlamento e si votarono i soliti donativi.

Vittorio proseguì nella sua opera di ricostituzione e rinsanguamento della depauperata Sicilia, finchè si arrivò al giorno 14 maggio, giorno genetliaco di lui, nel qual giorno i Siciliani vollero con le pompe e con le allegrezze dargli ancora una prova del loro inestinguibile affetto. Palermo, la capitale della Sicilia, festeggiò splendidamente questo giorno. La mattina il Senato andò nella chiesa di S. Francesco d' Assisi, dove adorò l' Immacolata e pregò

per la conservazione di Vittorio, poscia si recò alla Cattedrale, dove fu cantato il *Te Deum laudamus* nel qual tempo suonarono le trombe del Senato e le campane, la cavalleria e la fanteria schierate nel piano del Real Palazzo scaricarono le loro armi, ed il castello ed i baluardi della città fecero tuonare i loro cannoni. Il dopo pranzo ebbe luogo una splendida cavalcata che partendo dal palazzo senatorio andò sino al Palazzo Reale e poscia discendendo, fatto un giro all'intorno per la città, ritornò al palazzo senatorio.

La precedevano i tamburi del Senato, venivan dopo l'araldo della tavola con i governatori di essa, quarantasei nobili, i mazzieri del Senato, il capitano giustiziere, il pretore, i senatori e gli ufficiali nobili del senato; e la chiudevano alquante carrozze. La sera poi vi fu una riunione nel palazzo senatorio, si ascoltò scelta musica e canto, e vennero serviti copiosi rinfreschi (1).

Ma ben presto i canti, i suoni e le feste dei nostri padri doveano mutarsi in lutto e dolore.

Vittorio Amedeo era andato in Messina e già pensava di ritornare in Palermo per il che l'arcivescovo ordinò di celebrarsi una novena per il felice viaggio dell'amato sovrano. A 2 settembre 1714, giorno di domenica, Vittorio venne da Messina e a circa venti miglia lontano da Palermo fu incontrato dal Pretore e dall'arcivescovo. In quel giorno non sbarcò, soltanto l'indomani, solo senza la regina, che restò sulla nave, venne a terra. Per il cassaro stavano schierati i soldati e non circolava carrozza alcuna, fatta eccezione di quelle del senato. Il Re appena sceso si recò alla Cattedrale, dove fu ricevuto alla porta dal capitolo e clero con a capo l'arcivescovo che gli diede l'acqua benedetta, entrò ed adorò il Sacramento e le reliquie di S. Rosalia, ascoltò due messe e si comunicò per mano dell'arcivescovo; indi uscì e salì a Palazzo Reale dove nel dopo pranzo ricevette il Senato per il bacio della mano. Appena il Senato prese congedo da Vittorio, egli uscì dal palazzo, rientrò nella cattedrale, adorò nuovamente il Sacramento e le reliquie di S. Rosalia e poscia andò ad imbarcarsi, trattenendosi al molo sino al giorno 5, nel qual giorno le navi sciolsero le vele, dirigendosi a Torino. Così il sogno sublime dei Siciliani era svanito; ritornavano ad esser soli senza il Re, ma agli ordini di un viceré.

La partenza di Vittorio Amedeo dalla Sicilia fu uno sbaglio gravissimo, che, annientando nel concetto dei siciliani tutto il prestigio del nuovo reggimento, diede il destro a Roma di scompigliar sempre più la Sicilia, e poscia alla Spagna di trar profitto dal popolare scontento per sottometterla di nuovo con fedifraghe armi. Ah se Vittorio avesse stabilito la sua dimora nell'isola, se con la sua autorità e presenza avesse presieduto al consolidamento dell'idea nazionale, avrebbe in tal guisa in sè concentrato l'irresistibil favore della maggioranza del regno, cui nè i partiti avrebbero scisso, nè Roma sconvolto, nè Spagna infine invaso e rapito. Si Spagna non l'avrebbe invaso

(1) Vedi il documento di numero 22.

nè rapito, Spagna che sino agli ultimi istanti ingannò la buona fede di Vittorio col dirsi sua amica, a segno che egli scrivendo al vicerè Maffei gli ordinava che arrivando nei nostri mari l'armata spagnuola la ricevesse come amica e le procurasse tutti i rinfreschi dei quali avesse avuto bisogno. Non sospettava il generoso Vittorio, degno discendente di eroi e soldati, che tutto ciò altro non fosse che gesuitismo al fine di poter facilmente invadere la Sicilia trovandola spreparata; egli magnanimo, egli galantuomo come tutti i principi di Casa Savoia, che l'onore della loro real parola hanno sempre tenuto superiore a qualunque altra cosa, fosse pure il loro regno, (galantomismo che fece sì che l'Italia potesse costituirsi in nazione) credeva che al par di lui tutti fossero stati galantuomini e gentiluomini. L'andar spacciando che il Re Vittorio non avesse tenuto le condizioni del patto stipulato in Utrecht, di conservare al regno *sus leyes, constituciones, capitulos del reyno, pragmaticas, costumbres, libertades y immunitades, y exemciones etc.* non era che un pretesto con il quale la Spagna tentava giustificare la sua usurpatrice condotta, ed alcuni scrittori siciliani, non ultimi il Mongitore ed il Giardina, le loro partigiane parole; ed a tutti rimbecchiamo gli stiracchiati pretesti con le parole del Di Blasi (storico non sospetto, perchè appartenente al clero) che nella sua « Storia cronologica dei Vicerè di Sicilia » dice: « per amor della verità dobbiamo ingenuamente confessare, che il Re Vittorio, se fece alcun cambiamento nelle nostre leggi, privilegi, consuetudini etc. questo fu di piccola conseguenza, e sempre riguardò il vantaggio del regno; e che rispetto ai titoli e dignità ecclesiastiche e secolari, e a tutto il resto che viene accennato nel numero 6 del trattato di Utrecht, egli fedelmente le osservò; trattene quelle, che furono concesse dalla corte di Spagna dopo i 22 di settembre dell'anno 1713, nel qual giorno fu egli in Torino acclamato per re di Sicilia (1). » E questo fia suggel che ogn'uomo sganni!

È certo però che il passaggio di Vittorio ad altro regno non spense nel cuor dei siciliani la memoria del di lui governo, chè anzi essi memori del governo giusto ed esemplare di lui elessero Re a 11 luglio 1848 Ferdinando Alberto Amedeo duca di Genova, che al dovere di imbrandire una spada di soldato per l'italiana indipendenza pospose una corona di re; e nel 1860 con entusiasmo immenso votavan l'annessione al regno d'Italia con Vittorio Emmanuele II di Savoia: Re.

E quando nel 1860 Vittorio Emmanuele venne a visitar la Sicilia con gli augusti principi, le accoglienze avute non furon per niente minori di quelle fatte a Vittorio Amedeo; nè quelle fatte nel 1882 al nostro Augusto Sovrano felicemente regnante furon minori di quelle ricevute dall'augusto suo genitore. Non avevo allora che sei anni e pur rammento ancora l'indescrivibile entusiasmo del nostro popolo, entusiasmo che si rinnovò nel 1891 quando

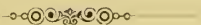
(1) Cfr. Di Blasi. Storia Cronologica dei vicerè di Sicilia. Palermo 1842 libro IV. cap. VI, pag. 494, nota 3.

in occasione della nostra Esposizione Nazionale ritornò ad allietarci ed onorarci con la Sua presenza augusta, con la presenza di Colei:

> A cui le grazie corona cinsero,
> A cui sì soave favella
> La pietà ne la voce gentile;

e dell'erede del trono: Sua Altezza Reale il principe Vittorio Emmanuele di Savoia principe di Napoli, che in questi giorni, (1) una a quel vago fiore dell'augusta consorte: la principessa Elena del Montenegro, più splendide rese, con la sua presenza, le feste per il cinquantesimo anniversario del 1848 ed ebbe ancora una volta prova di quanto Palermo, la fedelissima e felicissima città, veneri l'Augusta Casa di Savoia, in cui, ora e sempre, Sicilia ha fede.

(1) Quando scrivevamo queste righe erano di poco trascorse le feste per il cinquantesimo anniversario del 12 gennaio 1848.

DOCUMENTI

I.

Lettera con la quale si da ragguaglio di ciò che dicevasi in Palermo all'annunzio della cessione fatta a Vittorio Amedeo (1)

Figlio amatissimo, (2)

Vorrei sodisfare la tua curiositá con relazioni più distinte che ancora il tempo nol permette ch'io lo facci, ma nella brevità che viene comportata dalle circostanze ne comprenderai la sostanza. Venne il signor principe di Campofiorito in Palermo con le galere di questa squadra di cui fu eletto generale dalla Maiestá di Filippo Quinto, e non potendosi direttamente in Messina come volevano i Spagnuoli, fu detenuto quattro soli giorni in Palermo ove dall'amorevoli accoglimenti dei suoi congionti, o dal proprio desiderio che lo condusse a fare un'ostentosa comparsa con un incarico sì onorevole, si tenne però contenuto con questa nobiltà che tanto desiderava sentirla confermata, in parteciparli, la notizia più distinta della renuncia del regno fatta da Sua Maestà Cattolica a Sua Altezza Reale nell'accordati della pace d'Utrecht ma nell' istesso tempo che di già erano precorse tante gazzette mostrava piacere sentirle leggere in quelle che S. A. R. habbii generosamente dichiarato la principessa sua moglie per prima dama d'onore di Madama Reale, et i di lui figli per paggi. Passò in Messina dopo li quattro giorni ove si è inteso haversi contenuto nell'istessa forma, questa però niente ha diminuito della ferma speranza concepita nell'animo dei nobili e de' popolo su la notizia pervenutali dall' altra via, che il Re nostro signore habbii curato raddolcire l' amarezza della renuncia del regno col solo rilasciarlo in mano d'un principe tanto savio, forte e giusto che si farà distinguere nella felicità dei suoi novi vassalli. La fama dell'eroiche virtudi di Sua Altezza Reale nel valore e nel senno, se ha saputo correre sino all' America et all'Asia, non era per arrivar tardi in un paese cotanto vicino al suo, ove pria delle presenti contingenze era stato sempre considerato con l'ammirazione di tutti un Alessandro dei nostri tempi, che non dovea trovar ristretta la sua gloria nei confini della Savoia e del Piemonte. Sappiamo qui quanto egli sia giusto e potente, amante dei suoi sudditi, che sà governarli con giusta considerazione, con la severità e con la clemenza, e che sempre habbii osservato la tanta utile massima di ripartire bene il premio ed il castigo. Ogn'uno dei nobili e dei plebei ha concepito ferma speranza di vedere ristabilita in Sicilia la giustizia e restituito lo commercio, da dove possano riconoscere la tranquillità del vero vivere e l' accrescimento dei propri anni. Non è mancato ne' stranieri il disconforto di abbandonare paese, così ameno e fertile, e dal di-

(1) Da un Ms. della nostra Comunale segnato Qq. F. 5.
(2) Non abbiamo potuto trovare chi sia stato l'autore di questa lettera.

sconsuolo è nato il pensier di seminar zizanie, ma per gratia divina niuna d' esse disseminate ha ritrovato dove appigliarsi nell'animo dei Siciliani preoccupati d'un pieno amore e contento. Chi dice che S. A. R., non fusse per appigliarsi all'accordati in Utrech in ricevere Sicilia e lasciare Vigevano ed altre parti di Lombardia promessoli dall'imperador Leopoldo e che su questo punto fosse già sovertito dalle riflessioni di tanti suoi ministri che lo persuadono a non cangiare un palmo di terra della Lombardia per una lega di Sicilia. Ma ogn'uno l'ha risposto che S. A. R. risolverá da sè non havendo necessità di far tante riflessioni o consiglio dei ministri in rifiutare una corona, che tutto fosse stretta alla sua gran testa non lascia d'esser bella assai, vaga e riguardevole per l'antichitá e per i privilegi di renderlo monarca, come legato apostolico, anche sopra ecclesiastici e vescovi, e tanto conspicua come una delle quattro che portano il preggio della santa untione al capo ove s'appoggiano. Anzi tanti hanno considerato che le raggioni di lasciar Sicilia non potranno rappresentarsi a S. A. R. simili a quelle di Portogallo che stimò non accettare o per l'incertezza della successione e per il tanto remoto slontanamento dal Piemonte, mentre questo regno lo mirerá da vicino, e lo possederà con tanta sicurezza e con la massima dell'amorevole ossequio e fede che li giureranno e saranno per osservarla sempre i siciliani. Altri stranieri han procurato insinuar gelosia nel rendersi un regno si grande et antico provincia del Piemonte, mentre S. A. R. non lascerà di continuare la sua sede in Turino che tanto ama, come daher (sic) tanto ingrandito et adorno, per venire in Palermo ad incepparsi in un'isola e sempre haveranno un Re lontano. Ma si sono disingannati che ànno già conosciuto che la Sicilia sarà per amore per l'ossequio più riverente al suo monarca ugualmente da lungi che da presso, e che sempre sii a ricevere più vicini i raggi del prencipe e non riguardare il suo sole, come per tanti secoli lo ha visto da paese più remoto con la dura condizione dell'antipodi, e chi discorre la sostanza, e non l' apparenza delle cose, vede il regno che non si formerà ma che resterá provinvia, come sempre è stato, e che non sia punto pregiuditiale o disgradevole, quando così piacesse al suo Re, dirsi provincia del Piemonte, mentre la natura ha reso questo così riguardevole per proprio sito e tanto considerato dall'altre potenze d'Europa per la gelosia che nasce dai suoi confini, che non è per mendicar paragone da qualunque regno più vasto e grande, oltre che la Sicilia non sarà come provincia del Piemonte, ma come di quel luogo ov' è ferma la sede il suo Re e sarà per considerarsi come membro subordinato dell'impero del suo capo non come ad altro membro più piccolo. E poi chi sa se le delizie di Sicilia, ove oggi possono trovarsi quelle delle campagne di Damasco, la clemenza dell'aria, la fertilità del terreno, la vaghezza di Palermo e l'ossequio di una cospicua e tanto numerosa nobiltá saranno per allettar il Re a portar ivi la sua corte! et almeno, se non per sempre, non mancherà la speranza di vederlo spesse volte e quando lo chiamasse il bisogno.

Arrivò la malizia dei stranieri a discorrere che potendo essere il regno insidiato da qualche potenza nemica e forse vicina, non avendo il Re forze bastanti e maritime per difenderlo, sentirebbe spesso l' incommodi della guerra, e perderebbe la tranquillità della pace goduta per tanto tempo, e sarebbe forzato a conservarsela a costo di gran spese necessarie per un grosso presidio, che verrebbe ad indebolire le forze d'ogn'uno con spesse contributioni oltre l'ordinarie.

Veramente veleno vomitato dalla malignità, che ha incontrato l'antidoto nell' animo de' Siciliani che discorrono tutti con sostanza, benchè senza quella bella maniera, che si acquista nella prattica del mondo. Ogn'uno l' ha risposto ch'el nostro nuovo Re oltre la sua presente potenza si renderà il piú poderoso ed il più temuto nel Mediterraneo, che con poche navi che fabricherà potrà tenere in contributione tutte le potenze che frequen-

tano il commercio da Ponente a Levante e da Levante a Ponente, restimandosi Sicilia in stato d'aspettare al passo ogni nave e che le potenze maritime saranno per tenerselo sempre amico, e rispettato per non venirli intorbidato il loro commercio che se volessero renderlo sicuro di dieci vassalli non più Siciliani che li fussero sarebbono forzati convegliarlo d'una grossa flotta, che portarebbe dispendio d' assorbire il valore di tutte le mercanzie. E se non habbii luogo da temere invasione da altro regno vicino vedendosi con l' esperienza dell'antichi Re di Sicilia, che questi forti formidabili a quei di Napoli, e spesse volte vincitori, mentre Sicilia con puoche navi e galere può interdire per il faro di Messina il passo al trasporto di tutti i viveri che sono necessarii a condursi per mare dalla Puglia, et altre provincie per sostegno della capitale di Napoli, e poi contiguo a Sicilia suttaporsi e moli sicurissimi per ogni armata maritima al regno di Napoli con un piccolo muolo e puoco sicuro, potrebbe più tosto considerarsi, com' è, la città sotto una fertilissima cittadella, e che più agevolmente quel regno a noi vicino potrebbe essere turbato et invaso dal nostro Re con essersisi (?) per terra; ma la Sicilia è difesa da un bel fosso pieno di acqua assai profondo, che non può rasciugarsi, e passarsi riempendosi di fascini e legni, che per essere assediato bisognano a chi vuol fare simile tentativo tutte le forze maritime del settentrione, che pure unite incontrarebbero assai difficile e dispensiosa simile impresa in parte tanto distante de loro porti, mentre quanti soldati porteranno e cavalli per disbarco, saranno per sentire gran danni del novo clima tanto caldo che ne farà morire miglior parte imputriditi da febre campestre pria d'accingersi ad una battaglia, ciocchè si vidde con tanto esterminio nell'eserciti di Francia nel breve spatio di quattr'anni nelle revoluzioni di Messina; quanto costerà un cavallo, et un fante per trasportarsi in Sicilia, quanto i viveri per providimento d'un esercito trasportati da paesi tanto distanti a forza di navi, e quale dovrebbe essere il numero di queste per il solo disbarco di ventimila homini necessarii a fare qualche tentativo non già accquisto quando non fossero accompagnati da paesani. Quanto li costarebbe impadronirsi pria d'un porto, ove possi mantenersi l'armata maritima non potendo stare nelle spiaggie a discretione delle tempeste. Ma quando fosse non tanto difficile l'acquisto d' un porto riuscirebbe affatto impossibile il poter subsistere con forma d'esercito in campagna, dovendosi far conto, che perdendo poca gente al primo disbarco, e dovendone lasciare buona parte a presidiarsi una o due città delle più deboli, che haveranno sorprese restarebbono a campeggiare con meno della mettà di venti migliaia d'homini haveranno condotto che si consumerà per la strada, o per le montagne volendo proseguire l'accquisto del resto del regno, e li paesani con impedirci i viveri i diver.irci (?) il commercio per terra lo farebbono consumare a poco a poco in brieve tempo senza la vicina speranza di far nove reclute per la distanza del paese d' onde dovessero provenire. Chi legge l'antiche historie dell'Imperio Romano conoscerà quanto sii osso duro l'accquisto di Sicilia a forza d'armi stranieri, sono tutti raggioni per far credere ad ogn'huomo prudente che mai penserà potenza straniera a tentarne l' accquisto pieno di tanti dispendii e pericoli et apportarci la guerra per poterla sostenere poi puoco tempo, e se venisse ad attaccarla con qualche gran sforzo sarebbe apportarli danno et utile nel regno, senza il notabile pregiuditio che potrebbe solo nascere da una lunga guerra che mai in un' isola si è vista durare lungo tempo. Quattro o cinque mila huomini di militia regulare bastano a presidiare con tutta sicurezza l'isola di Sicilia, ripartendoli fra Palermo, Messina, Siragosa, Trapani e Milazzo, e questi si mantengono come sempre con li soliti donativi ordinarii, senza nove contributioni per impedir disbarco a nemici, poca cavalleria regulare, che quì si trova li sarebbe di gran danno e disturbo, giacchè per essendo la Sicilia tutta girata di monti con poche spiaggie spatiose che possano essere commodo ad avanzarsi e-

serciti saranno di grand'oppositione le militie paesane che sono sempre pronte a girare il regno nel numero di nove mila fanti oltre le mille che servono fissi per guardarsi la propria marina di Jaci considerando giri tre mila cavalli inclusi li mille e cinque cento baroni che forse ce (?) loro poca diversitá. Le michaletti saranno buoni per aspettare in passi stretti l'inimici che vogliono avanzarsi, e così impedirli il passaggio per farli consumare nelle pianure vicino alle spiaggie colla continua molestia delle scaramuccie. Chi pensa alla guerra di Messina conoscerá quanto habbii costato alla Francia l'assistenza data ai Messinesi per quattro anni e che per tutto questo tempo con l' aggiunto d' una città ribellata populata allora da 120 (?) abitanti non habbiano possuto i Francesi allargarsi ne anche ad accquistar in Milazzo, o Catania parte vicine di Messina, costandoli gran sangue ogni passo ed ogni palmo di terra volevano avanzare.

Non hanno lasciato d'insinuare nell'animo dei nobili la mutattione dovranno sentire quando ristabilita la giustizia saranno constituiti in obligo di pagare i loro debiti che sono troppo considerabili e che essendole negati le dilationi introdotte dal governo spagniulo saranno per riducersi in stato di disperattione non bastando ora le loro forze presenti a sodisfare una massa di debiti invecchiati sopra i loro feudi. Ma conoscono tutti il veleno che copre tale insinuattione ed ognuno de nobili e de baroni riflettendo prima al debito che per giustizia devono sodisfare pensano che sii, forse pervenne il caso che circolando bene la giustizia per tutti resti pure ogn'uno d'essi pagato dell'ingentissimi crediti, sopra li stati di Montalto, Terranova, Almirante Conte di Modica, Palazzuolo, Contestabile Colonna ed altri baroni potenti, habitanti fuori del regno che per li guardi troppo politici sono stati sin' ora favoriti da un privileggio repugnante ad ogni lege di pagare ai suoi creditori una minima parte di quanto li devono, e tirarsi fuor del regno tutto il resto considerabile di loro rendite per mantenersi con tanta osservatione in altre Corti.

Pensino pure i Baroni di Sicilia quanto li sii costato come il beneficio di simili dilattioni troppo smoderatamente concessali nel passato, e quanto si habbiano retribuito a chi l'ha concesse che facendo il conto sarebbe bastato a pagare buona parte dei loro debiti. Anzi tutti ravveduti ben conoscono tal pietá esserli stata crudele, mentre permettendo ai loro antenati il consumo dei frutti dei feudi in ostentatione e lusso tanto smoderato, ha tirato oggi sopra d'essi la rovina con l'oppressioni di tanti debiti attrassati, e vedono troppo chiaramente che seguitando questo costume tanto pernicioso al publico bene ed alla giustizia ed a loro medesimi sarebbono d' uno in uno a provar la disgratia, che tanti han provato di vedersi venduti l' antichi feudi per pagare una volta i creditori, quando habii arrivato il male ad esser incurabile.

Pensano pure li più savii e l' han communicato al restante che S. A. R. introdurrà subito il divieto dell'ostentatione e lusso smoderato in che si consumano tutte le sostanze dei suoi vassalli, vitio troppo naturale ai Siciliani, ma maggiormente continuato da chi ha stimato mantenerli poveri e deboli contro ogni raggione e di vera politica e che si rinnoveranno l'antiche leggi municipali a sradicare simile disordine molto riuscirebbe profettevole al mantenimento del regno e dei vassalli, e in pochi anni Sicilia che è tanto ricca dare (?) in ogni genere mancandoli il consumo tanto pernicioso al patrimonio dei regnicoli diverrebbe una piccola America. Chi dà un' occhiata al governo delle piccole republiche vederá che tirano la maggior forza nel mantenersi ricche delle prohibittioni di simili ostinattioni (?).

Or questo balsamo a poco a poco sarebbe per sanare ai Baroni la lepra (sic per: lebbra) dei loro debiti ed il Re proprio che havrebbe cura di sanarli con amore non verrebbe obligandoli a pagar tutto e sanarli levandoli la pelle, li ungerà con lemitivi ed in pochi

anni si ridorranno in una sanità di forze e così sarebbono loro ristabiliti nel credito perduto da tanto tempo con la mala opinione di esser mali pagatori ed il resto della gente riborzando il suo tanto tempo negatoli ritornerebbe loro nella pristina forza, e con ciò sarebbe tutto il regno ritornato in fortuna circolando il denaro per tutte le vene e communicando la sostanza in tutte le parti del corpo senza vedersi come prima vivi alcuni membri principali, e l'altri ammortiti, contro la regola d' ogni buono regnante che vuole avvivare ogni particella del corpo del suo regno servendo ogn'una a fare la sua funtione in obedire e servire al capo.

Infine i stranieri guardano troppo cucciosi l'allegrezza in faccia ai Siciliani ed il consuolo che antecipa nel cuore pensando di vivere sotto un regnante che tanto l'amerà nella pace e li difenderà nella guerra e li mirerá sempre da vicino con tanto beneficio . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . (1).

Insomma tutte le zizanie sono svanite e disperse in aria non ben trovaro terra da far radice dei siciliani ci è chi ad ubidire Filippo quinto suo monarca trabboccano nell'allegrezza vedendo che la necessità della pace l'ha constituiti in una sorte così favorevole di cangiare un monarca tanto pio, giusto e clemente con un altro ugualmente tale, suo congiunto per sangue e per tanti antichi e nuovi legami dichiarato successore universale della di lui corona in mancanza di Sua regia discendenza . . . .
. . . .

Vedersi il regno riparati quei danni che han posto in esterminio il commercio e rimediati tanti disordini che non potrebbono riferirsi senza lacrime, i quali la maiestà di Filippo V non hebbe luogo nè tempo da pensare nei pochi anni, chè l'han tenuto preoccupato guerre di tanta considerazione; questa isola sarà per l' avvenire del re non giá di nome e di nuda proprietà come prima dandosi in usufrutto ai vicerè che venivano a vendemiare questa bella vigna senza coltivarla, non pensando di conservarne la proprietà che non era sua, giacchè erano destinati al solo fine di risarcirsi in Sicilia i danni patiti in altri paesi.

Saranno governati da un Re o presente o molto vicino che mai darà tarda la medicina al male dei suoi vassalli e viderá ristabilito il commercio del mare, fare navi e barche destinate a tale effetto e darà animo ai sudditi di farne delle proprie . . . .
. . . .
. . . .

Quanto sarà di consuolo alla Sicilia veder l' amministrazione della giustizia posta dal suo Re innanzi d' homini dabbene sperimentati nell' esercizio della giudicatura, consumati nell'inedio e provetti nella cognitione delle lggi, che s'imporranno con fare lungo tempo l'avvocato alla curia; si legge in Filippo Canineo nel Panagirico a Giulio : *nullum maius inditium bene mentis obstendere potest Princeps quam ut adiungat sibi viros virtute et fama lubentes, nam omnes statim indicabunt dum talem esse quales ii apud ipsum.* Verrei più dirci in conferma del commune consuolo, e di quanto qui si discorre con sode riflessioni in ossequio di S. A. R. con viscere di vero amore e di ferma devozione. ma una lettera non

(1) Omettiamo tutto quanto è superfluo e potrebbe tediare il lettore.

può emporre una istoria per participarne col signor Abbate del Maro, a che io non ho preso animo di faticare per non esser riputato licensigro in usurparmi tal confidenza ma non lascio ad incarirsi (?) che le parti con le più devote espressionî, e nei più proprii rispetti e mi resto. — Palermo 24 luglio 1713.

II.

Il Senato di Palermo invita il Pretore di ritornare in Palermo per la venuta di Vittorio Amedeo (1)

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Padrone Osservandissimo,

Dal tenore con cui scrisse a V. E. il signor Principe di Aragona resterà intesa del viglietto di S. E. che è capitato al Senato per doversi disponere ed apparecchiare da suo canto quelle prevenzioni che sono precise prima dell'arrivo di Sua Altezza Reale in questa città affinchè piaccia a V. E. abbreviare il disegno del suo passaggio, deve però il Senato accalorare questa risoluzione con le più vive suppliche che richiede la gravità dell'affare con la certezza che la singular prudenza di V. E. non posponerà a momenti la sua partenza per il comune disimpegno, mentre raffermandoli il Senato la sua devota osservanza resta. Palermo 28 agosto 1713.

di V. E.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe di Scordia

III.

Il Senato avverte il Vicerè d'aver fatto quanto egli avea scritto, e d'aver bisogno di somme per l'arrivo di Vittorio Amedeo (2)

Eccellentissimo Signore,

Con quell'attenzione che ha convenuto all'obbligo del Senato si sono conferiti li due biglietti di V. E. che contengono quanto si dovrá eseguire da canto del Senato con motivo della prossima venuta in questo regno dell' Altezza Reale del signor Duca di Savoja per mettersi in possessione di esso conforme alla cessione che gli ha fatto Sua Maestà (3). Ed in vista della relazione che si serve includerci di tutto ciò che necessita per l'alloggio di Sua Altezza Reale, sua famiglia ed officiali delle truppe che seco porta, ha cominciato a disponere queste providenze così in procurare case vicino il Real Palaggio ed alloggi nelli conventi e case di regolari in questa secondo l'intenzione che ha compreso il Senato dalla cennata relazione e nel medesimo tempo si va il Senato apparecchiando per la funzione e pompa con la quale deve assistere e ricevere la persona di Sua Altezza Reale in quella

---

(1) Estratto dalle Consulte del Senato di Palermo, volume degli anni 1713-1717 fog. 24.

(2) Estratto dalle Consulte del Senato di Palermo, volume degli anni 1713-1717. fog. 25.

(3) Non abbiamo potuto rinvenire sull'argomento altro biglietto viceregio, tranne di quello qui pubblicato, segnato di numero IX.

forma che si deve ad un tanto gran personaggio; e considerando la sovrana intelligenza di V. E. che a questo fine saranno precisi guasti di considerazione senza che possa il Senato arbitrare a che somma possano giungere ha ordinato al Senato d' avvisarli che dispense havesse di bisogno.—Deve il Senato supplicare la somma autoritá di V. E. acciò si degni ordinare al Tribunale del Real Patrimonio che gli spedisse i dispacci necessarii senza limitazione di somma da potersene valere non solo degli avanzi della colonna frumentaria che giudica non essere sufficienti, ma ancora dall'istessa colonna frumentaria essendo una causa tanto distinta ed inescusabile che non ammette risparmio nè differimento di tempo, restando però al prudente arbitrio di V. E. l'ordinare a chi ne dovrà dar conto della spesa che fará a detto fine.—Sopra ogni altro avanza al Senato la sollecitudine di vedersi patrocinato in queste disposizioni dalla sovrana direzione di V. E. presenzialmente ed intanto conchiude con le più incessanti suppliche di accelerare il suo passaggio in questa dove si sospira con quella brama che può credere a riflesso della così lunga e dura privazione che ne ha sentito tutto questo pubblico, in nome del quale rassegnando a V. E. il Senato il suo riverente ossequio resta pregando Iddio guardi la Sua Eccellentissima Persona come tanto desideriamo. — Palermo 29 agosto 1713.

IV.

Lettere credenziali per S. M. Vittorio Amedeo fatte dalla Deputazione del Regno al principe di Roccafiorita (1)

Signore,

Sarà a V. A. R. renduta questa dal principe di Roccafiorita uno dei principali baroni di questo Regno, per la qualitá del suo sangue nostro collega, che presterá al nuovo sovrano i nostri omaggi nell'occasione di essere stato cesso a S. M. questo regno; e desiderando anche manifestare a V. A. R. i nostri ossequi , havemo deputato il Principe per prostrarsi a di lei piedi, e supplicarla insieme in nostro nome si degnasse riceverne sotto il di Lei alto patrocinio, che sperando dalla di Lei gran benignità pregamo Iddio guardi la persona di V. A. R. lunghi e felici anni come noi e il regno abbiamo il bisogno. — Palermo 31 agosto 1713.

di V. A. R. Humilissimi et ubidientissimi vassalli
li Deputati del Regno di Sicilia

Il principe di Butera deputato
Il principe di Roccafiorita deputato
Il duca della Gratia deputato
Il principe di Carini deputato
Il Conte di San Marco deputato
Il marchese della Ginestra deputato
Il princ., conte di Capace deputato
Il principe di Menzoiuso deputato
Il principe di S. Rosalia deputato

D. Giuseppe Papè Protonotaro

(1) Estratte dalle Consulte della Deputazione del Regno, an. 1713-1724 vol. 8 f. 8.

V.

Lettere credenziali per S. M. Anna d'Orlèans fatte dalla Deputazione del Regno al principe di Roccafiorita (1)

Signora,

Dovendo manifestare a V. A. R. i nostri ossequii nell'occasione di essere stato cesso al di Lei serenissimo figlio (2) questo regno lo adempiamo per via del principe di Roccafiorita, uno dei principali baroni del regno nostro collega, il quale s'inchinerà in nostro nome all' A. V. R.; speramo dalla di Lei somma benignità si degnerà gradire questo riconoscimento, e che ci accoglierà sotto il di Lei potentissimo patrocinio, di che con ogni venerazione supplicandola, pregamo Iddio guardi la persona di V. A. R. lunghi e prosperi anni, come noi e il regno abbiamo di bisogno. Palermo 31 agosto 1713.

di V. A. R. Humilissimi
li Deputati del Regno

Con le stesse firme

VI.

Partenza del marchese di Geraci per Torino a prestar l'omaggio a Vittorio Amedeo (3)

A 10 settembre 1713, domenica hore 22 abbassò in carrozza con corteggio di molta nobiltà il signor Marchese di Geraci sino a porta felice per partirsene per Turino a prestar l'omaggio a Sua Altezza Reale Duca di Savoja, vi era la feluca e entrò e in detto tempo spararono numero 30 e più mortaretti del. . . . . . posti a filo con mina, vicino la Garita.--S'incamminò per il vascello ed in salire sopra detto vascello spararono numero 27 cannoni uno d'un lato e l'altro dall'altro lato (era vassello di 30 cannoni) seguendo a tal disparo le tartane che si ritrovarono nel molo ed alla cala con le loro mojane, fu una bella veduta, e se ne partì la sera.

VII.

Lettera della Deputazione del Regno a Vittorio Amedeo in risposta di quella da lui direttale

Sacra Real Maestà,

Sono proprii della Real benignità di V. M. e del di Lei paterno affetto verso noi e questi suoi popoli vassalli gli amorevoli senzi che si compiace manifestare nella sua rendutane dal cavaliere D. Carlo Requisens tenente colonello, e crescendo in noi l'obligo a

(1) Estratte dalle Consulte della Deputazione del Regno, an. 1713-1724 vol. 8 f. 8.
(2) Errore materiale forse del copista, per *sposo*.
(3) Estratto dal Cerimoniale del Senato di Palermo, volume dell'anno 1713. fog. 24 ret.

proporzione delle gratie che si degna dispenzarne, le rendiamo inchinati a piedi della M. V. copiosissime, rattificando quegli omaggi che per via del principe di Roccafiorita con nostre lettere dichiarammo da più giorni a V. M. la di cui real persona anziamente attendendo per sodisfare, ne i comoni ossequi, il nostro animo pregamo Iddio guardi la real persona di V. M. come noi, il Regno e la Christianitá abbiamo di bisogno. Palermo 4 ottobre 1713.

S. R. M. di Vostra Sacra Real Maestà
Humilissimi vassalli che i suoi reali mani e piedi
bagiano – li Deputati del Regno di Sicilia

Con le stesse firme (1)

VIII.

Bando del Senato di Palermo, con il quale s'invitano i cittadini a tapezzare i prospetti delle case ed a far per tre sere luminarie in occasione della venuta di Vittorio Amedeo (2)

Die sexto octobris septimae indictionis 1713.

Nobilis Franciscus Perino publicus praeco huius felicis et fidelissimae urbis Panormi retulit se de mandato quo infra publicavisse infrascriptum bannum per loca solita publica et consueta.

Bando e Comandamento d'ordine dell'Illustre Senato di questa felice e fidelissima città di Palermo.

Perchè fra breve s'attende la venuta della Maestà del nuovo Re e Signore a cui la Maestà del Re Filippo Quinto nostro Signore ha fatto la cessione del Regno come viene notificato a questo Illustre Senato con Real lettera sotto li 20 settembre p. p. 1713 da Turino col trattato di pace seguito tra essi sovrani e perchè fra breve si porterà in questa capitale per la possessione, ha perciò giudicato l'Illustre Senato passarne la notitia a questo fidelissimo publico dovendo questa fedelissima città col primo ingresso del nuovo sovrano in detta giornata ricevere un motivo di straordinaria allegrezza et essendo conveniente che l'eccesso di questa consolatione che soprabonderà nell'animo di ciascuno dei cittadini si debba manifestare al dì fuori nelle publiche dimostrationi di applausi e segni esteriori di giubilo; pertanto questo Illustre Senato averte, esorta et incarica a tutti li cittadini et habitanti di questa città per il primo giorno dell'ingresso i dovuti preparamenti di sontuosi apparati e magnifiche pompe corrispondenti ad un tal ricevimento onde ordina che specialmente tutte le case in fronte della Marina principiando dal lato di porta felice sino al bastione del Trono e dall'altra parte dell'istessa porta felice per tutto il teatro (?) della Cala sino alla chiesa di Piedigrutta et in tutta la strada del Cassaro, Piano della Marina, Piano delli Bologni e Piano del Regio Palazzo che per tal motivo apparassero d'arazzi e ricche tapazzarie tutte le finestre, balconi, botteghe e quanto all'oro (sic) fosse capace di simili abellimenti senza eccettione alcuna nè pretesto di lutto per trattarsi di festa reale di singolar giubilo di questo publico, facendosi per tre sere continue publiche luminarie sì che non restasse parte della città che non fosse abondevolmente alluminata e

(1) Estratte dalle Consulte della Deputazione del Regno. an. 1713-1724 vol. 8 f. 11 ret.
(2) Estratto dal volume di Bandi del Senato di Palermo, anno 1713-14. Ind. VII. pag. 112,

quanto di più a ciascuno soggerirá l'affetto e devotione particolare verso il nuovo Re e Signore (che Dio guardi) per manifestare con atti di singolarità la sodisfattione corrispondente alla comune allegrezza.

P. S. P. U.
Placa Sindacus

IX.

Biglietto del Vicerè con il quale si avverte il Senato delle cose necessarie per la venuta di Vittorio Amedeo (1)

Philippus Rex etc.

Illustribus Regiis Consiliariis dilectis — Con nostro biglietto habiamo ordinato lo che siegue: Deviendo el Senado dessa fidelissima ciudad segun las ordenes que le tengo da das prevenir el alogamiento y toda las demas providencias para el ricibimiento del Sênor duque de Savoja a quen el Rey nostro sênor ha hecho cession de este Reyno me ha representado que para una cosa tan precisa y que no admicte dilazion non tiene prontos medios de que valerse sino es de los avanzos de la coluna frumentaria y no bastando estos de los mismos effectos de ella, y attendendo yo a lo inescusabile que es que se excuten estas expensiones he venido en dispensar al senado el que pueda valerse de dichos introitos como lo solicita para las sumas que nezesitare para elfin expressando rin embargo de quales quiera ordenes di que haviere en contrario y ordeno al Tribunal que a este efecto y sin dilacion expida los despachos oportunos concediendo al Senado esta dispensa.—Mezina 3 de setiembre 1713—D. Carolos Felipe Antonio Spinola Colunna—D. Ioan Antonio de Morales—Al Tribunal del R. Patrimonio resedente en Paliermo—Panormi die 28 septembris 1713 in triduo—Exequatur et detur ordo; acclusa nel detto biglietto è stata trasmessa la seguente notacione.

Nota per le dispense necessarie per la venuta di Sua Altezza Reale

Damasco per letti, paramenti, sedie, cortine, portali et altri onze 2500 dico	onze	2500
Gallone d'oro canne mille pro modo onze duemila e duecento; dico	»	2200
Frinzone per il letto, paramenti e seggi, portali, cortine et altri onze 1000 dico	»	1000
Seggi grandi e piccoli, letti, matarazzi, boffette, biancheria, guarnitioni, capezzale et altro onze duemila e seicento; dico	»	2600
Sella ricamata con guarnimento d'oro, staffe e briglia onze cinquecento dico	»	500
Archi trionfali delli quattro cantoneri, porta felice, porta di greci ed altri apparecchi per la città onze mille e duecento dico	»	1200
Dispenza, credenza onze mille e duecento dico	»	1200

(1) Estratto dal volume di Cautele di Contabilità del Senato di Palermo dell'anno 1713-14 Ind. V. f. 80.

Ponti seu sbarcatori di Sua Eccellenza e Sua Altezza Reale e vestimenti delle feluche con suoi tindoli onze cinquecento dico . . . . . » 500
Vestimenti per li gabali e pifari onze quattrocento dico . . . » 400

In tutto onze duodecimila e cento dico onze 12100

Oltre d'altre spese minute che potranno accadere di cose non pensate dall'Illustre Senato essendo le sopradette promodo.

D. Gaetano Celesia R. Maestro Notaro

E dovendosi da voi secondo gli ordini dativi prevenire l'alloggiamento e tutte altre providenze per il ricevimento del signor Duca di Savoja a cui il Re nostro Signore ha fatto cessione di questo regno e non havendo voi mezzi pronti delli quali potessivo valervi per una cosa tanto precisa e che non ammette niuna dilattione se non dell'introyti dell'avanzi dell'amministrattione frumentaria et in mancanza d'essi delli medesimi effetti della colonna e considerando noi essere inescusabile l'eseguirsi le sudette espensioni habiam anco devenuto a dispensarvi di che possiate valervi delli riferiti introiti per erogare la somma di onze duodecimila e cento per l' effetto sopra cennato non ostante qualsivogliano ordini reali che vi fossero in contrario cossí l'exequirete con la possibile brevità siccome dalla vostra accostumata attentione e zelo ci lo comprometiamo e conforme per lo preinserto biglietto si espressa quale ha ricuperato il nostro notaro del Conseglio Patrimoniale.—Datum Panormi die 4 octobris 1713.

D. Carlos Felipe Antonio Spinola Colunna

Fernandez P.
Valguarnera M. R.
Colonna M. R.
Nigrì M. R.
Bonifattio M. R.
Gismondi M. R.
Moncada M. R.
Spadafora M. R.
Ramondetta M. R.
Carate Cons.
Pensabene F. P.

D. Honufrius Iannò Regius Magister Notarius

Die nono octobris 1713 — Ex parte Illustrissimi Senatus Panormi sede plena fuit provisum quod registretur et exequatur.

Ioannes Cannucio Pro mag. not.

X.

Ordine del Vicere di non passeggiar carrozze durante l'ingresso di Vittorio Amedeo (1)

Die decimo octobris septimae indictionis 1713.

Nobilis Franciscus Perino pubblicus praeco huius felicis et fidelissimae urbis Panormi retulit se de mandato quo infra publicavisse infrascriptum bannum per loca solita, publica et consueta, tubis urbis eiusdem.

Perchè fra breve tempo si porterà in questa felice e fedelissima città Sua Altezza Reale per non venire impedito il giubilo di questo fidelissimo populo nel primo ingresso che farà col passaggio delle carrozze nel Cassaro.—Perciò Sua Eccellenza in virtú del presente bando con viglietto di Sua Real Segreteria et esecuto per l'Illustrissimo Senato ordina, provede e comanda a tutte e qualsivoglia persone, padroni di carrozze che di oggi innante non presuman passeggiar per il Cassaro anche fuori Porta Felice sotto pena alli padroni di perder le carrozze et altre pene benviste a S. E. et alli cocchieri e cavalcanti di quattro tratti di corda da eseguirsi irremissibilmente e questo sintanto che sarà Sua Altezza Reale entrato.

P. S. P. V.
Placa Sindacus

XI.

Arrivo di Sacra Real Maestà Vittorio Amedeo duca di Savoia (2)

A 10 ottobre 1713. Portando l'avviso li torrari delle vele della Reale squadra diedero la notizia al signor Vicerè Marchese di Balvases ed al pretore principe di Scordia, ed essendo a veduta le navi ed in poca distanza si portò da Sua Maestà il Vicerè ed il Pretore con alcuni nobili ed il Protonotaro — Il Senato si portò alla spiaggia di Porta Felice dove era situato un maestoso ponte per lo sbarco di Sua Maestà — Verso le ore 23 ritornò il Vicerè ed il Pretore colli nobili ed il Protonotaro portando la notizia che Sua Maestà avea deliberato di far lo sbarco per l'indomani,

XII.

Disbarco di Sacra Real Maestà Vittorio Amedeo (3)

Mercordì mattina a 11 ottobre 1713 spedì il Senato due senatori che si portarono da Sua Maestà a nome del magistrato per ordinarle il tempo che deliberasse lo sbarco, che fu da Sua Maestà destinato per le ore 22 e verso le sudette ore postesi le Maestà del Re e Regina in una ricca gondola assieme con l'Altezza del Principe Tommaso di Savoja, si por–

---

(1) Estratto dal volume di Bandi del Senato di Palermo, anno 1713-14. Ind. VII, pag. 113.

(2) Dal Protonotaro del Regno. Cerimoniale dei vicerè vol.1162 f. 59.
Il titolo posto è quello esistente in detto volume.

(3) Ibid. fog. 50 r

tarono alla riva e scesi nel ponte si posero in carrozza, drizzandosi pella strada del Cassaro al Duomo, dove intonatosi dall'Arcivescovo il Te Deum si portò Sua Maestà ad adorare il Santissimo Sagramento e finito di cantarsi il Te Deum da musici disse il celebrante le solite orazioni e diede l' Arcivescovo la benedizione col Venerabile, ed andati poscia le Maestà ad adorar le reliquie di S. Rosalia, ritornarono alla porta maggiore, dove salite nella carrozza si portarono al R. Palazzo. La città tutta e con ispezialità la strada del Cassaro si trovò apparata e si fecero per tre notti le luminarie.

XIII

Entrata privata del Re (1)

Havendo arrivato il Re nel porto martedì 10 ottobre 1713 ad hore 23 non sbarcò, però il mercordì 11 detto sbarcò alla porta felice dove si haveva fabricato un ponte dalla banchetta sino alle pietre, appresso le quali si posero alcune barche col ponte fabricato di sopra di esse e il Re sbarcò sopra le barche e si pose in carrozza Re e Regina doppo hore 23 per andare alla Cattedrale — Precedevano le milizie e seguitavano le carrozze di Sua Maestà e sua corte — La strada fu il cassaro — Arrivate le loro Maestà al duomo furono incontrate da Monsignor Arcivescovo vestito ponteficale accompagnato da sei canonici con piviale e mitra — Monsignore le diede l'acqua stando con mitra, anche li canonici con sicchietto e aspersorio della chiesa, e l'offerì due mazzonetti di fiori — Il canonico maggiore che fu il decano con cappa magna preintonò, come è solito, a Monsignore il Te Deum e levatele la mitra intonò Monsignor il Te Deum stando in piede il Re e la Regina, e postale di nuovo la mitra, l'istesso facendo li 6 canonici parati, s' incamminarono verso l'altare maggiore, precedendo il seminario, clero, croce arcivescovale, capitolo con cappe magne, li sei cappe canonicali e Monsignore, seguiva il Re e Regina innante li quali andava il Prencipe Tommaso — Nell' altare maggiore era esposto il Santissimo, come si dirà coverto, onde arrivando Monsignore alla grada del Choro si levò il velo e Monsignore e canonici del piviale si levarono le mitre — Monsignor fece genuflessione sopra coscino nel piano dell'altare maggiore dove si fa la confessione e doppo salì sopra la pradella dell'altare, dove fatta la seconda genuflessione senza coscino si ritirò nel corno dell' epistola stando in piede *versa facie ad Santissimum et Regem* — Le loro Maestà stiedero genuflesse sopra il strato reale con coltra, coscini e genuflessorio e non essendo preparato altro coscino per il Prencipe Tommaso il maestro di ceremonie di Monsignore volle pigliare il coscino di Monsignore per il detto Prencipe, stante che non serviva più a detto Illustre già salito sopra l'altare, il Re e la Regina non lo permesero dicendo non si levi al prelato onde si fece portare altro coscino della chiesa, sopra il quale si genuflettè il detto Prencipe dietro le Loro Maestà, ma sopra l'istessa coltra — Nè il solio reale nè di Monsignore havevano tosello perchè era esposto il Santissimo — Al *Te ergo quaesumus* Monsignore si genuflettè nel menzo dell'altare con li canonici assistenti, come anche le cappe che facevano corona all'altare, tre nel corno dell'Epistola e tre in quello del Vangelo e doppo si ritirò nel corno dell' epistola come prima e tutti s'alzarono restando genuflesse le Loro Maestà — Finito il Te Deum si cantarono da Monsignore le preci e l' orazioni

(1) Estratto da un manoscritto esistente nella nostra Comunale, portante la segnatura Qq. F. 1.

solite *pro gratiarum actione*, aggiungendo l'orattione *pro Rege*, quale fu quella delle quaranta hore rispondendo li musici — Doppo l'orationi si depose sopra l'altare il Santissimo, si fece l'incenzazione e si fece la benedizione doppo la quale (stando fra tanto Monsignore genuflèsso in menzo dell'altare e sopra la pradella) si publicò l' indulgenza, nominandosi in quella il Re, nel resto si recitò nella forma solita — Doppo di che un cappellano sacramentale si portò il Santissimo sotto ombrella accompagnato dalli paggi di Monsignore con torcie alla cappella del Santissimo, doppo Monsignore si spogliò nell' istesso altare e postasi la cappa magna andò per la cappella di Nostra Signora ad incontrare e associare le LL. MM. (le quali se ne havevano andato a visitare la cappella di S. Rosalia) e havendole incontrato alla grada del choro si pose a man sinistra del Re e andarono alla detta cappella; l'ordine del caminare era il seguente: precedevano li corteggiani frameschiati con li canonici vestiti di cappa magna, seguiva il Prencipe Tommaso, Sua Maestà dietro il quale andava la Regina col corteggio dei suoi cavalieri, dame e figlie di honore, oltre l'accompagnamento delle guardie; la cappella era adornata come si dirà nel fine. Visitata la cappella e reliquie esposte sopra genuflessorio con coscini, domandarono le Maestà Loro delle reliquie, volendone notizie distinte di quali santi fossero et se ne andaro alla porta maggiore accompagnate come s'ha detto, si licentiarono da Monsignore facendo sciambevoli e replicate riverenze entrarono nella carrozza da dove replicarono a Monsignore, che l'accompagnò sino a quella, le reverenze — La chiesa era parata tutta a caduta come si fa nella festa di S. Mamiliano — La cappella di S. Rosalia era in questa forma: era aperta la grada di S. Rosalia e l' altare accomodato riccamente d' argento, quantità di candele e torcie e sopra l' altare vi erano cinque statue d' argento con le reliquie di quelli che si sogliono esponere sopra l'altare maggiore quando si para sollenne — Nell'istessa cappella di S. Rosalia erano pure esposte quattro casse dei Santi, cioè nel corno dell'Epistola: S. Cristina e S. Agata; nel corno del Vangelo: S. Ninfa e la Maddalena; fuori della cappella sotto la nave piccola vi erano le casse di S. Mamiliano e tre santi sopra li ponti ordinarii — Sopra la nicchia di S. Rosalia si fece un ombrello di drappo ricchissimo, dall' archi delle due cappelle dove si custodiscono le casse dei santi pendevano cortine di lama d'argento come pure dall'arco grande dell'istessa cappella — Nell'altare maggiore si espose il Santissimo Sacramento prima di venire il Re e si pose sotto il tosellino d' argento della cappella del Santissimo Crocifisso, l'altare era col tosello grande con candele di rotolo uno, sei candelieri d'argento del Crocifisso con candele di once quattro e quattro candelieri piccoli innanti il Santissimo con candele di oncia una — La tribuna era tutta adornata a tre ordini di vasi con rame di fiori e candelieri con sue candele, si posero le due torciere grandi e sei pedistalli al solito con blandoni di rotoli due — A piede dell'altare si era preparato il strato di velluto cremisino gallonato d' oro riccamente con quattro coscini dello istesso drappo e ornamento, quale era stato fatto dal Patrimonio — La cera tutta la diede il Senato, così dell'altare maggiore come della cappella di S. Rosalia e nave della chiesa.

XIV.

Acclamazione di Vittorio Amedeo a Re di Sicilia fatta in Castronovo (1)

Acclamattione del nostro Serenissimo Signore et padrone naturale Vittorio Amedeo (che Santo Iddio guardi) Re di Sicilia, de Gerusalem e Cipri, duca di Savoia, Principe di Piamonte et Duca di Monferrato fatta nella fidelissima città di Castronovo sotto li 12 novembre settima indittione 1713 in giorno di domenica.

In exequttione del ordine della prefati Sacra e Real Miestà di Vittorio Amedeo Re di Sicilia, diretto alli spettabili giurati di questa sudetta città dato in Palermo sotto li 18 ottobre 1713 presentato et exequtoriato in detta città di Castronovo sotto il primo novembre settima indittione 1713 per farsi la dovuta acclamatione, volendo detti spettabili giurati mostrare con vivi effetti l'affetto, e con ogni possibile espressione la fidiltà sempre dovuta e professata alla Real Corona, èt palisare con fatti non essere stato vano a questa città il titulo di fidelissima, conferutoli dalla recollenda memoria della Imperiale Maestà di Carlo V per privilegio dato in Bruselles a 15 gennaro 1556 et altro privilegio speciale concesso in parlamento generale per la felice memoria del Conte di Castro allora vicerè in questo regno a 26 febbraro 1620; sotto li 5 novembre sudetto fecero promulgare banno publico nella piazza et per tutta la città che per li 12 del istesso mese novembre giorno di domenica dovendosi fare l'acclamattione della prefata Sacra Maestà Reale di nostro Serenissimo Signore et Patrone Naturale Vittorio Amedeo ogn'uno dovesse far festa e giubilo con ogni viva demostrattione, con accendere lumi per tutta la città et nelle loro casper tre sere continue antecedentemente il giorno sudetto — Tanto si exequì con ogni prontessa di animo di tutti li populi, non essendoci restata persona che alli 9, 10 et 11 di detto mese novembre non mostrasse segno di allegrezza, con havere acceso quantità di lumi alle finestre e luminarie innanzi le porte, facendo comparire accese e luminose tutte le strade — Fece pompa più grande la piazza et di non minor riguardo erano quelle sopra le mura di detta città, nella maggior chiesa di essa, come pure nel Convento di S. Francesco, Padri Cappuccini e monasterii tutti cossì forniti di lumi che resero infatti riguardevole sollennità — Nella sera delli 11 di detto mese, giorno precedente di detta sollennità si diede segno al populo con far comparire segni di giubilo più sollenne, con sparamento di gran quantità di mascoli e mortaretti, con sono di campane all'armi per tutte le chiese e con aplauso di tamburri e trombe in compagnia di gran concorso di populo, con fanare luminose in mani che giravano le strade per tutta la città, si fece pompa in particolare di lumi e luminarie in tutte le casi delli officiali di detta città, del spettabile capitanio e del reverendo abate dottor Don Giuseppe Bellavia archiprete e vicario di essa, di modo che si mantenne il concorso del populo per tutta la città facendo festa e giubilo in detta sera, sino ad hore quattro di notte in circa — Nella mattina della domenica 12 novembre sudetto molto ben per tempo si trovò nella piazza un teatro grande di altezza di palmi quaranta apparamentato di panni serici di domasco cremiscino con sua ombrella e tosello del medesimo drappo guarnito di gallone di oro, sotto il quale stava il vero et Real ritratto della Real Maestà Nostro Signore Vittorio Amedeo coperto però sino ad hora prefissa del

(1) Dal volume contenente le Mastre Nobili di Sicilia, conservato nella biblioteca del nostro Archivio di Stato.

tempo diterminato di scoprirsi con maraviglioso concorso di tutto il populo, con l'assistenza per guardia di tutta la soldatesca cossì di piedi come di cavallo, e di tutti l'homini atti all'armi di detta città, che guardavan della vista di simile Reale Maestà, et nell'istessa matina ad hora solita per uniformarci col volere divino si cantò nella maggiore chiesa di questa città da tutto il reverendo clero sacerdotale messa solenne pro Rege. per rendimento di gratie con il Te Deum Laudamus, con l'assistenza della città e di tutti religiosi e concorso di tutto il populo, con salva di mascoli e mortaretti e sono di campane all'armi per tutte le chiese; ad hora 21 di detto giorno, per comparire la sollennità con l'acclamattione disposta, tutti l'officiali e molti gentiluomini havendo cavalcato si conferirono nella casa della città vicino il convento di San Francesco, luogo determinato et addobbato, dove di matina fu reposto con guardie il sternardo reale per condurlo il spettabile don Geronimo lo Presti giurato, tenendolo in mani, presenti moltitudine di populo, si fece a sentire con formalità di queste parole: *Fidelissima città di Castronovo, Viva, Viva Vittorio Amedeo Re di Sicilia nostro Signore e patrone naturale* fu seguita la sudetta acclamattione della salva di mascoli, arcabugi, sono di trombe, tamburri e sono di campane per tutte le chiese, e della parte di fuori della casa del barone don Antonino Ioanlongo (1) all'uscita di detta cavalcata si scovrì in bellissimo apparato con tosello di brocato e ben adobbato un altro Real ritratto della Reale Maestà sudetta, con luminarie di torci e candele per il che si approbò ad alta voce di novo l'acclamattione sudetta con l'istesse parole — Incominciò la cavalcata ben disposta per la strada di Santa Rosalia, ascese a Santa Croce strata maggiore della città, abbassò alla fonte regia associata di detta militia e di tutti l'huomini atti alle armi con moltitudine di populi; arrivati al piano della porta maggiore di detta città in dove essendovi della parte di fuori della casa del sacerdote don Michelangelo lo Presti un altro bellissimo apparato con tosello di seta con un'altra statua di rilievo della predetta Reale Maestà con moltitudine di candele et torci accese con il medesimo concorso di populi, di novo si fece la medesima acclamattione con salva di mascoli, mortaretti et arcabugi come sopra, e seguendo sua strada per il monasterio di S. Catharina si viddero diversi altri apparati, con toselli ed altri ritratti della sudetta Reale Maestà con moltitudine di torci e candeli accesi et in particolare nella casa della parte di fuori di detto reverendo abbate Bellavia archiprete et vicario di detta città, dove si vidde un altro Reale ritratto a piede del quale vi era una statua ginochiata rappresentante questo fidelissimo regno di Sicilia, che li porgeva in un bacile di argento una corona e scettro, et arrivati nella piazza dove era il ritratto principale d'altezza di palmi quaranta col vero ritratto della sudetta Reale Maestà con guardie et con gran pompa di moltitudine di torci accesi, facendo ogn'uno sue humilissime riverenze alla Reale Maestà sudetta, volgendosi il giurato che teneva il sternardo dell'armi reali verso li popoli di novo propose detta acclamattione colle medesime parole quali repetendo detti populi che erano in detto loco concorsi mostrando tutti con fatti e parole il gran giubilo, allegrezza e contento ricevuto della sudetta acclamatione della sudetta Reale Maestà, segno della gran fideltà et amore verso la Real Corona che sempre, e sin della sua fundatione sono stati, come sono, fidelissimi vassalli di Sua Reale Maestà (che Santo Iddio sempre guardi) per haversi più volte redotto al Regio Demanio, et in segno di tale allegrezza et giubilo facendosi trovare presente al piè del teatro di detta Reale Maestà il sudetto barone don An-

(1) Per: Giallongo.

tonino Ioanlongo in onore et gloria della sudetta Reale Maestá, il sudetto barone gettò con mani proprii per tutti li populi quantitá di moneta, et fatta tale publica funtione, di novo rendendo la Reale Maestà con pompa sollenne, seguì la cavalcata, associando il sternardo dell'armi reali sino al medesimo luogo et in quello si ripose con il dovuto ossequio e decoro con salva di mascoli, mortaretti et archabugi e suone di campane all'armi per tutte le chiese, et la sera coprendosi et abbassandosi il vero ritratto della sudetta Reale Maestá con la medesima pompa sollenne, con salva di mascoli, mortaretti et arcabugi con applauso di trombe e tamburri e suono di campane all'armi fu portato pomposamente con fausto accompagniato et condotto in casa del spettabile don Pietro Bossio giurato et regio fiscale dove si conserva con ogni dovuto decoro e riverenza — Capi di cavalcata : Il Spettabile don Bartholomeo Provenza regio secreto e seguitorno, il Spettabile don Francesco Tramontana regio capitanio e giurato, magnifico Petro Valenti giudice criminale, magnifico don Filippo Trayna giudice civile, magnifico dottore Don Giacomo Pellitterio giudice della appellattione, don Benedetto lo Presti, don Vincenzo Corso, dottor don Giovanni Albergo, don Ignazio Tramontina, don Salvatore Tramontana, don Onofrio Lauria, don Pietro Dima Columbo et don Nicolò lo Presti et alla fine il spettabile don Geronimo lo Presti con detto sternardo reale, don Pietro Bossio et don Simone Valvo giurati associato pur anche dal sudetto reverendo abbate dottor don Giuseppe Bellavia archiprete e vicario foraneo di detta città con l'ossequio di tutti li populi, et applauso di tutti detti strumenti, associando il sternardo dell'Armi Reali senza pregiuditio di luogho e trattarsi servire un nostro signore e patron naturale (che Santo Iddio sempre guardi). — Et in futurum rei memoriam si hà fatto fare il presente sottoscritto di mani di detti spettabili giurati et siggillato con il solito suggillo di detta cittàper notarsi pur anche nelli libri et privileggi di detta cittá di Castronovo. — Hoggi li 18 novembre settima indizione 1713.

D. Francesco Tramontana.

XV.

Relazione delle feste fatte in Polizzi per l'acclamazione di Vittorio Amedeo (1)

Reverendissimo Signore,

Mi comanda V. S. R ma che le dia relazione delle feste fatte in questa cittá per l'acclamazione della Maestà del Re nostro signore (che viva sempre felice) ed io come al mio debito di obbedirla le notizio che sendosi servita S. M. scrivere ai nostri giurati nei seguenti termini :

Il Re di Sicilia e di Cipro.

Diletti e fedeli nostri — Son sicuro che nel possesso che ho preso di questo regno, cedutomi nei publici trattati di pace dalla cattolica Maestà del Re Filippo V, non mancarassi da fidelissimi cuori dei popoli di corrispondere all'affetto paterno, con cui gli ho accolti sotto il mio dominio. E però con sommo piacere ve ne porgo la presente notizia e con uguale certezza nello stesso tempo mi prometto che ad esempio delle dimostrazioni di zelo già date da questa città farete anco voi apparire il vostro giubilo col celebrare,

(1) Da un manoscritto esistente presso la nostra Comunale, portante la segnatura Qq. F. 45.

come vi ordino, pubbliche e sollenni acclamazioni e viva, pratticate altre volte in tali, occasioni, mentre prendo insieme ad accertarvi d'ogni mio più speciale patrocinio — Palermo etc. — V. Amedeo.

Risposto a Sua Maestà dai signori giurati di questo tenore :

Signore,

Per l'incomparabil fortuna di questo regno, inalzato alla gloria di haver sortito V. M. per suo monarca e signore habbiam prevenito con questa nobiltà e popoli gli applausi privati e gli ordini di V. M. — Hora si apparecchiano le publiche ostentazioni dello sterminato giubilo di questi umilissimi vassalli, che con esso noi, sin dalle prime notizie, non han lasciato di alternare voti continui, acciò la divina pietà prosperi sempre con le sue benedizioni la Real Persona di Vostra Maestà, con sodisfare al suo glorioso merito di dominare a più regni — Mentre tutta essa città supplica per noi in conto di grazia singolare e di somma mercede l'esser ricevuta da V. M. per sua special serva e vassalla, come con noi si giura eternamente inchinata a piedi di V. M. — Polizzi etc.

Riscontrato il gradimento di Sua Maestà con altra in questi sensi :

Il Re di Sicilia e di Cipro.

Diletti e fedeli nostri — Mi è ben facile d' arguire li senzi di giubilo e di zelo che hanno eccitati nell'animo vostro il mio felice arrivo e avvenimento a questa corona, e però non sendo minori quelli del mio gradimento, ho voluto spiegarvelo con ugual desiderio di farvelo apparire e la mia protezione nelle opportunità — Palermo etc. — V. Amedeo.

I signori Giurati a 9 del corrente dicembre bandirono con trombe e tamburri publicamente questa sollennità, e gli ordini ecclesiastici ne furono avvisati con biglietti distinti ed i nobili anche con biglietti invitati alla cavalcata. A 10,11,12 si fecero continue feste per tutta la città con suono di pifferi, trombe e tamburri le mattine, menzigiorni e le sere sonavano tutte le campane della città e specialmente le sere per un ora continua, con molti sbarri di mortaretti.

La città si vedeva con tutti lumi che facevano invidia al giorno essendosi osservato che anche i poveri senza pane accesero le lor fiaccole. — Il signor capitano D. Giovan Vincenzo Errante barone della Vanella, il signor segreto D. Bartolomeo Gagliardo barone delli Secrezii e Cammisini, il signor D. Mariano Notarbartolo barone del Sicchiechi giurato, tennero tutti i tre giorni ne' lor balconi esposti i ritratti di Sua Maestà con infiniti doppieri ed apparate le mura de lor palaggi con damaschi ed altre sete. — Il signor Segreto a tutte le sue finestre combinò torchi di vento con tal ordine che ogn'uno era una lettera e davano a leggere : *Viva Vittorio Amedeo Re.* — Li campanili della chiesa madre, dei conventi, dei monasteri, della commenda di V. S. R.ma e di molte altre chiese ne haveano infiniti. — Il suo casino di donna Laura e gli altri casini dei nobili nelle ville haveano pure molte lampade a vento, e con gli altri fuochi nelle campagne ordinati dai signori giurati davano una dilettevol veduta nella città. I conventi pure di S. Domenico e del Carmine che sono fuori della città fecero gran fuochi a lor campanili. — Tutti gli nobbili tennero le mura di fuori delle lor case apparate, e le sere accendevano parimenti molti lumi, a sorte che i molti forastieri che vi concorsero ne van tuttavia dicendo le meraviglie della città illuminata, della vaghezza degli apparati e di tutta la festa. — Vi furono tre archi trionfali, uno a spese publiche, mezzo alle case delli signori D. Ferdinando Vastalacqua barone delli Destri e del signor D. Antonino Rampolla, che si ergeva sino alle tegole con due embleme mie, una a man destra che rappresentava l'Italia dormente con al

capo una pallade armada che esprimeva la Savoia e al piede un' amazone che rappresentava la Sicilia veglianti a custodirla — Ciò esprimeva un sonetto mio che dicea così:

Italia dormi or che in Sicilia impera
Il Gran Vittor, che sopra l'Alpi siede:
Queste sono al tuo capo e quella al piede
Mura, rocche, fortezza e torre altera,
Onde Trinacria chiave tua sincera,
Giardin, granaio, or in tua grazia e fede
Si fa del tuo tutor sgabello e sede
E ne va gonfia, gloriosa e altera.
Or dei Vandali omai tempo è che ridi
Più non temer d'Annibale gli oltraggi
Ne gli assalti dei Brenni avari e infidi.
Rendi dunque di viva eterni omaggi
Al tuo tutor, che regni sino a lidi
Che contermini son di Febo ai raggi

A man destra la Sicilia mezzo ignuda, il resto con vesti lacere, capelli ispidi, incolta le spighe natie sparse per il suolo, el Re Nostro Signore l'adornava, ripuliva e raffazzonava. Ciò era spiegato da un epigramma mio sopra quel d'Isaia 49: *Ut suscitares terram et possideres haereditates dissipatas, et diceres his, qui vincti sunt exite et qui in tenebris revelamini.*

Qualis in arentes diuturno tempore campos
Et vesulo fluvius decidit irriguus;
Qualis ad insontes duris compagibus arctos
Iustitia extorris solvere vincla venit:
Qualis ad oppressos occurrit fidus Achetes
Et profugo promptus carus asilus adest;
Qualis et e magnis deiecta mole ruinis
Infelix moriens obrutus eximitur;
Talis, et eximio nudata Triquetra decore
(Manans delicias, hortus amoenus erat)
Horrida nunc, tribus seclis, orbata satore
Inculta et sterilis, squallida, spraeta fuit
Cum pius invictus magnus tot damna resarcit
Victor Amedeus, tot reparanda venit.
Hinc vivat Victor, vivat per Nestoris annos.
Insula tu seclis euge beata iugis.

Il monastero di S. Margarita fabricò altro arco trionfale per quanto è lo spazio del muro della chiesa sin al giardino dei Padri Conventuali col ritratto di Sua Maestà sotto un gran dosello di velluto cremisino trinato a riccamo d' oro ed argento e vi havea un palco di musici che nell'ora del viva cantavan le glorie di Sua Maestà. A quattro angoli dell'arco vi eran quattro embleme: una il sole in oriente, col motto: *quasi sol refulgens;* l'iscrizione era questa:

Fluctuanti Siciliae Victor Amedeus
Par procellae nitidissimus sol datus,
Tam facile tempestates propulsavit
Quam vidit.
Sola nominis maestate profligans
Quae temporum iniuria commissa
Decumanis calamitatum fluctibus
Regnum pene submerserant.

Altra era il giglio col motto: *Sicut lilium inter spinas.* L'inscrizione era questa:

Pelitienses rosae
Sabaudiae liliis foederatae
Hyemem ne metuant:
Ver sibi perpetuum ominetur
Tali sole Trinacriam collustrante.

La terza era un pastore col motto: *Ego sum pastor bonus.* L'inscrizione era questa:

Mercennariorum inexplebilem avaritiam
Grassatorum insatiabilem rapacitatem.
Oves Siciliae ne pavete:
Ad vestrae securitatis tutelam
Et pascuorum foecunditatem
Invigilat benignissimus pastor

La quarta era un vase che versava onda d'oro, col motto: *Tamquam vas auri solidum.* L'inscrizione era questa:

Si reserata Pandorae Pixide
Siciliam huc usque
Mala universa vastarunt:
Mutatis vicibus
Foeliciori nunc omine
Pedemontano sub Jove
Totius foelicitatis thesauros
Pleno Amaltheae cornu
Sibi augeretur.

Il Monastero di S. Maria la Grazia fece altro arco trionfale a fronte del parlatorio, dove sotto un ricco baldacchino di velluto cresimino ricamato d'oro, vi era il ritratto di S. M. e parimente vi erano apparate le mura d'intorno. Li conventi de' conventuali, degli osservanti e dei cappuccini pure esposero li ritratti di S. M. sotto ricchi doselli e tutti con molti torci accesi d'innanzi. I padri della compagnia nel portone del collegio fecero un emblema, lo domandai con le iscrizioni al padre Rettore, mi disse che lo mandava oggi; se verrò lo noterò qui al fine.

Lo speziale Antonino Nicchi fe' un mare ben combinato di argenteria, che era molto vago. Nella piazza si espose un gran dosello nell'arco grande della casa della città e tutta la facciata si apparò nobilmente; sotto il dosello vi era il ritratto di S. M. con molti torci accesi e la sentinella continua. La domenica mattina nella chiesa madre si espose il Santissimo Sacramento e le casse dei nostri santi cittadini e protettori — Il reverendo signor Provicario cantò la messa sollenne con l'intervento della città, del clero, dei nobili tutti e di tutti li religiosi d'ogni ordine e tanto popolo quanto la nostra chiesa madre non lo capiva — Finita la messa mio fratello il padre Lettore fra Giovan Domenico Bueri dei predicatori recitò un panegirico alle glorie del Re Nostro Signore — L'invenzione fu: l'Eridano re dei fiumi, fondata sopra quel d'Isaia all'ottava: *Adducet super eos aquas fluminis fortes et multas* — Come riuscì il panegirico non so dirlo, perchè in ciò temo di giudicar passionato — Lo stile fu piano senza molte figure, poichè volle mio fratello che le glorie del re Nostro Signore siano sentite anche dai plebbei; credo però che si vedrà sotto il torchio, se mi riesce sottrarglielo — Finito il panegirico si depositò il Santissimo Sacramento e le reliquie — Fecimo poi una tavola molto brieve, perchè non iscorsa un' hora fummo chiamati dalle trombe alla cavalcata — La cui costituzione cominciava dalla milizia di piedi, poi seguivano molte trombe e tamburri — Veniva il primo nostro compare il si-

gnor Segreto, abbigliato gaiamente e riccamente con molte gioie al petto e cappello, col cavallo imbardato di velluto color di fiamma, crini e coda con attrezzo bellissimo. Portava lo stendardo di drappo d'oro incarnato, trinato pur d' oro con le armi gentilizie di Sua Maestà, seguivano gli altri nobili dello squittinio giuratorio (eccetti li signori Porcari, che non cavalcò veruno di loro) ed oltre i squittinati cavalcarono il signor D. Giovanni Notarbartolo figlio del signor Barone di Sicchechi, il signor D. Mariano Rampolla figlio del signor D. Antonino; le bizzarrie e fasti di questi signori negli habbiti, gioie, attrezzi, livree degli staffieri e lacchei superano la credenza — Basta dire che questo giorno Polizzi fece l'ultimo sforzo - I giudici non cavalcarono perchè non furono invitati e forse vi fu distinzione, perchè qualche giurato voleva invitarli e gli altri dissentirono — Finiva la cavalcata con la milizia a cavallo e appresso un'infinità di popoli — Nel corso di essa si diedero le viva da ognuno dei signori giurati — Il primo dal signor Barone del Sicchiechi giurato di settimana nella piazza, dove era esposto il ritratto di Sua Maestà, e con gitto di monete di sua mano e proprie, gridava il viva corrisposto da infiniti sbarri di mortaretto e di archibuggi, dal suon delle trombe e da tutte le campane della città — Le altre viva si diedero in tutti i luoghi dove era esposto il ritratto di Sua Maestà collo stesso applauso dalli signori D. Gandolfo Marotta barone di S. Agata, D. Giacomo Cirillo e D. Filippo Porcari altri giurati colleghi — Finita la cavalcata nella piazza grande dove cominciò, ne andarono tutti alla chiesa madre dove si trovò esposto il Santissimo Sacramento, si cantò la compieta e doppo di essa il Te Deum con l'intervento di tutti i nobbili e clero secolare e regolare ed infinito numero di popoli, che cordialmente e vivamente ringraziavano il signore Iddio di beneficio così segnalato, di vedere doppo tre secoli il Re e Padre nel regno con la circostanza di padrone dichiarato per le sue glorie, meriti e virtù degno di mille regni, amorevole verso i sudditi, glorioso per le imprese, catolico famoso e benemerito di essere annoverato nei fasti dei principi più rinomati che habbia avuto la terra fin oggi — Se Vostra Signoria Reverendissima sarà dimandata che applausi e che feste fecero i Polizzani per questa acclamazione di Sua Maestà dica in brieve, e dirà veridicamente, che non han cesso alle città grandi del regno, anzi avanzato qualche città rinomata e pareggiato qualche d'una delle capitali, in sentenza non passionata (come sarebbe dei cittadini) ma in opinione di tutti i forastieri, che giudicano senza interesse — Resto intanto col solito desiderio della grazia e dei comandi.

di Vostra Signoria Reverendissima

devotissimo, cordialissimo servitore

Polizzi 19 novembre 1713.

D. Gioseppe Bueri.

XVI.

La deputazione del Regno prega il Re di fare assistere all'incoronazione i baroni del Regno (1)

Sacra Real Maestà,

Ambisce a gara il regno tutto la coronattione di V. M. che fra giorni si ha preinteso doversi effettuare, e noi a nome del medesimo la preghiamo dal cielo eternata in sollievo di questo suo fedelissimo regno il quale per più manifestare l'interno giubilo, per una sol-

(1) Dalle Consulte della Deputazione del Regno, vol. 8 fog. 13 ret.

lennità cotanto desiderata priega humilmente a V. M. che si degnasse fare assistere a cotal funzione i baroni del Regno, come hanno assistito in congiuntura di haversi coronato in questa capitale altri Re, alli quali han servito per portar la corona, sceltro (sic) e spada le famiglie: Calvello, oggi rappresentata da D. Geronimo Calvello; la Filingeri, capo della quale è D. Giuseppe conte di S. Marco; la Grifeo, nella quale presiede D. Geronimo principe di Partanna; e la Chiaramonte che si ritrova estinta. — Tutto ciò si ricava dall'antiche istorie, e resta registrato nelle coronazioni del Re Roggiero nell'anno 1129, del Re Guglielmo al 1151, del re Guglielmo detto il Buono al 1176, al 1179 del Re Tanchredi, al 1186 del re ed imperatore Enrico; al 1195 del re Fiderico, al 1286 del re Giacomo; e perciò sperandosi adimpito il comune desiderio dalla munificenza di V. M. a piedi della medesima humilmente prostati restiamo pregando Dio conservi la Sua Real Persona per secoli, conforme questo fidelissimo regno di V. M. ha di bisogno. Palermo 14 dicembre 1713.

di V. S. R. M. Humilissimi vassalli che i suoi reali mani e piedi bagiano

li Deputati del Regno di Sicilia

(*con le stesse firme dei doc. IV, V e VII tranne quella del conte di S. Marco*)

XVII.

Bando per tapezzare i prospetti delle case e far per quattro sere luminarie per il sollenne ingresso di Vittorio Amedeo (1)

Die decimo septimo decembris septimae indictionis 1713.

Nobilis Franciscus Perino publicus praeco huius felicis et fidelissimae urbis Panormi retulit se de mandato quo infra sollenniter publicavisse infrascriptum bannum per loca solita, publica et consueta tubis, tubicinis, timpanis et condestabilibus, cum vexillo eiusdem urbis.

Bando e Comandamento di ordine di Sua Real Maestà Victorio Amedeo Re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro etc. Duca di Savoja, Monferrato, Aosta, Ciablese e Genovese, Principe di Piemonte e di Oneglia, Marchese in Italia di Saluzzo, Susa, Ivrea, Ceva e del Mavo, Conte di Mauriana, Genova, Nizza, Renda, Romont, Asti e Alessandria, Barone di Vaud e Faucigni, Signore di Vercelli, Tarantasia, Lumellina e Val di Sectia e Vicario Perpetuo del Sacro Romano Imperio in Italia etc.

Essendosi dalla Real Maestà del Re Nostro Signore (che Dio guardi) determinato di fare il suo sollenne ingresso in questa metropoli alli ventuno del presente mese di dicembre giorno di giovedì con farsi l'acclamatione universale e riverenza alla Sua Persona Reale con il: *Viva, Viva il Re Nostro Signore Vittorio Amedeo*, s'ordina e comanda per il presente bando che per tutte quelle strade e piazze per le quali passerà tale accompagnamento debbia ognuno fare apparato nelle finestre e balconi cominciandosi dalla Porta Felice e direttamente per il cassaro sino al Real Palaggio (in che s'intendan incluse tutte le case e piazze le quali quantunque non sian nel Cassaro hanno però veduta nella strada Colonna e nel medemo Cassaro) come anche s'ordina e comanda che da tutte le sorti di

(1) Dal volume di Bandi del Senato di Palermo dell'anno 1713-14. Ind. VII. fog. 130.

persone per tutta questa città di Palermo per quattro sere continue cominciando dalla sera del detto giovedì ventuno del presente per tutta la domenica seguente ventiquattro dell'istesso mese si habbiano de fare publiche luminarie con restar l'apparati per tutti li cennati quattro giorni senza che s' eccettui da tali allegrezze le persone che si trovano con lutto acciò con li segni esterni si conosca quanto sia l'interno giubilo di tutta questa felice e fidelissima città di Palermo originato dalla successione e possessione di un tanto Re che Iddio Nostro Signore guardi per lunga serie d'anni per il benefizio di questo suo fidelissimo regno e di tutta la cristianità.

P. S. P. V.
Placa Sindacus

Promulgetur
Papè Protonotarius

XVIII

Bando del Senato di Palermo con il quale s'ordina di non passeggiar carrozze durante la cavalcata da farsi per l'acclamazione di Vittorio Amedeo II. (1)

Die decimo septimo decembris septimae indictionis 1713.

Nobilis Franciscus Perino publicus praeco huius felicis et fidelissimae urbis Panormi retulit se de mandato quo infra sollemniter publicavisse infrascriptum bannum per loca solita, publica et consueta tubis, tubicinis, timpanis et condestabilibus cum vexillo eiusdem urbis.

Bando e Comandamento dell' Illustrissimo Senato di questa felice e fedelissima città di Palermo d'ordine di Sua Real Maestà.

Havendo la Maestà del Re Nostro Signore (che Dio guardi) deliberato il suo publico e sollemne ingresso in questa sua reggia per giovedì venturo del corrente mese di dicembre nel qual giorno si farà l'universal acclamatione e si presterá l'obligato giuramento di vassallaggio ed essendo questa funtione destinata con la general cavalcata che comincerà dal piano di S. Erasmo, procederà per la Porta Felice e Cassaro e terminerá nel Regio Palazzo. Pertanto afinchè si siegua la tranquilla dispositione e godimento del publico senza disturbo alcuno, d'ordine di Sua Maestá, l'Illustrissimo Senato ordina, provede e comanda che dal punto sudetto delle hore dicessette finchè la cavalcata ed ingresso del Re sarà terminato nel Suo Real Palazzo nessuna carrozza presuma diportarsi per la riferita strada del pian di S. Erasimo, Cassaro e largo del Palazzo, sotto la pena di essere confiscata ed a padroni sotto le pene di carcerattione ed altre benviste all'Illustrissimo Senato, ed a cocchieri sotto la pena immediata di quattro tratte di corda, della galera o altro che saranno da detto Illustrissimo Senato disposte e questo inalterabilmente per essere della mente ed ordine di Sua Real Maestà.

P. S. P. V.
Placa Sindacus.

(1) Dal volume di Bandi del Senato di Palermo dell'anno 1713-14. Ind. VII, fog. 131.

XIX.

Visita di capo d'anno fatta dal Senato al Re Vittorio Amedeo (1)

A primo gennaro 1714.

Circa hore 17 il Senato con sue toghe, catene e maniche di gala, si pose in carrozza portando seco la carozza di respetto ed il carrozzino per li mazzeri vestiti con loro vestiti cremisini e sue toghe e li contestabili con loro sopravesti rossi attorno la carrozza senatoria. si stradò per lo cassaro dritto sino a palazzo, entrò e con esso la carrozza di respetto ed il carrozzino delli mazzeri (e l'altre carrozze che venivano appresso restorno fuori, non li fece entrare la sentinella) scese al piede della seconda scala, salì sopra con li contestabili innante seguendo li mazzeri con le mazze inarberata su la spalla ed appresso l'Illustrissimo Senato. — Il Senato non aspettò nella stanza della deputatione, ma direttamente entrò per il salone, nella quale stanza si restorno li contestabili, e nell' entrare il salone li mazzeri abbasorno le mazze e se li posero di lato, s'entrò con le mazze sino al- l' ante camera, e le mazze si restorno nella detta camera dove è il dosello a lato della porta a man sinistra nell' entrare, ed il Senato se ne entrò solo, dove vi era la nobiltà dietro il portale dove era Sua Real Maestà; fra questo mentre s'aprì il portale entrò l'Illustre Principe di Pietrapertia primo titulo (2), seguì il Senato fecero riverenza profonda a Sua Maestà (seguendo la nobiltà) — Il titulo si pose dalla parte destra ed il Senato dalla sinistra a filo, s'augurò l'anno felicissimo tanto da parte del titulo come pure del Senato ed in questo passò tutta la nobiltà ad uno ad uno.

XX.

Passeggiata fatta da S. M. Vittorio Amedeo II di Savoja (3)

A 11 gennaio 1714 — Giovedì circa hore 22 abbassò Sua Maestà il Re Nostro Signore D. Vittorio Amedeo nella Catredale con la sua guardia, arrivato alla porta maggiore si fece all'incontro Monsignor Arcivescovo con sua cappa magna precedendo la sua croce, seguendo alla detta croce i vivandieri e canonici, li diede l'acqua benedetta, entrò (senza sonarsi trombette nè pifari) — Si posero in processione e Monsignor Arcivescovo si pose a man sinistra di Sua Maestà, s'adorò alle sagre reliquie e doppo s' adorò all' altare maggiore con il suo faldistero, e ciò fatto se ne ritornò a porsi in carrozza e, dell'istesso modo, Monsignore Arcivescovo l'accompagnò sino alla porta e licenziatosi si pose in carrozza e se ne andò per il cassaro, voltò alli quattro cantoneri, ed il signor Pretore ed alcuni giurati si trovorno nel finistrone del palaggio senatorio da dove li fecero riverenza e Sua Maestà li salutò portando sempre gli occhi a detto signor Pretore e tutti ivi

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato dell'anno 1713, fog. 64.

(2) Veramente il primo titolo del Regno è quello di principe di Butera, vien dopo quello di Castelvetrano, Pietraperzia è il terzo: forse essendo impediti i primi due, teneva luogo di primo titolo del Regno il Principe di Pietraperzia.

(3) Ibidem, fog. 71 retro.

affacciati sin tanto che non puotè più scuoprirli, ed uscí per porta di Vicari (1) a passeggiar fuori le mura della città.

Si nota che nell'entrare fece Sua Maestá nella Catedrale s'abbassò il tusello seu cappello del dosello di Monsignor Arcivescovo conforme ha fatto sempre — Si nota di più che allo stallo dove suole stare il Senato vi era il panno dell'istesso Illustrissimo Senato per la funtione dovea fare il doppo pranzo ad assistere al secondo Vespro di S. Rosalia e non si levò ma restó conforme era accomodato, restando similmente li brazzali nel detto stallo ed infatti doppo che Sua Maestà se ne andò, il Senato venne alla chiesa ad assistere e fare le sue funtioni come qui sotto si legge. (2)

XXI.

Te Deum laudamus per il genetliaco di S. M. Vittorio Amedeo II di Savoja (3)

A 14 maggio 1714 — Lunedì mattino. Te Deum laudamus e messa cantata nella Catredale con l'intervento dell'Illustrissimo Senato, Illustre Capitano della città ed assistenza della nobiltà e consiglio per il complimento dell'anni felicissimi di Sua Sagra Real Maestà Vittorio Amedeo nostro monarca; fa anni 49.

Un giorno innante l'Illustrissimo Senato mandò dal signor marchese Ragalmici capitano il suo capitano delle imbasciate e dirli che due signori giurati da parte dell'Illustrissimo Senato voleano riverirlo per convitarlo per la funtione del complimento dell'anni di Sua Real Maestá ed infatti hieri mattino doppo la funtione della Madre Chiesa due spettabili senatori il signor D. Gerolamo Pilo ed il signor D. Giovanne de Aoiz senza toghe si posero in carrozza con due condestabili attorno la carrozza andorno dall' Illustre Capitano, ivi arrivati li ricevette nello scacchiero della porta della sala, entrorno sedettero, li propose l'imbasciata il signor D. Gerolamo Pilo da parte dell' Illustrissimo Senato, parlandosi in terza persona, e finita detta funtione detto signor Capitano li lasciò sino a basso e licenziatisi ogn' uno se ne andò pei fatti suoi — Questa mattina primo che il Senato andasse alla Madre Chiesa s'andò al convento di S. Francesco d'Assisi e nella cappella dell'Immacolata Concettione dove s'espose il Santissimo ed il Senato con l' ufficiali cavalieri con loro toghe andorno ad adorarsi e pregare per la conservattione del nostro invittissimo Re; ivi dunque arrivato entrò dandoli il Padre Guardiano l'acqua benedetta e non si sonorno trombette per esservi il Santissimo esposto, s'andò in detta cappella, ivi genuflessi senza piumazzi sotto e s'adororno il Santissimo, si trovorno al piede dell'altare i padri con loro cappe, suo maestro di cerimonie e quattro clerici con loro torci accesi, fatta l'adorattione s'avvisò al padre che desse l'incenso e fatta detta funtione diede la benedittione all' Illustrissimo Senato sonandosi le trombette dell' Illustrissimo Senato, e finito che fu l' Illustrissimo Senato se ne ritornò accompagnato da detti reverendi padri e si pose in carrozza e dappresso l'officiali cavalieri in un'altra carrozza al solito e licentiatosi da detti padri, se ne andò per il cassaro dritto sino alla Madre Chiesa (stante haver venuto l'avviso che l'Illustre Capitano era già nella Madre Chiesa ricevendo la nobiltá) arrivato l'Il-

(1) Chiamata ora S. Antonino.

(2) Siccome il documento che seguiva non riguardava Vittorio Amedeo l'abbiamo tralasciato.

(3) Dal volume di Cerimoniale del Senato dell'anno 1713 fog. 137 retro.

lustrissimo Senato alla porta maggiore della madre chiesa scese ed alla porta si fece allo incontro detto signor Capitano e nobiltà a detto Illustrissimo Senato ed i signori canonici, il banditore li diede l' acqua benedetta, entrorno sonandosi le trombette e pifari del Senato, s'adororno il Santissimo e doppo alle Sagre Reliquie di S. Rosalia (quale cappella era ben adorna di lumi e torci e la sagra cassa a vista e s'aprì d'ordine dell'Illustrissimo Senato) e finalmente si fece l'adoratione all'altare maggiore; ed in tutte le tre adorattioni con suoi piumazzi sotto di velluto cremisino e finita si ritirorno allo stallo — Fra questo mentre uscì il celebrante, con loro cappe fecero riverenza allo Illustrissimo Senato e doppo al Capitano e se ne andò al corno del Vangelo, e tutti in piedi intuonò l'hinno Te Deum laudamus (sonorno le trombette dell'Illustrissimo Senato, le campane, seguì lo disparo della Cavallaria e fanteria squadronate nel piano del Regio Palaggio, numero cinquanta mortaretti dell' Illustrissimo Senato, doppo a questo disparò il regio castello, seguendo tutti li boloardi della città) — Seguirono detto hinno i musici e finito che fu e dette l' orattioni se ne ritornò nella sagrestia a vestersi a messa e ritornato si diede principio alla messa, ed il Senato hebbe l'introito, quale rispondea il giurato priore lo spettabile D. Francesco Heredia, al gloria si sonorno le trombette del Senato, senza disparo nè di fantarie, nè mortaretti, nè artiglieria per darli il tempo opportuno nel caricarli — Il Senato hebbe l'incenso dal canonico diacono ugualmente col capitano ed all' elevattione del Santissimo il Senato genuflesso a piedi dell'altare, sonorno le trombette e pifari del Senato e col disparo della fantaria, mortaretti ed artigliaria come sopra, hebbe similmente la pace ugualmente col capitano dal subdiacono e finalmente alla benedittione diedero l'ultima carrica col disparo della fantaria, mortaretti ed artigliaria e finita la messa il Senato se nè ritornò, s'adororno al Santissimo ed alle Sagre Reliquie di S. Rosalia con suoi piumazzi sotto e fu accompagnato dalla nobiltà e ministri e da signori canonici sino alla porta, ivi si licentiorno i canonici e la nobiltà lasciò all'Illustrissimo Senato sino alla carrozza, entrò primo il signor Capitano l' illustre marchese di Ragalmici, il signor Pretore l' illustre Prencipe di Scordia ed il giurato priore lo spettabile D. Francesco Heredia e il signor capitano sedette a puppa nel menzo, il signor pretore alla destra ed il giurato priore alla sinistra, e l' altri signori senatori ogn' uno a suo luogho a due — Si licentiorno dalla nobiltà e se ne andorno — Seguì la carrozza per l'officiali cavalieri, la carrozza di rispetto ed il carrozzino dei mazzeri, precesse alla carrozza del Senato la guardia dell'illustre capitano ed attorno esta carrozza li contestabili del Senato vestiti di rosso — Si abbassò per lo cassarò dritto sino al palaggio senatorio ed arrivata la carrozza innante la porta affaccio la fonte senatoria si fermò, scese l'illustre pretore e li signori giurati, restando in detta carrozza il signor capitano, lo spettabile D. Gerolamo Pilo e lo spettabile D. Giovanne de Aoiz e postosi in mezzo detto signor capitano a puppa l'andorno a lasciare alla casa, con quattro contestabili attorno essa carrozza, e la sua guardia innante — Il Senato ed officiali cavalieri salirno sopra (e prima di salire nel cortile si battè bandiera al Senato) e si levorno le toghe e si licentiorno dall'illustre pretore e ogn'uno se ne andò per fatti suoi — Li due senatori se ne ritornorno con la medesima carrozza senatoria, con li contestabili attorno essa carrozza al palaggio senatorio, dove arrivati scesero e se ne andorno per fatti suoi.

XXII.

Cavalcata per il genetliaco di S. M. Vittorio Amedeo II.

A 18 maggio 1714. Lunedì doppo pranzo cavalcata fatta dall'Illustrissimo Senato con l'intervento dell'Illustre Capitano e Nobiltà, principiò dal palaggio senatorio, per li quattro cantoneri dritto sino al Regio Palaggio, passò innante detto Regio Palaggio, innante il quartiere dei soldati. calò innante il seminario, voltò innante il palaggio arcivescovile, per la madre chiesa, per l'abbatia nova (1), per li Pignatelli (2) uscì nel cassarello dritto sino alla cantonera delli torciara (3) per la bocceria della foglia per li Panneri per la loggia ed uscì un'altra volta nel Cassaro, scese sino alla cantonera delli bottara (4) entrò in detta strada uscì nella marina dritto ad uscire al convento della Gancia per lo monastero della Pietà sino al piano di porta delli Greci innante il monastero di S. Theresa, voltò un'altra volta e passò innante il monastero della Pietà, voltò per la Gancia dritto per là lauro (sic per via Alloro) passò innante la porta dell'Illustre Capitano dritto per il convento della Misericordia e terminò nel palaggio senatorio, finì ad hore 23 e 1|2 sonati, non vi furono bisogno di torci — li cavalieri per detta cavalcata forono numero 46 separati li due titoli che andorno con l'illustre Pretore ed Illustre Capitano — Come fu hora che già l'Illustre Pretore havea ricevuto gran numero di cavalieri nel salone del palaggio senatorio, si mandò un contestabile dall'illustre capitano e dirli esser già hora di poter venire, ed in questo si pose in carrozza con il seguito della nobiltà da lui convitata e se ne venne al palaggio senatorio con la guardia delli lapardieri innante e venne per la porta affaccio San Giuseppe ivi arrivato venne l'avviso che era venuto, andorno due spettabili senatori, il signor D. Gerolamo Pilo ed il signor D. Giovanne de Aois e lo ricevettero alla porta della scala con la nobiltà assieme che portava con lui ed andorno nel salone ed il signor Pretore lo ricevette innante la porta del salone, ed entrò nel salone si passò l'inrinfresco (sic) e fra questo si posero le toghe l' illustre Pretore e li signori senatori ed officiali cavalieri e postisi in ordine scesero a porsi a cavallo.

Fecero principio li tabbali e tamburri dell' illustrissimo Senato, seguì l'arardo della Tavola vestito con sua sopraveste rossa e sua mazza, appresso li governatori della Tavola con loro toghe, seguì la nobiltà pomposamente vestita (due de quali portorno innante cavallo le pistole) seguirno le trombette e pifari del Senato, li contestabili, la guardia dell'alapardieri dell'illustre capitano, il suo contestabile con sua bara in mano, appresso li mazzeri dell'Illustrissimo Senato, seguì l'illustre Pretore in quattro, cioè : illustre Capitano alla destra dell'illustre Pretore, in menzo; alla destra dell'illustre capitano un titolo l'illustre Prencipe di Venetico e alla sinistra dell'illustre Pretore l'illustre Prencipe di Campofranco e doppo seguì l'illustrissimo Senato ed officiali cavalieri con le toghe, alfine li due capitani dell'illustrissimo Senato, seguirno le carrozze; ebbe il primo loco quella dell'illustre Prencipe di Venetico, secondo loco quelle dell'illustre prencipe di Campofranco, e dette carrozze con lo tiro a quattro, doppo quella dell'illustrissimo Senato, quella dell'officiali cavalieri e quella di respetto e finalmente il carrozzino delli mazzeri. Si posero a cavallo dalla porta affaccio San Cataldo.

---

(1) Oggi : via della Incoronazione.
(2) Oggi : piazza Settangeli.
(3) La moderna via Candelai.
(4) La moderna via Bottai.

Si nota che la guardia dei soldati s'erasquadronata nel cortile, toccando tamburro e non battè bandiera tanto nel scendere fece il Senato di sopra come pure nel ritorno, solamente li fece tre riverenze, per esserci nella bandiera dipinto il Santissimo Crocefisso insigne della mastranza delli tessitori, dovendosi battere bandiera, se era altra mastranza. Ritornato che fu l'Illustrissimo Senato smontòda cavallo dalla porta affaccio San Cataldo, e l' Illustre Capitano si pose in carrozza con due spettabili senatori il signor D. Gerolamo Pilo ed il signor D. Giovanne de Aois e sello (sic) posero in menzo a puppa nella carrozza senatoria e licentiatosi dall' Illustrissimo Senato se ne andò e lo lasciorno alla sua casa accompagnato dalla sua guardia innante, ed attorno detta carrozza con quattro contestabili. Il Senato salì sopra a levarsi le toghe, e restorno per la serenata si dovea fare nel salone come qui sotto si scrive.

Si nota che l' Illustre Capitano non portò carrozza stante essere stato convitato dall' Illustrissimo Senato e detto Illustrissimo Senato lo lascia alla casa con la sua carrozza senatoria con due spettabili Senatori. (1).

Sera, (2)

Vi fu la sera festino nel salone senatorio tutto di ricchi paramenti adorno ed in faccia con un dosello riccamato come per pure tutta la facciata dell'istesso paramento adornata, sotto del quale dosello vi erano li ritratti del Re e Regina Nostri Signori innante dei quali vi stavano quattro statue indorate con torci in testa, al lato della scalonata due litterini paramentati per i musici circondati sopra di candele di cera, cadeano innante la campana del dosello due ninfe piccole d'argento, pendeano dal tetto dall'una all'altra parte dieci ninfe grandi d'argento e due più grandi una in testa nel menzo e l'altra in piedi in menzo a dette dieci ninfe; attorno il salone li suoi bracci con torce al numero di venti, alla destra di detto salone vi erano accomodate le sedie basse di giummara (3) alla sinistra sedie con suoi bracci di drappo, e dal primo filo le sedie del senato; quelle basse servirono per le dame, queste alte per la nobiltà; in menzo restò libero per il passaggio e raunati tutti si cantò un bel dialogo da peritissimi musici, si passava fratanto il rinfresco e finito il dialogo si ritirorno nella stanza senatoria le dame dove v'era accomodata una lautissima credenziera a due scalini attorno la detta stanza in faccia e tutta la metà di essa stanza alla parte destra nell'entrare, solamente restorno liberi i balconi, vi erano (oltre l' adorno dell' argento) numero 160 cannistretti di verghe adorni di zagarelle piccole pieni di cose candido, al lato i suoi coppi pieni di confetture, sopra la tavola l'acque concie di diverse sorti, e tutto pieno di lume; ivi entrate si divisero tra di loro ogni cosa e si rinfrescorno, entrò pure la nobiltà e fece l' istesso e ciò fatto si trattennero molti giuocando e se ne andorno circa hore sei.

L' Illustre Pretore ricevette la nobiltà tra quali vi fu l'illustre Capitano; le dame le ricevette la signora Pretoressa.

---

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato dell'anno 1713, f. 138.

(2) Ibidem, fog. 140.

(3) Di foglia di cefaglione.

(4) Per: candite.

XXIII.

Funzione alla Cattedrale per la partenza del Re Vittorio Amedeo di Savoja da Messina (1)

A 27 agosto 7ª Indizione 1714.

Funtione che fa l'Illustrissimo Senato, Illustre Capitano e Monsignore Illustrissimo arcivescovo di Palermo nella Cattedrale con cantarsi il Te Deum laudamus e Monsignore cantò pontificale e con l'esposittione del Santissimo all'ultimo, assistendo il Senato per la novena alla partenza del Re Nostro Signore Vittorio Amedeo (Dio guardi) da Messina; è la seguente :

Ceremonie precedenti a tale funtione fatte dall'Illustrissimo Senato.

Un giorno innante s' avvisò a Monsignore Arcivescovo, da parte del Senato con il capitano dell'Illustrissimo Senato, che venivano due spettabili senatori da parte del Senato per convitarlo, e ricevuta la risposta che era già pronto in riceverli si mandò il contestabile, ch'era con detto capitano dalli due spettabili senatori, quali postisi in carrozza, vestiti di habito senatorio senza toghe con due contestabili attorno la detta carrozza con lo tiro a due si stradorno per lo palazzo arcivescovile, ivi giunti (il capitano del Senato quali si era restato nel palazzo Arcivescovale avvisò a Monsignore che venivano li signori giurati) al piede della scala si trovò la famiglia di Monsignore scesero e salirno sopra precedendoli detta famiglia; alla porta del salone si fece all'incontro Monsignore Illustrissimo con sua mozzetta e rocchetto, li ricevette e li spettabili senatori li bagiorno le mani, entrorno le camere, facendo sempre precedere alli signori senatori, giunti nella camera, ivi si trovorno due sedie e una in faccia per Monsignore Arcivescovo, dando il luogo a detti signori senatori, sederono, proposero l'imbasciata da parte dell' Illustrissimo Senato per la funzione si dovea fare, compiacendosi favorire all' Illustrissimo Senato con la sua persona, parlandoci d' Illustrissimo, ed accettando l'invito li rispose parlandoci d' Illustrissimo col nominare il Senato e pure in particolare con altre ceremonie confacenti a sì buon prelato e finita detta ceremonia Monsignore li lasciò sino alla carrozza e licentiandoli li benedisse, e li signori giurati se ne andorno per fatti suoi e Monsignor Arcivescovo si ritirò sopra. Nel proponere l'imbasciata si cuoprono e quando si nominano l'un l'altro si scuoprono. Questo invito fu la mattina 26 agosto 1714 e furono lo spettabile D. Niccolò Napoli ed il barone della Torbia. Finita dunque questa funtione, andorno dall' Illustre Capitano il signor marchese Ragalmici facendo l'istesse preventioni. Ivi giunti scesero da carrozza, salirno la scala ed il signor marchese Ragalmici capitano si fece all'incontro allo scacchiero innante la porta della scala, entrorno nella camera, sederono al miglior luogho, proposero l'imbasciata parlandosi in terza persona ambi due, accettò l'invito e finita la ceremonia li lasciò sino alla carrozza e licentiandosi ogn' uno se ne andò per fatti suoi. L' Illustre Capitano fece l'invito alla nobiltà per assistere nella Madre Chiesa tanto al Te Deum laudamus come alla messa ed esposittione del Santissimo. L' Illustre Duca di Giampilieri Protonotaro fece l'invito alli Tribunali. Or questo supposto : Come fu hora il Senato e l' officiali cavalieri si posero le toghe, li signori mazzieri vestiti cremisino con loro toghe e li contestabili vestiti di rosso, scesero e nel cortile li batterono bandiera seguendo tre riverenze e s'andorno a porsi in carrozza, l' Illustrissimo Senato nella sua carrozza senatoria, l'officiali ca-

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato dell'anno 1714, f. 1.

valieri, in un'altra carrozza appresso assieme con il Maestro Notaro dell'Illustrissimo Senato, seguì la carrozza di rispetto, dopo veniva il carrozzino dei signori mazzeri; li contestabili andorno attorno la carrozza senatoria, si stradorno per il cassaro dritto, s'arrivò alla Madre Chiesa. Ivi si trovò l'Illustre Capitano con la nobiltá, il sagro consiglio e tutti i ministri alla porta dentro di essa chiesa, scese il Senato se li fecero all'incontro l'illustre Capitano, nobiltà e ministri ed i reverendi canonici; il banditore diede l'acqua benedetta all'Illustre Capitano, (quale si pose alla destra dello Illustre Pretore) Illustre Pretore ed Illustrissimo Senato con l'officiali cavalieri, entrorno sonnandosi le trombette e pifari del Senato, s'adororno al Santissimo vicino la fonte del battesimo, in questo venne Monsignor Arcivescovo si fece all'incontro l'Illustrissimo Senato e tutta la nobiltà e tribunali, monsignore diede l'Asperges, primo si signò lui la fronte, doppo asperse alla dignità del capitano, seguì al Senato e finalmente a tutti li circostanti; entrorno sonandosi similmente le trombette e pifari del Senato, s'adororno il Santissimo Monsignor Illustrissimo con suo faldistorno e piumazzi sotto ed Illustrissimo Senato con suoi piumazzi di villuto cremisino sotto e l'Illustre Capitano pure, Monsignor Arcivescovo posto in menzo dell'Illustre Capitano ed Illustre Pretore, finita l'adorattione del Santissimo s'adororno alla croce all'altare Maggiore dell'istesso modo, quale finita si lasciò a Monsignore Arcivescovo al piede del solio bagiandoli la mano l'illustre capitano e illustre Pretore, li benedisse assieme col Senato salì al solio, e il Senato si ritirò al suo stallo, entrò primo l'illustre capitano seguì l'illustre pretore: l'illustre prencipe di Resuttano, seguirono li senatori, l'officiali cavalieri se ne andorno a sedere al suo luogho fuori del panno senatorio. Sederono tutti e fra questo mentre si vestì Monsignor Arcivescovo con sua cappa e vestuto, tutti in piedi, intonò l'hinno Te Deum laudumus, seguì il suono delle trombette del Senato, il suono delle campane della chiesa e quelle del campanaro, il disparo dei soldati posti nel piano della Madre Chiesa e quelli nel piano del Regio Palaggio, seguendo li mortaretti del Senato di bronzo numero 50 con il complimento di tutta l'artegliaria tanto del regio castello come dei baluardi della città e molo fra questo seguì la musica del detto hinno; quale finito Monsignor Arcivescovo intonò l'antifona, seguì l'orattioni quali finite diede le tre benedittioni, doppo si vestì a messa senza pallione (perchè cossi dispone il Pontificale) si principiò la messa ed il Senato hebbe l'introyto da un canonico diacono, quale rispose il giurato priore, perchè il Pretore giammai risponde all'introyto; seguì la messa, il Senato hebbe l'incenzo dal diacono ugualmente col capitano conforme alla pace, Monsignor Arcivescovo seguì la messa all'altare maggiore, con la sfera del santissimo sopra l'altare, ed il Senato stava in piede, finita la messa Monsignor Arcivescovo se ne ritornò al solio, senza far benedittione al Senato, salì il solio e genufiesso sul solio finì il Vangelo col Verbum caro factum est etc. quale finito si spogliò dalle vesti pontificali di messa e si pose la cappa, scese dal solio, senza benedire al Senato, direttamente andò all'altare maggiore, lo seguì il Senato con l'illustre capitano e postisi a piedi della prima scalinata dell'altare maggiore genuflessi, si presero le torci in mano accesi l'illustre capitano alla destra dell'illustre pretore (e detto capitano ha la torcia uguale a quella dell'Illustrissimo Senato di rotula due, quale ce la dona il Senato) e l'altri a due appresso, (il capitulo e clero e seminario presero le loro candele in mano accesi, quali ce le diede la maramma) la musica intonò il Pange lingua, Monsignor Arcivescovo incenzò al Santissimo, disse l'orattione rispondendo i musici, s'espose il Santissimo (l'altare era alla romana a sei candilieri, e sei rami e il docellino nel menzo e sei candilieri sopra l'altare e due candilieri piccoli innante il Venerabile Sagramento) e finita detta funtione si levorno le torci dalle mani, si lasciò a Monsignor nel tesauro sintanto che si spogliasse da pontefìcale, ed il Senato si ritirò nella sa-

grestia; e giá spogliato Monsignore il Senato gli andò all'incontro in menzo all'ante sagrestia e se lo posero in menzo l'illustre capitano alla destra ed il illustre Pretore alla sinistra e lo lasciorno alla sedia (quale si era posta nella sagrestia) e postosi in sedia, si licentiò dal Senato benedicendolo e se ne andò per fatti suoi; il Senato uscì dalla sagrestia licentiandosi dalli signori canonici, si pose in carrozza, entrò primo il signor capitano: signor marchese di Ragalmici, l'illustre pretore: il signor Principe di Resuttano, il giurato priore: il signor D. Luiggi Settimo e così seguirono l'altri signori senatori; il signor capitano sedette in menzo dell'illustre pretore e giurato priore, seguì la carrozza dell'officiali cavalieri, la carrozza di respetto ed il carrozzino dei signori mazzeri, precedette la guardia dell'illustre capitano dei suoi alapa dieri, la carrozza del Senato attorno della quale andorno li contestabili, scese per il cassaro diritto sino al palaggio senatorio, ivi giunta scese l'illustre pretore e signori giurati restando solamente nella carrozza senatoria l'illustre capitano e li due spettabili senatori, li quali lo convitorno a nome del Senato (quali sono il giurato del quartiere della Kalsa e quello del quartiero della Loggia) e postoselo nel menzo, licentiandosi dal Senato lo lasciorno alla sua casa; attorno della quale carrozza senatoria andorno quattro contestabili; innanzi però andò la guardia dell'Illustre capitano, ed arrivati alla detta casa scese detto illustre capitano, si licentiò da detti spettabili senatori ed ogn'uno se n'andò per fatti suoi, li due senatori, con la carrozza del Senato, se ne ritornorno al palaggio senatorio ed ivi si levorno le toghe e se ne andorno per fatti suoi. Il Senato licentiatosi dall'illustre capitano innante la porta del palaggio senatorio se ne salì sopra con l'officiali cavalieri, nel baglio li batterono bandiera al solito, si levorno le toghe nella camera senatoria e licentiatisi dall'illustre pretore ogn'uno se ne andò per fatti suoi.

XXIV.

Arrivo di Vittorio Amedeo da Messina (1)

A 2 settembre 8ª Indizione 1714 Domenica venne da Messina nel molo di questa città il Re Nostro Signore Vittorio Amedeo (Iddio guardi).

La sera antecedente primo settembre vennero li torrari ad avvisare all'Illustre Pretore di esserci due vascelli a vista, suppositione certa esservi il Re Nostro Signore, come infatti questa mattina circa hore dieci erano alla vista della città circa 20 miglia alla mare l'Illustre Pretore si pose in una fecula e n'andò sopra il vascello (come pure v'andò Monsignor Arcivescovo nostro di Palermo fra D. Giuseppe Gasgh) ed avvicinatisi nella distanza di otto o più miglia disparò il castello con salva reale senza palla, seguendo tutti li baluardi della nostra città e lanterna del molo circa hore dodeci il Senato con toghe, senza officiali cavalieri, si pose in carrozza, scese per li quattro cantoneri, da dove vi erano poste a filo li soldati, e detti soldati fecero breccia e passò il Senato con la carrozza di respetto e carrozzino dei signori mazzeri solamente per ordine del generale, e si serrò la detta breccia e non passorno più carrozze. scesero dritto per il cassaro, andorno alla Garita dove si trattenne sintanto, che veniva l'avviso dell'illustre Pretore se Sua Sagra Real Maestà abbassava — Entrò il vassello di Sua Maestà nel molo ad hore 14 con un tempo sereno

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato di Palermo dell'anno 1714, f. 19.

e mare tranquillo e doppo un quarto si smosse un vento fresco ed una gran maretta, che se si trovava fuori del molo difficilmente poteva entrare; in questo comparvero altri quattro vascelli che erano di conserva quali entrorno il doppo pranzo. Li soldati si posero a filo nel cassaro da una catena all'altra con dare il passo libero nel menzo, dalla porta della madre chiesa per inzino alli centorinara principio delli mezzani. Il Senato mandò un contestabile con una feluca a trovare all'illustre Pretore, quale era sopra la galera con il signor Vicerè con altri dodici cavalieri convitati da Sua Eccellenza per andare all'incontro di Sua Maestà al vassello, acciò li desse risposta se Sua Sagra Real Maestá sbarca o si resta nel molo sopra il vascello; li diede risposta detto illustre Pretore che non sbarcava per hoggi, ma domattino ad hore 12 sbarcava ed entrava in Palermo, e ricevuta detta risposta il Senato scese dalla Garita e si pose in carrozza (sonandosi le trombette e pifari del Senato) se ne ritornò per il cassaro al palaggio senatorio, ivi giunto scese, salirono sopra si levorno le toghe ed ogn'uno se ne andò per fatti suoi, erano hore 17.

XXV.

Sbarco di S. M. il Re Vittorio Amedeo (1)

A 3 settembre. 8ª Indizione 1714. Lunedì mattino scesero dal Regio Palaggio i soldati e si posero a filo nel cassaro da una parte e l'altra, restando libero nel menzo per il commodo del passaggio, principiorno dalla porta maggiore della Madre Chiesa, e terminorno detti soldati per insino alla cantonera della vanella delli Mori (2) erano hore undeci e tre quarti. In questo il Senato sede plena e l'officiali cavalieri si posero le toghe, e li mazzeri con loro toghe vestiti di velluto cremisino, scesero e il Senato si pose in carrozza, attorno della quale andorno li contestabili di esso con loro sopravesti rosse, seguì un'altra carrozza dove erano l'officiali cavalieri, appresso della quale veniva la carrozza di respetto ed il carrozzino delli mazzeri, s'andò per li quattro cantoneri e li soldati fecero breccia, dando luogho al Senato e passato che fu chiusero detta breccia non facendo passare altra carrozza, scesero per il cassaro, voltorno per il plano della Marina ed eranò hore dodeci e menza sonate, ed in questo incominciò a disparare l'artegliaria che già Sua Sagra Real Maestà si era avvicinata allo sbarco, affrettò il passo la carrozza senatoria ed allora che fu giunta vicino la chiesa della Catena affaccio la posta della doghana, Sua Sagra Real Maestà era giá sbarcata ed havea già entrato la Porta Felice (e ciò osservato dall'Illustrissimo Senato, ritornò la carrozza per il piano della Marina, non potendo far di meno per non arrivare in tempo opportuno, e cossì se ne ritornò per li miracoli (3), san Francesco li chiovara, voltò per la correria (4) per la misericordia li lanitteri uscì per li caldarara ed arrivò al palaggio senatorio, ove scesi salirono, si levorno le toghe ed ogn'uno alla sfuggita se ne andò alla Madre Chiesa). Salì Sua Maestà per il cassaro dritto sino alla Madre Chiesa, arrivata che fu scese, si trovorno alla porta il capitolo e clero e l'arcivescovo con sua croce innante li diede l'asperges, entrò, ivi si trovò la nobiltà e ministri, li fecero ala, Sua Maestà s'adorò al Santissimo e doppo alla cappella di S. Rosalia, dove vi era il suo

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato di Palermo dell'anno 1714 f. 21.

(2) Conserva ancora il nome di Vicolo Mori.

(3) Forse era l'odierna via Merlo.

(4) L'odierna via Cintorinai.

faldistero e detta cappella ben adorna di lumi con le sacre reliquie esposte, in questo si vestì a messa monsignor Arcivescovo celebrò messa letta e Sua Maestà si communicò per mano di Monsignor Arcivescovo, finita la messa Sua Maestà volle vederne un'altra per rendimento di gratie e la celebrò il Reverendo canonico D. Francesco Marchese e finita se ne ritornò Sua Maestà accompagnato da Monsignor Arcivescovo e capitolo e clero, nobiltà e ministri ed arrivati alla porta Monsignore si trattenne sintanto che Sua Maestà si mettesse in carrozza e licentiatosi, Sua Maestà se ne salì a palaggio, dove ricevette tutti i tribunali e fatte le loro funtioni scesero tutti e Sua Maestà restò e mangiò in palaggio. Si nota che il Senato non assistè nè alla madre chiesa né a palazzo. Fu ordine del Re Nostro Signore di hieri che ad hore 12 scendea in terra, andava alla madre chiesa e doppo a palazzo e riceveva i tribunali la mattina ed il doppo pranzo ricevea all'Illustrissimo Senato e nobiltà per bagiarli la mano e doppo se ne ritornava sopra il vassello per andarsene. Si nota che la signora regina non scese nè fece funtione.

XXVI.

Il Senato va a baciar le mani al Re Vittorio Amedeo che poscia s'imbarca per ritornare a Torino (1)

A 3 settembre 8ª Indizione 1714. Lunedì doppo pranzo il Senato andò a palazzo con toghe ed il vestito di bisito sotto a baggiar la mano alla Sagra Real Maestà di Vittorio Amedeo Nostro Monarca (Dio per più secoli guardi) e li mazzeri pure con loro vestiti di bisito e con loro toghe; senza officiali cavalieri. Circa hore 21 il Senato si pose in carrozza e la carrozza di respetto appresso, dietro la quale veniva il carrozzino con li mazzeri dentro, si stradò per il cassaro dritto sino a palazzo, ivi arrivato entrò, scese da carrozza a piè della seconda scala, si salì sopracon li contestabili innante, quali restorno nel salone, entrò con li mazzeri, il senato entrò nell'ante camera e li mazzeri si trattennero nella camera dove è il dosello appresso la saletta: ivi vi era la nobiltà, come fu hora s'aprì il portale, entrò il titulo, l'illustre Pretore con il senato primo, doppo entrò immediatamente la nobiltà li baggiò la mano primo il titulo l'illustre Prencipe di Butera, appresso l'illustre Pretore con il Senato e ciò fatto l'illustrissimo Senato uscì e se ne ritornò; seguitò la nobiltà a baggiarli la mano come pure molti capi di religione e pure ministri; il Senato si trattenne innante la porta della chiesa di San Pietro (2), per essere imbarazzato abbasso con le carrozze di Sua Maestà ed aspettò sintanto che Sua Maestà abbassasse, e poco tardando, abbassò ed il Senato se li fece all'incontro al piede della scala, l'accompagnò sino all'imbarco della carrozza e Sua Maestà entrato in carrozza con gran cortesia si licentiò dall'Illustrissimo Senato e nobiltà ivi presente e se ne andò alla Madre Chiesa ad adorarsi al Santissimo ed a S. Rosalia, per doppo scendere per imbarcarsi innante porta felice, dove ancora vi era accomodato il ponte. Il Senato (passate già le carrozze di Sua Maestà) si pose in carrozza, uscì dal regio palazzo seguendo la carrozza di respetto ed il carrozzino dei mazzeri, con li contestabili vestiti di rosso attorno la carrozza senatoria, si

(1) Dal volume di Cerimoniale del Senato di Palermo dell'anno 1714 fog. 24.
(2) La Cappella Palatina.

stradò per la piazzetta delli Todeschi (1) dritto sino a ballarò (2) voltò per la ruga delli formaggi (3) uscì alli caldarara (4) per li lanitteri la misericordia dritto per l'alloro sino alla Gancia voltò per lo piano della Marina s'andò a Porta Felice uscì fuori e si trattenne in carrozza vicino il ponte affaccio porta felice sintanto che Sua Maestà venisse, ed essendo Sua Maestà arrivata verso l'hospidale di San Bartolomeo, (5) scese il Senato da carrozza si pose sopra il ponte, e le carrozze del Senato s'allontanorno un poco per dar luogho alla carrozza di Sua Maestà; arrivata dunque Sua Maestà si fermò la carrozza innante il ponte, si fece all'incontro l'Illustrissimo Senato e nobiltà e ministri, scese da carrozza sonandosi le trombette e pifari del Senato lo lasciorno sino in feluca si licentiò da tutti e se ne andò ad imbarcarsi nel vascello; in questo sparò la sua artegliaria il regio castello a mare seguendolo tutti li baloardi della città.

Il Senato si pose in carrozza (era circa l'Ave Maria ed alla porta felice li paggi dell'Illustrissimo Senato presero li torci accesi ed andorno attorno la carrozza del Senato) e se ne ritornò al palaggio senatorio per il cassero dritto ed arrivato scesero e salirono sopra e si levorno le toghe nella stanza senatoria e licentiatisi dall'Illustre Pretore ogn'uno se ne andò per fatti suoi. Si nota che li soldati si posero a filo dell' istessa maniera di questa mattina quando salì a palazzo. Quando Sua Maestà scese da palazzo, (nel piano del R. Palazzo vi era tutta la cavalleria squadronata e la fantaria era posta a filo da una parte all' altra dalla maggiore chiesa e pel cassaro come sopra) andò alla Madre Chiesa, entrò, ivi all'altare maggiore vi era esposto il Santissimo per la novena, s'adorò al Santissimo, si trovò colà Monsignor Arcivescovo vestito pontificale, fatta l'adorattione, s'incenzò il Santissimo, si cantò dai musici l' hinno Pange lingua ed il resto, Monsignore disse l'orattione e doppo terminò con le tre benedittioni del Santissimofinita detta funtione Sua Maestà se ne ritornò accompagnato in processione con Monsignor Arcivescovo e capitolo e clero e si pose in carrozza licentiandosi da Monsignore alla porta maggiore, se ne ritornò per il cassaro sino che s' imbarcò, e Monsignor Arcivescovo ritornò nel tesauro dove si spogliò dalle vesti pontificali e se ne andò per fatti suoi al palaggio arcivescovale, accompagnato da reverendi canonici sino alla porta maggiore.

XXVII.

Partenza di S. M. il Re Vittorio Amedeo II di Savoja per Torino (6)

A 5 settembre 1714 mercordì mattino partì Sua Sacra Real Maestà per Turino assieme con la regina dentro un vassello non tanto grande con comboglio d'altri undeci vascelli, e nell' uscire fece dal porto fu salutato dal Regio Castello con salva reale di tutta l'artegliaria, seguendo tutti li baluardi della città, garita, lanterna del Molo e castello del Molo. Il Senato non fece funtione.

(1) Porta ancor oggi il nome di Piazza dei Tedeschi.
(2) Chiamasi ancora via Ballarò.
(3) Porta ancora il nome di Rua Formaggi.
(4) Chiamasi tuttora via Calderai.
(5) Dove oggi sta la Direzione degli Archivi di Stato Siciliani.
(6) Dal volume di Cerimoniale del Senato di Palermo dell'anno 1714, fog. 34.

XXVIII.

Lettera di congratulazione, per il felice arrivo in Torino, inviata al Re Vittorio Amedeo dal Senato di Palermo (1)

Sagra Real Maestá,

È ricolmo dal più vero contento il maggior desiderio del Senato e di questa Sua Reggia dell' avviso che porta il felice arrivo di Vostra Maestà e della Regina Nostra Signora prima nel porto di Villafranca, quindi nella vicina Nizza ad abbracciare i Principi Reali e poscia a diffondere con la presenza le allegrezze in Torino.— E come il voto di tutti assisteva qui con le più interne preghiere appresso gli altari per la brama di tal prosperitá, così nel sentirne il rapporto è ritornato il cuore col giubilo più divoto ed universale a renderne al Signore festivamente le gratie. Dalla benignità non meno che dalla cognitione di Vostra Maestà spera l' ossequioso affetto del Senato e di questo publico il riguardo de la sperimentata cordial accoglienza, avendo la fiducia di non demeritarlo tanto in questa quanto in tutte le operattioni et ubidienze che penderanno dal menomo dei cenni reali; mentre attendono sempre da ogni Suo comodo i movimenti della volontà con perpetua osservanza profondamente inchinati. Palermo 17 ottobre 1714.

A piè di Vostra Maestà

Giuseppe Branciforti principe di Scordia, *Pretore*
Antonio Bellacera
Niccolò Santostefano
Francesco Eredia
Pietro Gismondi
Girolamo Pilo
Giovanni Aoiz
} *Senatori.*

XXIX.

Epigramma e sonetto del sacerdote Giorgio Campisi (2)

Pro felicissimo adventu Sacrae ac Regiae Maiestatis Victorii Amedeo.—Acrosticon atque Telostichon.

Epigramma

Vincere regna satis, cuius victoria mund**o**
Indicat aetherea quippe rifulget op**e**
Culmen erit nobis excelsi numinis illu**d**
Talia tum nostro dat Deus alta di**e**
Omnia fert pietas; recipit, quae caelitus ortu**m**
Robur in extremo sat tibi Virgo De**A**.
Impiger in terris, cui matre ex virgine sangui**s**
Undique thura sinens, flectitur omne gen**u**
Surgite vos Siculi, gaudebit concha Panorm**i**

(1) Consulte del Senato di Palermo dell'anno 1713-17, fog. 76.
(2) Da un manoscritto della nostra Comunale, segnato Qq. F. 5.

Aurea nunc etas, corruat orbe dolor
Moribus effulgens acquiret plurima regno
Expeller pedibus demonis ipse caput
Durior huc momus, pariter vertatur et illhuc
Explanas sceptris stemmata magni tibi
Omnia saeva premes, solito Deus adiuvat usv.

Dux, Princeps, Cypri Rex quoque Rex Siculus.

Humillimus Sacrae ac Regiae Maiestatis

Albanensis Planae Sacrae Teologiae Doctor D. Georgius Campisi Parochus.

All'istessa Regia e Sagra Maestà — L'epigramma in acrostico

Sonetto

Vittorioso or mai un mondo esplora
In cui bontà del ciel regna il candore
Tant'altezza fra noi divin splendore
Tal sole in tempo tal mondi ristora.
Opra ciò la pietà d'un Dio l'aurora,
Rugiada immortal, madre eminente;
Il sangue Marian, schiatta lucente
Ogn'un l'incenza e genuflesso adora.
A te sorger Trinacria, al soglio estremo
Mira, che ti convien con l'età d'oro
Ergi le glorie al tron, svegliasi il remo.
Duolmi Zoilo inhuman del tuo martoro,
Esplana a tal eroe scettro supremo,
Ombra d'un Dio già qui, la su il tesoro.

Il medemo suddito e servo sudetto.

XXX.

Elenco dei Cavalieri dell' Annunziata, dei ministri, generali ed officiali venuti con Re Vittorio Amedeo o da lui nominati (1)

Lista de cavaglieri del Ordino della SS. Annunciata

Gran Mastro: Sua Maestà.
S. A. R. il Prencipe di Piemonte.
S. A. S. il Prencipe di Carignano.
Il marchese di S. Giorgio.
Il marchese Palavicino.
Il marchese della Pierre.
Il marchese di Caraglio.
Il marchese di Condrè.

(1) Da un manoscritto esistente nella nostra Comunale, segnato Qq. F. 5.

Il baron di Rhebender.
Il conte della Rocca.
Il marchese di S. Tommaso.
Il prencipe di Buttera.
Il marchese di Geraci.
Il prencipe della Cattolica.

Consiglieri di Stato

Il marchese di Condrè.
Il conte di Vernone.
Il marchese del Bourgo.
Il conte di Govone.
Il conte Provana.
Il conte Tarini
Il baron Mellarede.

Nota delli generali d'infanteria che sono nella piazza o che non hanno regimenti

Generali d' artiglieria

Monsieur Deshais governatore di Vercelli.
Il marchese di Caraglio governatore di Torino.
Il conte della Rocca governatore della cittadella di Torino.
Monsieur di Castellamonte.

Tenenti generali

Il duca di Pratoameno.

Tenenti di marescialli

Il conte di Santenà governatore di Cuneo.
Il conte di Caselotte governatore di Nizza.
Il baron di S. Remi governatore di Alessandria.

Generali di battaglia

Monsieur Velatti governatore di Valenza.
Il marchese di Courtanse governatore in seconda di S. A. R.
Il conte di S. Mazaro comandante di Alessandria.
Monsieur della Nobella governatore del Mondovì.
Il baron Perrone governatore d' Ivrea.
Il conte Foschieri comandante di Torino
Il cavagliere di Crevacovre comandane di Pinerolo.

Nota de generali d'infanteria c'hanno regimenti

Generali d' artiglieria

Il barone di Rhebender governatore di Pinerolo.

Tenenti di maresciallo

Il baron di Schulenbourg governatore d'Alba.
Il marchese di Andourno colonelo del regimento di guardia.

Generali di battaglia

Monsieur Deporta.
Il marchese di Entraque.
Il conte di Viansino.
Il conte di Campilione.

Nota dei regimenti d' infanteria

Regimento di guardia — Battaglioni 2.

Colonelo : il marchese di Andorno.
Tenente colonelo : Monsieur Brun con grado di colonelo.
Maggiore : Monsieur Duranton con grado di tenente colonelo.

Regimento di Savoia — Battaglioni 3.

Colonelo : il marchese d'Aix.
Tenente colonelo : il barone di Favergè.
Maggiore : Monsieur di Clermont.

Regimento di Monferrato — Battaglioni 2.

Colonelo : il conte della Rocca.
Tenente colonelo : il conte di Bransicarda con grado di colonelo.
Tenente colonelo : il conte Muocia.
Maggiore : il conte Bertone.

Regimento di Piemonte — Battaglioni 2.

Colonelo : il marchese d'Entraque.
Tenente colonelo: Monsieur Basset.
Maggiore : il cavagliere Philipi o Sillippi?

Regimento Salusso — Battaglioni 2.

Colonelo : il conte di Campilione.
Tenente colonelo : Monsieur Misegla.
Maggiore : il cavagliere di Barolo.

Regimento di fucilieri — Battaglioni 2.

Colonelo: il cavagliere di Melasso.
Tenente colonelo : il conte di Ligneville (1).
Maggiore : il cavagliere di Giusano.

(1) Questi in un'altra copia della stessa nota è detto : maggiore ; ed è chiamato tenente colonello : il conte Rangon.

Regimento della marina — Battaglione 1.

Colonelo : il conte di Viansino.
Tenente colonelo : il barone Barottio.
Maggiore : il cavagliere Barata.

Regimento di Schulenbourg — Battaglioni 2.

Colonelo : il baron di Schulenbourg.
Tenente colonelo : monsieur Bercouls.
Maggiore : monsieur Doncì.

Regimento Deporta — Battaglioni 2.

Colonelo : Monsieur Deporta.
Tenente colonelo : Monsieur Beaulieu o Buoglieuz (?)
Maggiore : monsieur Bertet.

Regimento d'Acpret — Battaglioni 4.

Colonelo : monsieur d'Acpret.
Tenente colonelo : monsieur Belmont con grado di colonelo.
Maggiore : mônsieur Ghid con grado di tenente colonelo.

Regimento di Rhebender — Battaglioni 2.

Colonelo : il baron di Rhebender.
Tenente colonelo : monsieur di Beccendorf o Bechendorfor ?
Maggiore : monsieur Roccò.

Regimenti Siciliani

Regimento Gioeni — Battaglione 1.

Colonelo : il cavagliere Gioeni.
Tenente colonelo : monsieur Resico.
Maggiore : monsieur Corvino.

Regimento Valguarnera — Battaglione 1.

Colonelo : il Prencipe di Valguarnera.
Tenente colonelo : il cavagliere Fornari.
Maggiore : monsieur Rambozio.

Regimenti nuovi di provincia — *Savoiardi.*

Regimento di Chablais — Battaglione 1.

Colonelo : monsieur di Rochette.
Tenente colonelo : monsieur Dez Onchè.
Maggiore : monsieur Dez Onchè (?)

Regimento di Tarantaize — Battaglione 1.

Colonelo : il baron di Lornè.
Tenente colonelo: il cavagliere di Favergè.
Maggiore : monsieur Regis.

Regimenti nuovi di provincia — *Piemontesi.*

Regimento della provincia di Vercelli — Battaglione 1.

Colonelo : il conte Pastoris.
Tenente colonelo: il marchese della Chiusa.
Maggiore : monsieur Deshais.

Regimento della provincia di Torino — Battaglione 1.

Colonelo : il marchese di Senantes.
Tenente colonelo : il marchese Balbiani.
Maggiore : monsieur Borgarello.

Regimento della provincia di Fossano — Battaglione 1.

Colonelo : il conte Viterbo
Tenente colonello : monsieur Gioia.
Maggiore : monsieur Teshauro.

Reggimento della provincia di Asti — Battaglione 1.

Colonelo : il cavagliere di Santa Giulia.
Tenente colonello : . . . .
Maggiore : . . . .

Reggimento di Monferrato — Battaglione 1.

Colonelo : il cavagliere di Rhingo.
Tenente colonelo : il conte Mora.
Maggiore : . . . .

Regimento d'Ivrea — Battaglione 1.

Colonello : monsieur Boursier.
Tenente Colonelo : monsieur Riccardi.
Maggiore : . . . .

Regimento di Pinerolo — Battaglione 1.

Colonelo : il conte di Cumiana.
Tenente colonello : monsieur Chabrari.
Maggiore : Monsieur Piazza.

Regimento di Nizza — Battaglione 1.

Colonelo : il conte d'Aspremont.
Tenente colonello : il cavagliere Tondù.
Maggiore : monsieur Ghiot.

Guardie della Porta

Capitano : . . . .
Tenenti : Commendatore Osaschi
« Cavagliere Nicolis.

Guardia Svizzera

Capitano : monsieur Schemit.
Tenente : . . . .
Insegna : il baron Itoè.

Battaglioni d'invalidi — 2.

Colonelo : monsieur Bauduc.
Tenente colonelo : . . . .
Maggiore : . . . .

Artiglieria

Gran Mastro : il conte Maffei con grado di tenente di maresciallo.
Tenente Generale : il conte della Margarita.

Cannonieri, bombista e minatori — Battaglioni 2.

Colonelo : il cavagliere di Castel Alfiere.
Tenenti coloneli : Monsieur Empser e monsieur Nicola.
Maggiore : . . . .

Stato della Marina

Galere 5.
Comandante delle galere con grado di general di battaglia : il commendatore Scarampi.
Commandante in seconda e governatore della milizia : il marchese della Gibellina.
Capitani con grado di tenente colonelo : il cavagliere di Cortemiglia; il cavagliere Tigrini il cavagliere . . . .

Generali di cavalleria che sono fuori delle truppe o nei governi.

Generali di Cavalleria :

Il conte di Prelá.
Il marchese di Coudrè aiutante di S. A. R.

Tenenti di maresciallo — Generali di battaglia

Il marchese di Sarezzo governator di Saluzzo
Il conte di Sales governatore della valle d'Agosta.

Generali di cavalleria che sono nelle truppe

Il conte di Nori capitano delle guardie del corpo.
Tenenti di Maresciallo : il marchese di Tournon capitano delle guardie del corpo.
» il marchese di Cavagliá colonelo di cavalleria.
» il prencipe di Villafranca capitano delle guardie del corpo.

Generali di Battaglia

Il conte di Piosasco tenente delle guardie del corpo.
Il conte di S. Albano corneta delle guardie del corpo.

Guardie del Corpo di Sua Maestà

Prima compagnia : Arcieri gentilhuomini savoiardi.
Capitano : il marchese di Tournone.
Tenente : il marchese di Sanseverin.
Corneta : il marchese d'Alingè.

Seconda compagnia : Piemontese.
Capitano : il conte di Norì.
Tenente : il conte di Piosasco.
Corneta : il conte di S. Albano.
Terza compagnia : Siciliana.
Capitano : il prencipe di Villafranca.
Tenente : il cavagliere Requesens.
Corneta : il cavagliere di Valguarnera.

Dragoni e Cavalleria

Dragoni: il regimento del Re

Colonelo : il conte Piccone
Colonelo in seconda : monsieur della Perousa
Tenente colonelo : il cavagliere Regiamo o Begiamo?
Maggiore : il marchese di Cavatore.

Dragoni : Genevois

Colonelo : il conte Salusso
Tenente colonelo : monsieur di Grimotiera.
Maggiore : il cavaliere Philipi

Dragoni di Piemonte

Colonelo: monsieur di Berin.
Tenente colonelo : monsieur Decousani.
Maggiore : il cavagliere di Lagnascó.

Cavalleria

Cavalleria : *Piemonte Reale*

Colonelo : il marchese di Cavaglià.
Tenente colonelo : il cavagliere di Luzerna.
Maggiore : il conte d'Apremont.

Regimeto: *Savoia*

Colonelo : il marchese Birago
Tenente colonelo : il conte di Virlè.
Maggiore : iì cavagliere di Castelinardo.

XXXI.

Dettaglio in ristretto delle signore Dame, Cavalieri, officiali della Casa e servienti del seguito di Luoro Maestà in Sicilia l'anno 1713 (1)

Dame e figlie d' honore		
	Prima dama d'honoré della Regina	
numero 1	Ecc.ma Signora Principessa della Cisterna	numero 6
	Dama d' atour	
» 1	Signora marchesa di Chiatiglione	» 6
	Dame d' honore	
» 1	Madama della Rocca	» 4
» 1	Madama di S. Tommaso	» 4
» 1	Madama di Guarene	» 4
» 1	Signora contessa Provana	» 4
» 1	Signora marchesa d'Andorno	» 4
	Figlie d' honore	
» 1	Madamigella di Brezes	» 1
» 1	Madamigella delle Lanze	» 1
» 1	Madamigella di Costigliole	» 1
» 1	Madamigella Brezuolo	» 1
» 1	Madamigella di Citiè	» 1
» 1	Madamigella di Rebender	» 1
» 1	Governanta d'esse, sig.ra contessa Vassallo	» 1
	Famme di Camera	
» 1	Madama Cavallerio prima	» 1
» 1	Madama Lanfranchi	» 1
» 1	Madama Ortolani	» 1
» 1	Madama Cervellera	» 1
» 1	Madamigella Lanfranchi	» 1
» 1	Madamigella Cervellera	» 1
	Lingere Blanchiseuse e Serve	» 16
numero 20		numero 61

Cavaglieri	Cavalieri di Corte	**Domestici e servienti**
	Gran Mastro della Casa	
numero 1	Ecc.mo signor marchese di S. Giorgio	numero 6
	Gran Scudiere	
» 1	Ecc.mo signor marchese Pallavicino	» 10
	Gran Chiambellano	
» 1	Ecc.mo signor marchese della Pierre	» 4
	Gran Mastro di Guardarobba	
» 1	Signor marchese di Lucey	» 3

(1) Publichiamo questo elenco perchè un po' più particolareggiato di quello pubblicato dallo Slellardi. L'abbiamo trascritto dal manoscritto segnato: Qq. F. 1. esistente nella nostra Comunale.

		Cavagliere d'honore		
»	1	Signor conte Govone	»	4
		Ministro e primo Secretario di Stato		
»	1	Ecc.mo signor marchese di S. Tomaso	»	10
		Capitano della guardia del corpo		
»	1	Signor marchese di Tournon	»	3
		Luogotenente delle Guardie del Corpo		
»	1	Signor marchese S. Severin	»	3
		Cornetta guardie del corpo		
»	1	Signor conte di S. Alban	»	3
		Capitano guardia svizzera		
»	1	Monsieur Smith	»	2
		Capitano guardie della Porta		
»	1	Signor marchese Dussol	»	3
		Marescialli di Logis delle guardie del corpo		
»	1	Monsieur Dumas	»	2
»	1	Signor cavagliero d'Agliè	»	2
»	1	Signor cavagliero Constantin	»	2
		Scudieri di Loro Maestà		
»	1	Signor conte Maffei primo del Re	»	4
»	1	Signor conte di Cartos primo del Re	»	4
»	1	Signor conte di Cigliano primo della Regina	»	4
»	1	Signor cavagliere Guerra primo della Regina	»	4
»	1	Signor marchese della Chiusa	»	3
»	1	Signor marchese d'Alby o S. Albino (?)	»	3
»	1	Signor marchese Dogliani	»	3
»	1	Signor conte di Chialant	»	3
»	1	Signor conte della Manta	»	3
		Gentilhuomini di Camera		
»	1	Signor Marchese Mossi	»	4
»	1	Signor conte Poccapaglia	»	3
»	1	Signor marchese di Rivaloro	»	6
»	1	Signor marchese di Melazzo	»	3
»	1	Signor marchese di Roddi	»	3
»	1	Signor marchese Ghillino	»	3
»	1	. . . .	»	3
»	1	. . . . (1)	»	3
		Abbati Elemosinieri		
»	1	Signor abbate di Gattinara	»	2
»	1	Signor abbate di S. Giorgio	»	2
		Gran Ceremoniere		
»	1	Signor marchese d'Angrogna	»	2

(1) Nel manoscritto mancano i nomi di questi altri due. Nello Stellardi invece di otto se ne trovan notati nove; cioè oltre di questi i seguenti: il marchese Saluzzo della Manta, il conte Canalis di Cumiana ed il conte Provana di Collegno.

	Auditor di Corte	
» 1	Signor marchese e presidente Granery	» 5
» 1	Signor conte di Gros aiutante	» 2
	Maggiordomi	
» 1	Signor cavagliero della Rocca	» 2
» 1	Signor cavagliero Giobbi	» 2
	Gentilhuomini di bocca	
» 1	Signor cavagliero d'Agliè	» 2
» 1	Signor conte Nomis	» 2
» 1	Signor cavagliero Giovanini	» 2
» 1	Signor cavagliero di Rivara	» 2
» 1	Signor conte Balangero	» 2
» 1	Signor cavagliero Benzo	» 2
	Marescial di Logis Casa	
» 1	Monsieur Ranot	» 1
	General della Casa	
» 1	Signor Mastr'Auditor Grondana	» 2
» 1	Monsieur di S. Quintin	» 1
	Cavaglieri servienti	
	il Serenissimo Prencipe Tomaso	
» 1	Signor conte di Cortandone governatore	» 2
	Scudieri	
» 2	Li signori conte Cacherano e signor conte S. Giorgio di Foys	» 4
Cavaglieri e officiali	*Seguono altri cavaglieri et officiali di guerra, che restano compresi per gli alloggiamenti nel stato della Casa di Sua Maestà.*	
» 1	Ecc.mo signor conte della Rocca generale d'artiglieria e luogotenente generale delle armate di Sua Maestà.	» 10
» 1	Signor marchese d'Andorno generale di battaglia e colonello del reggimento di Guardia.	» 8
» 1	Signor cavagliero Castel Alfieri logotenente generale d' artiglieria	» 3
» 1	Monsieur di Beauteser aiutante generale	» 3
» 1	Signor contador generale Fontana e secretario.	» 6
» 1	Signor commendator Lanfranchi secretario di guerra e secretarii	» 6
» 1	Signor Avvocato Mayno per riferire li memoriali e secretarii	» 2
	Ingegnieri	
» 1	Monsieur de Novelles	» 1
» 1	Monsieur Besson	» 1
» 1	Monsieur Bertola	» 1

	Tesoriere di Militia	
» 1	Monsieur Gautier	» 2
	Logotenente della Guardia della Porta	
» 1	Signor Cavagliero Ozasco	» 2
	Altro Logotenente come sopra	
» 1	Signor cavagliero Nicolis	» 2
	Insegna della Guardia Svizzera	
» 1	Monsieur Stocher	» 1
	Sargente di detta Guardia	
» 1	Mayer	——
» 3	Forieri due e cappellani numero uno	——
numero 68		numero 203

Officiali	*Officiali della Casa di Sua Maestà*	Domestici e servienti
numero 3	Segretario Casa e due aiutanti	numero 1
» 1	Contadori di Cucina	» 1
» 6	Credenzieri	——
» 5	Somiglieri di bocca	——
» 8	Confetturieri e fruttieri	——
» 3	Pasticcieri	——
» 9	Per la vastella	——
» 40	Guoghi	——
» 8	Mastri di stato, aiutanti e garzoni	——
» 3	Uscieri di stato, di cucina e mastro di sala	——
» 5	Panatari	——
» 10	Providenti e servienti	——
numero 103		numero 2

Officiali	*Officiali della Camera*	Domestici e servienti
numero 4	Confessori del Re e della Regina e due servienti	——
» 2	Cappellani	——
» 2	Chierici	——
» 2	Medici delle Persone	» 2
» 2	Cirugici della Persona e Casa	» 1
» 8	Aiutanti di camera di Luoro Maestá	» 2
» 1	Foriere di Corte	——
» 2	Speciari medicinali	——
» 12	Uscieri e garzoni di Camera	——
» 2	Perucchiere e Bagneur	——
» 4	Musici suonatori	——
» 7	Tra sarti e tapezzieri	——
——	Porteri della Camera	» 7
numero 48		numero 14

Officiali	*Officiali della Scuderia*	Domestici e servienti
numero 18	Paggi di Luoro Maestà	numero 6
» 1	Governatore di essi Vassalo monsieur Chovet	» 1
» 1	Scudiere di Scuderia	» 1
» 1	Cavallerizo	
» 2	Mastri di stalla	
» 3	Trombetti della Persona	
» 1	Timballiere	
» 3	Marescalchi	
» 2	Sellari	
	Carrozzieri	» 10
	Postiglioni di carrozza	» 10
	Garzoni di carrozza	» 16
	Palafrenieri	» 22
	Valletti a piè di Luoro Maestà compreso il caporale	» 31
	Seguito del Prencipe Tomaso di Savoya	
» 2	Paggi	
» 1	Aiutante di camera	
» 1	Secretaro	
	Valletti a piè	» 6
	Portori	» 2
numero 36		numero 105

Guardie del Corpo	numero	80
Guardia Svizzera	»	56
Guardia della Porta	»	56
	numero	192

Ristretto di tutte le sudette persone

	Dame, cavaglieri e officiali	Creade, dom. e servienti
Signore dame, figlie d'honore, famme di camera, lingere, creade e Blanchiseuse	numero 20	numero 61
Cavaglieri e officiali	» 68	» 203
Officiali Casa	» 103	» 14
Officiali Camera	» 48	
Officiali e Servidori Scuderie	» 36	» 105
Totale	» 275	» 383
+	» 383	
	658	
Soldati guardia del corpo, della guardia svizzera e della porta	192	
Totale delle persone	850	

XXXII.

Spese fatte per la sella di Sua Maestà (che Dio guardi) (1)

A Salvatore Adamo, argentero, per prezzo di chiodi e buccoli d'argento di peso libre 4, carati 3 $^1/_4$ a tarì 18 l'oncia inclusa la mastria . . . onze 29,9, 18

Per tutto l'argento del guarnimento oltre li chiodi e buccoli di sopra di peso libre 10,11,7 ad onze 4,6 libra . . . . » 46,4, 2

Per oro e mastria . . . . » 68,22 —

Onze 7,11,10 spese a minuto in diverse occurenze, cioè: in prezzo di tela, terzanello, spago chiodi, lume ed altro . . . . » 7,11,10

Et onze 4 prezzo d'una tovaglia di seta indiana per coverta della sella . » 4 — —

Et onze 4,22,16 spesi in prezzo di tanta seta color d'oro e bianca per il ricamo . . . . » 4,22,16

Et onze 9,13,10 spesi per la guida delle retine, cioè: onze 6,19,20 prezzo d'once 9 d'oro a tarì 12 l'oncia; onze 1,18 prezzo d'once 4 d'argento a tarì 12 l'oncia; tarì 24 per maestria di detta retina e tarí 11 per maestria della guida del cavallo . . . . » 9,13,10

Et onze 19,12,5 pagati al mastro che fece li giummi d'oro, di peso libre 2,10,1,2 a tarì 17 l'oncia . . . . » 19,12, 5

Et onze 30 pagati ad Onofrio Gramignano per sue fatighe d'aver designato la sella ed assistito con le mastre riccamatora . . . . » 30 —

Et onze 2,29,8 spesi cioè: tarì 28 per oncie due di frinza d'oro ed argento a tarì 14 l'oncia; tarí 23,3 per oncia 1,3, $^3/_{16}$ d'argento per detta frinza a tarì 12 l'oncia . . . . » 2, 29,8

Et onze 1,1,10 per onze 1,3 di gallone d'oro a tarì 18 l'oncia . » 1, 1,10

Et onze 0,6,15 per mastria della frinza . . . . . . » 0, 6,15

Et onze 4,17,6 spesi, cioè: onze 2,7,11 prezzo d'once 3 $^2/_{16}$, $^1/_2$ gallone stretto per la cinga, tarì 22,10 prezzo d'oncia 1,1 gallone d'oro per li coccani et onze 1,17,5 prezzo d'once 2, 2 $^1/_2$ gallone d'argento per li chiodi » 4,17, 6

Et onze 4 pagati al maestro sellaro per caparra della sella . . » 4 — —

Et onze 9,18 pagati al maestro sellaro per complimento delle onze tredeci e tari diecidotto e sono per le cause infrascritte: . . . . » 9,18 —

Per montone rosso per foderare le faude . . . onze 0, 4 —

Per cartone fino per foderare dette faude . . . » 0, 2 —

Per tela per foderare l'assettito e fare il contro assettito e barrone . . . . » 0, 3 —

Seta per cusire tutta la sella . . . . . . » 0, 2 —

Per il ferramento limato alla torenesa . . . » 0, 8 —

Per un pannello di montone rosso alla torenesa e tela piena di grigno . . . . » 0,12 —

Per rotolo 1 di lana barbaresca per l'assettito . . » 0, 3 —

Per chiodi di ferro, tacci, cingonello per sotto l'assettito, di cojra, candele di cera e colla . . . . . . » 0, 4 —

Per quattro capi di sola bianca . . . . . . » 0, 2 —

(1) Estratto dal volume di Cautele di Contabilità del Senato di Palermo anno 1713-14. Ind: V f. 246.

Per un paro di coccani alla torenesa di concia di vetro e sola . . . . » 1, 6
Per un suolo alla torenesa nerviato et intelato . . » 0, 20
Per cojrame per il guarnimento della sella . . . » 0, 12
Per mastria della sella e tagliatura delli guarnimenti, coccani e fare il guarnimento . . . . » 6, —

Onze 9, 18

Et onze 40,28 pagate alle mastre riccamatora per loro giornata a ragione di tarì 2,6,2,5 e tarì 1,10 giorno . . . . onze 40,28 —
Et onze 11,6 prezzo di libri 2 spoglia d'argento, a tarì 14 l'oncia . » 11, 6 —
Et onze 2,13 prezzo d'once 4,0,1 lama d'oro a tarì 18 oncia . . » 2,13 —
Et onze 26,10 prezzo di libre 3,8 d'oro sopra posto, a tarì 18 oncia » 26,10 —
Et onze 6,7,15 prezzo d'oncie 10 $^{2}/_{16}$ cartolina d'oro a tarì 18 oncia » 6, 7, 15
Et onze 6,22 prezzo d'oncie 11, $^{2}/_{16}$ cannitiglio d'oro, a tarì 18 oncia » 6,22 —
Et onze 12 pagati allo mastro scopittiero per li dui pistoli . . » 12, — —
Et onze 5,26 prezzo di canne 4 damasco incarnato per fodera della guardrappina, facciuzzi, pistoli e guarnimenti a tarì 44 canna . . . » 5,26 —
Et onze 2,20 pagati per filatura di libre 5,8 d'oro e libra 1 di virgolina a tarì 12 libra . . . . » 2,20 —
Per un grilletto per la briglia e doratura di esso . . . . . » 0,10, —

Onze 356,11,12

XXXIII.

Spese per la cucina della Real Casa (1)

Cucina

Saime cantara 3 e più, per altra lista cantara 1,26 a ragione di onze 6,15 cantaro . . . . onze 27,20,14
Lardo cantara 2 a ragione di onze 1,8 cantaro . . . . . » 8,16 —
Salsiccioni rotola 30 a tarì 3 rotolo . . . . » 3 — —
Prisutti (2) cantaro 1 e più per altra lista numero 8, rotoli 39 a ragione di onze 6 cantaro . . . . » 8,10,4
Farina di maiorca salme 2 a uscito di fiore, cantaro 2,3 a ragione di grana 14 rotolo. . . . . » 5,11 —
Legni cantara 60 a ragione di tarì 2,10 cantaro . . . . . » 5 — —
Carbone salme 100 a tarì 7 10 salma . . . . » 25 — —
Passoli barile numero 1 peso rotoli 52 netto . . . . . » 0,22,10
Passolina rotoli 12 . . . . » 0,6 —

(1) Cautele di Contabilità citate fog. 201. — Questa lista di spese abbiamo voluto pubblicare solamente a titolo di curiosità. — Abbiamo tralasciato le altre riguardanti la credenza, il bestiame, i letti e tutte le spese diverse.

(2) Presciutti.

Cassette di pasta di Sciacca, rotoli 89,9 a ragione di tarì 1 rotolo . » 2,29,15
Miele di Marsala, quartara numero 4, peso di netto rotoli 88 ad onze 3,15 cantaro . . . . » 3, 2, 8
Vino cotto quartara num: 2, quartucci 45 a tarì 2 quartuccio . . » 3,— —
Cottone rotolo 1, sorfarelli rotolo 1 . . . . » 0, 7, 4
Ciciri, favi, linticchi, fasoli (1) piselli, noci e nocelle cantara 2 . . » 2,10,15
Arenghi (2) rotola 10 a tarí 1,6 rotolo . . . . » 0,13,—
Anciovi (3) barilotto numero 1 . . . . » 1,— —
Surra (4) mezzo barile . . . . » 2,— —
Baccalari rotoli 40 ad onze 5,20 cantara . . . . » 2, 8 —
Ova di numero 2 cunti . . . . » 0,24 —
Piacintino (5) rota numero 1, peso rotoli 39, 3 a ragione di onze 12,15 cantara . . . . » 4,27, 3
Olandese rotoli 36 a ragione di tarì 2,15 rotolo . . . . » 3, 9 —
Cascavallo (6) cantara 2,4 a ragione di onze 3,15 cantara . . . » 7, 4, 4
Tumazzi (7) cantara 2 a ragione di onze 3,10 cantaro . . . » 6,20 —
Provoli (8) rotoli 30 a tarì 1,2 rotolo . . . . » 1, 3 —
Salsiccia pasqualora stufata rotoli 50 a tarì 1,6 . . . . . . » 2, 5 —
Butiro (9) rotoli 50 a ragione di tarì 2,2 rotolo . . . . » 3,15 —
Manteca barile numero 1 e più per altra lista rotoli 50 . . . . » 7,15 —
Olive bianche giarre numero 2 rotoli 40 a grana 10 rotolo . . » 0,20 —
Chiappara (10) minuta giarra num. 1, rotoli 20 a grana 12 rotolo . » 0,12 —
Frutti salati giarra numero 1 . . . . » 0,20 —
Oglio buono cantara 2 . . . . » 9,— —
Giarre per detto numero 2 . . . . » 0,24 —
Ova di tunno rotoli 20 a tarì 4 rotolo . . . . » 2,20 —
Riso sacco numero 1, peso cantara 1 e 25 a grana 12 rotolo . . » 2 15 —
Per numero 20 rotoli di Muxiumá a tarì 2 rotolo . . . . » 1,10 —
Caparra di caccia a Simone la Paglia cacciatore . . . . . . » 0,24 —
Mungiovì (11) per profumare la stanza onze 3 . . . . . . » 0, 4 10

Onze 157, 9, 7

(1) Ceci, fave, lenti, faggiuole.
(2) Aringhe.
(3) Alice.
(4) Sorra.
(5) Cacio piacentino.
(6) Caciocavallo.
(7) Formaggi.
(8) Mozze.
(9) Burro.
(10) Capperi.
(11) Belgiuino, belzuino o bengiui.